9 772035 312007 90127

ENIGMI E MISTERI DELLA STORIA E DEL SACRO

Diretta da Adriano Forgione

FeniX

N.127

LA FENICE DI NOTRE DAME

SPECIALE NOTRE DAME • IL MESSAGGIO DELL'EVENTO E L'ALCHIMIA DELLA CATTEDRALE

NUOVE SCOPERTE • LE PROVE DELL'ASTEROIDE CHE SCATENO' IL DILUVIO 10.800 ANNI FA

ENIGMI EGIZI • IL TRIAL PASSAGE E LA RELAZIONE CON LE CAMERE SEGRETE NELLA PIRAMIDE

MISTERI D'ITALIA • IL CODICE NASCOSTO NEL BUGNATO DEL GESU' NUOVO A NAPOLI

ESOTERISMO • IL MISTERO DEL CORPO DI LUCE • IL MESSAGGIO DEL POEMA DI GILGAMESH

...e molto altro....

Mensile - Anno XII - N° 127 - PRIMA IMMISSIONE 13 Maggio 2019 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in A. Postale - D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 - Comma 1 - Aut C/RM/65/2011 - Rm €9,90

IN USCITA A NOVEMBRE 2018 L'EDIZIONE ITALIANA del libro
curato direttamente dal Sensei LEIJI MATSUMOTO

MATSUMOTO
MANGA OF ZERO DIMENSION

(unica edizione autorizzata dal Maestro al di fuori del Giappone)

Uno dei più grandi maestri del Sol Levante, L. Matsumoto in persona, spiega il perché dei suoi personaggi, il loro significato, illustrando direttamente, senza filtri, in modo comprensibile a tutti e al tempo stesso appassionante, i segreti della sua arte. E lo fa attraverso l'analisi delle sue opere, con un approccio estremamente simbolico e pienamente efficace. Un libro adatto agli amanti dell'arte a fumetti e degli anime giapponesi, ai disegnatori, ma anche a coloro che si interessano di simbolismo nell'arte.

È una iniziativa del nuovo marchio di XPublishing srl

Nippon Shock EDIZIONI

€25 (il libro può essere ordinato contrassegno o bonifico ai contatti in basso)

Per info: 06.9065049

E-mail: ***info@xpublishing.it***
nipponshock@gmail.com

in collaborazione con

ASSOCIAZIONE CULTURALE LEIJI MATSUMOTO

ENIGMI E MISTERI DELLA STORIA E DEL SACRO

Fenix

Periodico mensile
Numero 127 Maggio 2019 - Anno XII - Prima uscita 10 Maggio 2019

Sede Legale
Via Francesco D'Ovidio n. 64 - 00137 ROMA

Redazione
Via Monti Sabini n° 148 - 00015 Monterotondo (RM)
Tel/fax 06.9065049 - E-mail: info@xpublishing.it

Direttore Editoriale Adriano Forgione (adriano.forgione@xpublishing.it)

Direttore Responsabile Giuseppe Morelli (pino.morelli@xpublishing.it)

Direttore Artistico e Progetto grafico Alberto Forgione (alberto.forgione@xpublishing.it)

Amministratore Unico Adriano Forgione (amministrazionexp@gmail.com)

Direttore BOOXTORE Mike Plato (mike.plato@xpublishing.it)

Segreteria e Abbonamenti (info@xpublishing.it) (mike.plato@xpublishing.it)

Traduzioni Mikaela Zanzi

Articoli scritti da:
Adriano Forgione, Andrew Collins, Mike Plato, Isabela Herranz, Mark Forster, Valentina Ferranti, Andrea Baffoni, Stanislao Scognamiglio.

Stampa
TUCCILLO ARTI GRAFICHE srl
Trav. Via P. DONADIO snc
80024 Cardito (Napoli)

Distributore esclusivo per l'Italia
Pieroni Distribuzione srl - Via C. Cazzaniga, 64 - 20132 Milano
Centr: Tel 02.25823176

Editore
X Publishing srl
Via Francesco D'Ovidio n. 64 - 00137 ROMA

Mensile
Sped. in A.P.- 45% Art.2 comma 20/B Legge 662/96 - Roma
Registrazione presso il Tribunale di Roma n° 434/2008 del 15/12/2008
FENIX esce il 10 di ogni mese (12 numeri l'anno)

Prezzo
€ 9,90 (esclusi allegati). Arretrati: € 10 ciascuno (tranne i numeri speciali indicati nella pagina degli abbonamenti e arretrati)

Finito di stampare il 03 Maggio 2019

• La Direzione Editoriale non è responsabile per il contenuto degli articoli che non rispecchiano necessariamente il punto di vista della redazione.
• Gli articoli, pubblicati o meno, fino a successiva comunicazione, non vengono retribuiti.
• Gli articoli pubblicati rimangono ad uso esclusivo della redazione per due mesi dalla data di pubblicazione.
• Lettere, fotografie e articoli, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
• L'editore ha soddisfatto tutti i crediti fotografici. Nel caso gli aventi diritto siano stati irreperibili questi è a disposizione per eventuali spettanze.

INFORMATIVA AI SENSI DEL CODICE IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI
Il Decreto Legislativo n.196 del 30 giugno 2003 ha finalità di garantire che il trattamento dei dati personali dei lettori si svolga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali e della dignità delle persone, con particolare attenzione alla riservatezza dell'identità personale. I dati raccolti durante lo svolgimento della nostra attività e dai lettori stessi forniti potranno essere trattati per finalità relazionate alla vita produttiva di questa azienda. Questi saranno raccolti, archiviati, organizzati per lo più attraverso mezzo informatico, sempre rispettando le regole di riservatezza e sicurezza richieste dalla Legge. Il titolare del trattamento dei dati personali è il legale rappresentante della X Publishing Srl, Via Francesco D'Ovidio, 64 00137 Roma. Incaricati del trattamento sono dipendenti della stessa X Publishing Srl. Il conferimento dei dati personali è facoltativo ma la mancata comunicazione degli stessi impedirà fondamentali attività quali l'adempimento di spedizioni agli interessati delle categorie merceologiche di nostra competenza (abbonamenti e arretrati di riviste, libri e allegati). Possono accedere ai dati i soggetti cui disposizioni di Legge lo consentano o per ordini di Autorità. La Legge prevede che lettori possono consultare, modificare, opporsi, cancellare i propri dati su diretta richiesta ai sensi dell'Art.7 del Codice, il tutto mediante Raccomandata A/R da inviare a X Publishing Srl, Via Francesco D'Ovidio, 64 00137 Roma. Per maggior informazioni si può visitare il testo completo del Decreto Legislativo n.196 del 30 giugno 2003 sul sito ufficiale dell'Autorità Garante www.garanteprivacy.it

La pubblicazione dell'ultimo libro di Graham Hankock, *America Before*, di cui ci siano occupati nelle news del numero scorso, come era prevedibile, ha scatenato l'ergersi degli scudi da parte dei divulgatori dello status quo imperante. Addirittura si è giunti all'assurdità di voler smentire il libro senza neanche attenderne l'uscita. Ecco il comunicato della rivista *Archaeology Review*, a cura di Carl Feagans, che ha anticipato l'uscita e che ha discusso solo quelle poche informazioni che lo stesso Hancock aveva fatto circolare precedentemente all'uscita avvenuta poi il giorno 1 aprile: «*Graham Hancock, lo pseudoarcheologo/pseudo-storico che ha scritto il già completamente smentito libro* "Impronte degli Dei*", ha pubblicato un nuovo saggio. La base della storia narrata da Hancock è a lungo stata quella che una "civiltà perduta", che possedeva una sorta di "alta tecnologia" (qualunque cosa significhi), ha calcato il suolo del nostro pianeta prima della storia conosciuta. Naturalmente, una tale civiltà ha lasciato zero prove fisiche. Non resta alcun artefatto materiale a essa riconducibile. Come ha recentemente osservato Jason Colavito (altro grande scettico, n.d.r.)* "un bradipo può riuscire a conservare le sue ossa, ma [...] non rimane un singolo bullone o una vite" *di questa misteriosa e, stranamente assente, civiltà. Non si trovano resti delle loro città o delle loro infrastrutture, ma possiamo trovare i resti di vita più fragile relativa a tutti gli altri esseri viventi dello stesso periodo. Quindi, perché Hancock mantiene le sue certezze rispetto a una tale esistenza precedente? Personalmente, ho il sospetto che sia dovuto principalmente al fatto che si guadagna da vivere vendendo mistero ai consumatori desiderosi di esso, proprio come il pescivendolo vive grazie a chi gradisce cibarsi di pesce e frutti di mare. Ma, supponendo che lui stesso creda almeno ad alcune delle sue affermazioni, mi piacerebbe analizzare ciò che ha programmato per il suo prossimo libro in una sorta di pre-recensione, esaminando alcuni dei teaser elencati nel suo sito web. Ho richiesto una copia saggio del libro stesso, e l'editore ha accettato di inviarne uno, ma ho la sensazione che potrebbe farlo con grande ritardo, per cui preferisco analizzare ora quanto presente nei suoi video che ne anticipano l'uscita*». E via così a elencare e criticare un paio di punti del libro cui Hancock ha semplicemente accennato in modo superficiale nei video, in forma di promozione. Un tale *modus operandi* non solo è scorretto, criticando a priori qualcosa che non si è ancora avuto modo di analizzare a fondo, ma sa tanto di "guerra preventiva". Insomma, la figura di Graham Hancok necessita di mezzucci di questo genere per essere smentita, e questo è spiegabile solo con la consapevolezza che il suo modo di fare divulgazione sulle menzogne dello status quo è efficace. A dire il vero Hancock non si focalizza sulle menzogne, bensì su tutte quelle scoperte che, spesso sottaciute o sottovalutate volontariamente, se non manipolate al fine di essere inserite in un contesto scientifico "regolare", sono in grado di dimostrare l'esistenza di una civiltà preistorica perduta e avanzata. Che poi questo corrisponda con le omissioni della scienza non è un problema che lo riguarda. La malafede di questo "solone" si vede anche nella introduzione al suo comunicato. Hancock viene additato come autore di un *best seller* assoluto, *Impronte degli Dei*, definito come "*ampiamente smentito*". A me, non solo non sembra affatto che sia stato smentito, visto che gli enigmi di cui parla Hancock in quel saggio, particolarmente quelli relativi a Piramidi e Sfinge in Egitto e Tiahuanaco in Bolivia, restano ancora tali, ma questo archeologo esibisce la sua cattiva fede quando afferma che non esistono pre-esistenze in grado di dimostrare l'esistenza di una tale civiltà. Gobekli Tepe in Turchia e Gunung Padang in Indonesia, risalenti a oltre 12.000 anni fa, però, si guarda bene dal menzionarle, così come fa finta di nulla sulle anomalie geologiche della Sfinge di Giza (ovviamente!). Inoltre, fa riferimento a "viti e bulloni" inesistenti, altra classica menzione da cattiva fede, perchè la civiltà perduta di cui parliamo non solo era perfettamente inserita in natura, ma non usava la stessa tecnologia che usiamo noi oggi. Eppure nessuna citazione a quelle tracce da strumenti giganti e trapani tubolari nei graniti presenti nei manufatti associati agli Egizi e ai Tiahuanacoti. Certamente nessuno troverà mai grattacieli appartenenti ad Atlantide, perchè probabilmente non sono mai esistiti. Ma le sue tracce ci sono, altrochè, e se ne potrebbe parlare a lungo. Insomma, ancora una volta i divulgatori prezzolati non hanno perso occasione per dimostrare ciò che sono: maestri della confusione.

Adriano Forgione
adriano.forgione@xpublishing.it

Scarica FENIX in versione digitale da www.xpublishing.it

Sommario

03 - EDITORIALE- a cura di Adriano Forgione

06 - 12 FENIX News a cura di Adriano Forgione

14 - 20 L'ORIZZONTE DELLA COMETA
di Andrew Collins

22 - 23 AKASHA - Libri di Conoscenza

SPECIALE NOTRE DAME DI PARIGI

24 - 30 LE FIAMME DI NOTRE DAME
di Adriano Forgione

32 - 36 L'EREDITÀ ALCHEMICA DI NOTRE DAME
di Isabela Herranza

38 - 44 TRIAL PASSAGES - UN MESSAGGIO NELLA PIETRA
di Mark Forster

45 ABBONAMENTI & ARRETRATI

46 - 51 SACRO E ARTE
SVASTICA - IMMANENZA INVISIBILE NELL'ARTE CONTEMPORANEA
di Andrea Baffoni

52 - 53 MOSTRE

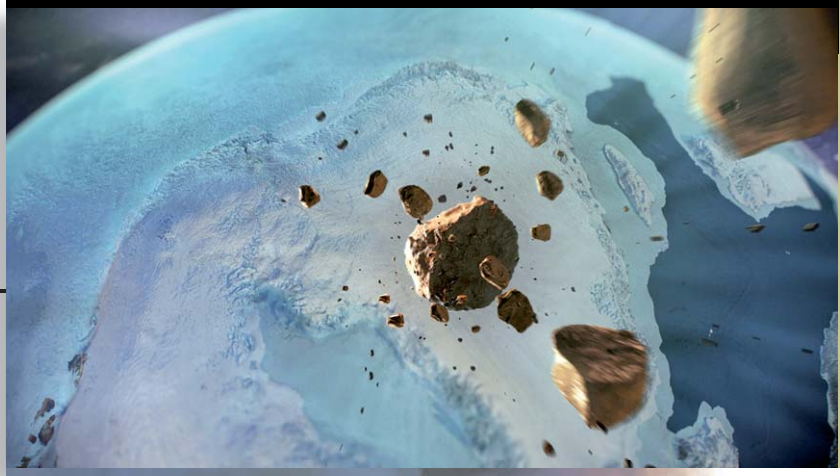
54 - 55 AGGIORNAMENTO BOOXTORE

56 - 62 IL MISTERO DEL GESÙ NUOVO
di Stanislao Scognamiglio

64 - 70 IL CORPO DI GLORIA E L'ETERNITÀ
di MIke Plato - II Parte

72 - 78 SYMBOLICA
GILGAMESH L'EROE MANCATO
di Valentina Ferranti

80 - 81 IL VIGILANTE
TERRA SANTA, MAI SANTA o SCONSACRATA?
di Mike Plato



ERRATA CORRIGE

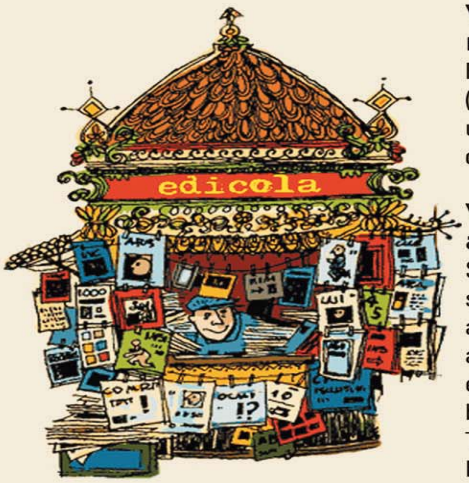
Nel numero 126 (Aprile) l'articolo per la rubrica MOSTRE di pagina 53, "*La Cripta Celata di Asti*", è stato scritto da PAOLO PONGA e non da Fabio Bandiera come erroneamente riportato.
Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori

I TEMI DI QUESTO NUMERO

Andrew Collins entra nel cuore dell'enigma relativo alla catastrofe di 12.800 anni fa, quella che avrebbe portato la civiltà prediluviana alla fine, presentando straordinarie prove scientifiche • **Adriano Forgione** ha discusso l'evento più sconvolgente del 2019, l'incendio della Cattedrale di Notre Dame di Parigi, in chiave profetica e metastorica • **Isabela Herranz** completa il Dossier Notre Dame con l'Alchimia delle opere della cattedrale • **Mark Foerster** inizia l'analisi della struttura ipogea a Giza conosciuta come "Trial Passages", una copia in scala dei passaggi interni della Grande Piramide, che potrebbero nascondere un codice per lo stesso monumento • **Andrea Baffoni** illustra in "*Sacro e Arte*" il significato profondo dello Svastica nell'Arte Contemporanea con inedite spiegazioni simboliche • **Stanislao Scognamiglio** presenta, in esclusiva, la sua ricerca sui glifi incisi sul bugnato di Piazza del Gesù a Napoli, e del loro linguaggio alchemico. A corredo anche un approfondimento sull'ipotesi "musicale" • **Mike Plato** continua l'analisi della enigmatica quanto affascinante conoscenza del Corpo di Luce quale via verso l'eternità dello Spirito • **Valentina Ferranti** per *Symbolica* offre, proseguendo il "Ciclo degli Eroi" una splendida trattazione delsignificato profondo dell'Epopea di Gilgamesh • Per *Il Vigilante* **Mike Plato** stavolta ci parla della sua esperienza di viaggio in Israele e del concetto associatovi di "Terra Santa" • Buona lettura •

Attenzione!!! Il nostro sito "www.xpublishing.it" è tornato on-line con una nuova veste grafica e possibilità di acquisti e abbonamenti. Vi Aspettiamo!

Caro Lettore



Vuole essere sicuro di non perdere un solo numero della Sua rivista preferita?
Per migliorare la distribuzione delle riviste di XPublishing (FENIX e XTIMES) e non rischiare di perdere neanche un'uscita La invitiamo a rivolgersi sempre alla stessa edicola, chiedendo all'edicolante di riservarLe le uscite successive.

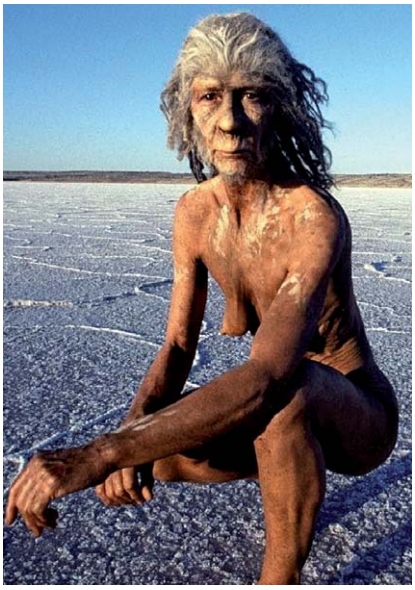
Vuole ricevere la Sua rivista sempre alla stessa edicola?
Se la Sua edicola non è fornita delle nostre riviste, o lo è saltuariamente o in modo insufficiente, al fine di farla attivare o rifornire maggiormente, è importante comunicare alla nostra redazione l'intestazione dell'edicola da rifornire e il suo indirizzo (ad es: *edicola Mario Rossi, Via Roma,* basta chiedere all'edicolante) tramite:
Tel/Fax: **06.9065049**
Email: **xpublishing@gmail.com**
indicando sempre il nome della rivista di cui si chiede fornitura (FENIX, XTIMES oppure HERA)

Grazie e Buona Lettura da XPublishing srl

Individuati tre **Genomi Denisovani**

Cosmos, 12 Aprile

Setacciando i genomi delle popolazioni sparse per le isole del Sud-Est asiatico, gli scienziati hanno trovato echi genetici di tre gruppi distinti di ominidi, tutti collegati al misterioso popolo dei Denisovani. Un nuovo studio, pubblicato sulla rivista "*Cell*", conclude che una di quelle popolazioni avrebbe potuto sopravvivere e incrociarsi con gli antenati della Papuasia in un periodo compreso tra i 15.000 e i 30.000 anni fa. Scoperti per la prima volta nel 2010, i Denisoviani sono un recente "ramo" dell'albero genealogico umano. La loro scoperta è stata possibile rilevando l'esistenza di un misterioso genoma nel DNA di un antico frammento di osso dentato, trovato nella grotta di Denisova, tra le montagne dell'Altaj, nella Siberia meridionale. Lo studio conferma che il loro DNA è sopravvissuto nel genoma degli esseri umani moderni, presente, in una percentuale particolarmente abbondante, nelle persone delle isole melanesiane del Sud-Est asiatico e dell'Oceania, tanto che il 4-6% del loro genoma può essere ricondotto ai Denisoviani. I biologi Murray Cox della *Massey University* in Nuova Zelanda, e Herawati Sudoyo, dell'Istituto di Biologia Molecolare *Eijkman*, a Jakarta in Indonesia, hanno sequenziato il genoma di 161 persone che vivono nelle isole del Sud-Est asiatico e in Nuova Guinea. Confrontando con quelli riscontrati sull'Altai, sono stati in grado di identificare tratti di DNA denisoviano, ma non tutti erano uguali. Sono stati registrati tre diversi ceppi. Oltre al gruppo siberiano, uno risalirebbe a circa 283.000 anni fa, e l'altro a 363.000 anni fa. Questo vorrebbe dire che i Denisoviani sono riusciti ad attraversare due passaggi in alto mare: quello che separa il continente asiatico dalle isole del "Sol Levante", e quello che divide l'Australia dalla Nuova Guinea. Oppure, come sostiene Alan Cooper dell'Università di Adelaide, in Australia, «*l'incrocio è avvenuto ai margini della Terra del Sole, poi individui ibridi si sarebbero spostati in Nuova Guinea e successivamente in Australia*». Come questi gruppi siano entrati in Australia resta, comunque, un mistero.



Il vaso di una divinità grottesca nella città di Re Davide

FOX-News, 20 marzo

In occasione del Purim, l'Autorità per le Antichità Israeliane (IAA) ha annunciato la scoperta del frammento di un singolare vaso di argilla, raffigurante un'antica divinità "grottesca" utilizzata per spaventare gli spiriti maligni. L'oggetto, che risale al IV o V secolo a.C., è stato dissotterrato a Gerusalemme. Gli archeologi dell'IAA, in collaborazione con l'Università di Tel Aviv, hanno trovato l'artefatto in una grande discarica con altri frammenti risalenti all'epoca del dominio persiano. «*Un simile manufatto ricorda i "Vasi di Bes" usati in Persia, che raffigurano una divinità presente anche nella mitologia egizia, a protezione della famiglia e delle partorienti*», ha spiegato Yuval Gadot, professore presso l'Università di Tel Aviv, sottolineando che «*di solito appare come una sorta di nano barbuto, con una faccia grande, gli occhi sporgenti e la lingua che spunta quando indossa un cappello di piume. Nella cultura persiana* - aggiunge Yiftah Shalev dell'IAA - *è una divinità considerata il difensore di tutto ciò che è buono, e la si trova raffigurata in molte antiche città, come Shushan e Persepolis*». Il frammento è solo l'ultima affascinante scoperta archeologica in Israele. Recentemente è stata individuata a Zur Natan la proprietà di un uomo chiamato "Adios", che faceva parte di un antico gruppo religioso samaritano. Incisioni di navi sono state recentemente scoperte in un'antica cisterna d'acqua scoperta nel deserto del Negev. Nella stessa zona, gli archeologi hanno confermato la prima ortografia completa di "Gerusalemme" su un'iscrizione in pietra, rivenuta nell' Binyanei Ha'Uma, il Centro Congressi Internazionale di Gerusalemme. Nel febbraio 2018, gli archeologi avevano annunciato la scoperta di uno stampo da sigillo su argilla che potrebbe portare la firma del profeta biblico Isaia.

Una Maschera "Extraterrestre" in Perù

FOX News, 24 Marzo

Gli archeologi della *Seafarer Exploration Corporation* hanno portato alla luce un'antica maschera funeraria, risalente probabilmente a migliaia di anni prima di Cristo. L'artefatto, sottile come un foglio di carta, è stato trovato a Melbourne Beach, in Florida. E non è tutto. La maschera è composta da un metallo raro, avendo i test rivelato la presenza di iridio, elemento extraterrestre proveniente da meteoriti. La teoria è che l'oggetto sia stato rubato da predatori di tombe spagnoli, e l'oggetto di metallo, probabilmente un copricapo, facesse parte di un corredo funebre di una civiltà pre-inca del Perù. La raffigurazione è quella di un dio solare o Viracocha. «*È una delle prime prove della capacità dell'uomo di lavorare il metallo e di usare l'iridio*», ha detto il dott. Michael Torres, che ha trovato la maschera. «*Ciò cambia le cose e il modo in cui percepiamo le antiche culture peruviane*». Il dr. Torres fa parte di una squadra che lavora per recuperare oggetti di importanza storica e alto valore dal sito ove giace un galeone spagnolo naufragato, "*La Concepcion*". Si pensa che la maschera sia stata trafugata dagli spagnoli e portata sulla nave, che poi andò perduta con la maggior parte del resto della flotta durante un uragano nel 1715. I ricercatori ritengono che potrebbe esserci un bottino anche più importante nel sito. «*Credo sia parte di un corredo saccheggiato da Machu Picchu*», ha detto il dottor Torres, che vorrebbe regalare il manufatto a un museo.

Ominide sconosciuto **scoperto r**

Nature, 10 Aprile

Gli scienziati riportano la scoperta di un ominide, precedentemente sconosciuto, che viveva nelle Filippine oltre 50.000 anni fa. Le prove suggeriscono che la nuova specie, chiamata *Homo luzonensis*, fosse eccezionalmente piccola e forse persino più piccola degli *Hobbit* scoperti sull'isola di Flores nel 2004. Lo confermerebbero pezzi di denti e ossa prelevati dalla grotta di Callao, sull'isola filippina di Luzon. I fossili trovati nella Grotta di Callao presentano caratteristiche mai viste prima. I dettagli di questa sorprendente scoperta sono stati pubblicati ieri su "*Nature*". Questa sto-

Il nome di Pilato
tra le iscrizioni misteriose di Wadi

Focus, 17 febbraio

Recentemente gli archeologi hanno scoperto più di cento iscrizioni incise nella roccia, a Wadi el-Hudi, dove gli antichi egizi estraevano l'ametista. «*Una pietra viola, che utilizzavano per i gioielli, molto apprezzata dalla loro élite e dalle principesse*», ha spiegato il responsabile delle Antichità Egizie, Mahmoud Afifi. Nello stesso sito, i ricercatori hanno trovato 14 steli e 45 ostraca. La maggior parte delle iscrizioni su stele risalgono a circa 3.900 anni fa, periodo identificato dagli archeologi come il "Medio Regno" (2000-1700 a.C.). Quelle sulle ostraca, invece, risalgono a 2000 anni fa, periodo di contaminazione romana. Tra esse «*una delle iscrizioni menziona Ponzio Pilato, il controverso governatore romano che secondo la Bibbia ha sovrinteso la passione di Gesù*», ha spiegato Kate Liszka, direttrice della spedizione. L'aspetto più misterioso degli scavi, però, è una stele di 3400 anni fa, sulla quale è inciso il nome di Usersatet, viceré di Kush, una regione nel sud

ESCLUSIVA FENIX

Quattro Teschi umani in Australia riscrivono la storia?

Dai nostri corrispondenti australiani
Steven and Evan Strong

Negli ultimi mesi abbiamo avuto modo di vedere e partecipare personalmente alla ricerca su due antichi teschi australiani che non assomigliano a nulla di quanto conosciuto sinora. Le foto che mostriamo presentano crani umani senza fronte. Due fra i principali esperti australiani in questo campo hanno impiegato mesi a ricreare un cranio completo dai frammenti sparsi che presentiamo in questo rapporto preliminare. Gli esperi hanno basato la loro ricostruzione su otto reali segmenti ossei di un teschio, una cinquantina di fotografie di un teschio simile trovato nel luogo di sepoltura con viso e calotta intatti, e le fotografie dei teschi di altri due crani senza fronte nello stesso luogo. Quando si confronta un cranio di Homo sapiens al cranio ricostruito senza fronte, emergono nette differenze. Vediamole:

1. La sommità della fronte/cresta dei Sapiens è di sei centimetri oltre l'arcata sopraccigliare, i picchi cranici senza fronte sono posti invece a 0,5 cm. Partendo dall'arcata sopraccigliare la calotta cranica si inclina all'indietro di circa 170 gradi, quindi continua a retrocedere ulteriormente sino a circa 220 gradi. La forma complessiva del cranio è drammaticamente diversa da quanto conosciuto, e per il 95% per cento il cervello è posizionato dietro agli occhi.

2. Questi esseri hanno occhi enormi, molto più grandi degli ominidi e suggeriscono che questa specie fosse notturna.

3. Le nostre arcate sopraccigliari si inarcano con una leggera depressione al sopra il naso, tutti e quattro i crani senza fronte hanno invece arcate sopraccigliari che si estendono oltre quel punto, con un picco al di sopra del naso che molto prominente e si estende molto più del nostro.

4. Tra le molte altre differenze, l'omero (l'osso che va spalla al gomito) appare molto lungo. Un omero umano normale misura circa 30 cm, quello del gibbone è di 35 cm, mentre l'omero di questo ominide misura 43 cm. Quanto resta dell'omero ritrovato misura 15 cm, ma essendo incompleto, nella sua integrità doveva essere di 45 cm.

Tutti e quattro i crani senza fronte sono stati trovati nell'Australia sud-orientale. Attualmente si stanno realizzando scavi e studi nel luogo dov'erano seppelliti e dove sono stati scoperti. Sono state date disposizioni per test scientifici, relativi a datazione e quant'altro è necessario per definirne meglio la natura, ma queste possono essere svolte solo con il benestare degli Anziani e la benedizione dei portavoce dei vari clan di Aborigeni.

Ciò che è già evidente nella ricostruzione di questo cranio è che risulta molto più grande di quello degli Homo sapiens sapiens (di almeno il 20-30%). Non sappiamo quanto questo avesse effetti sul loro quoziente intellettuale.

Con la replica del cranio di questa specie sconosciuta, il prossimo compito è quello di condividere questa scoperta sensazionale con il pubblico. La prima presentazione ufficiale è avvenuta a Melbourne il 25 aprile. Questi teschi, oltre a molte altre anomalie del passato "Originale" (così viene definito il passato secondo la visione degli Aborigeni non mediata dalla colonizzazione europea), presentano una visione completamente diversa del passato e del nostro immediato futuro. Vi terremo aggiornati.

Scoperta una nuova regina de

Archeology News, 1 Aprile

La tomba di un dignitario della V dinastia, di nome Khuwy, è stata recentemente scoperta, durante uno scavo a sud di Saqqara. La missione, guidata da un *team* di egittologi, ha individuato anche il nome della regina cui il complesso monumentale apparteneva. Il mausoleo consiste in una sovrastruttura con una camera di offerte a forma di L, un tempo decorata a rilievo. Solo la parte inferiore della decorazione è rimasta intatta. Mostafa Waziri, segretario generale del Supremo Consiglio delle Antichità egiziano, ha spiegato che sulla parete nord della tomba è stato identificato l'ingresso di una sottostruttura unica, simile alle sottostrutture delle piramidi reali della V Dinastia. L'accesso alla camera sepolcrale inizia con un corridoio discendente, che porta al vestibolo. L'entrata sulla parete meridionale dà accesso a un'anticamera decorata, dove è raffigurato il proprietario della tomba seduto di fronte a un tavolo di offerte sulle pareti Sud e Nord. Una lista delle offerte è invece rappresentata sul muro Est e sulla facciata del palazzo nella parete Ovest. «*Sembra che lo spazio della camera di sepoltura fosse quasi completamente occupato da un sarcofago di calcare, purtroppo andato completamente distrutto, saccheggiato dai cacciatori di tesori della zona*», spiega Megahed. Fortunatamente è sta-

Croci romane precolombiane

Ancient Origins, 9 Aprile

Un libro fotografico, corredato dalla trascrizione delle incisioni e dalla relativa traduzione, porta alla luce gli ultimi studi effettuati sugli "Artefatti di Tucson", che testimonierebbero la presenza degli antichi romani in America prima di Colombo. Una trentina di reperti recuperati negli anni '20, che raccontano di un gruppo di coloni romani che stanziarono in Arizona, per circa un secolo. Sono incisi in latino e in ebraico, e l'incredibile storia che testimoniano è parte del motivo per cui li considerano contraffatti. Secondo le iscrizioni, le persone che realizzarono le croci vissero lì dal 790 al 900 d.C.. Il primo oggetto fu scoperto da Charles Manier nel 1924 nei pressi di un fornace di calce abbandonata. Il ritrovamento è ben documentato, fu seguito persino dai giornali di Tucson e Phoenix e da un articolo del *New York Ti-*

La "Ruota Medicina" di Bighorn era una mappa stellare

WyoFile, 9 Aprile

Ivy Merriot, ricercatrice del Montana ha presentato le sue scoperte lo scorso 4 aprile al "*Buffalo Bill Center of the West*", esplorando le potenziali connessioni tra l'astronomia indigena, la Ruota Medicina e i petroglifi del Bacino del Bighorn. La studiosa teorizza che i nativi americani usassero "*scientificamente*" una serie di pietre disposte come una ruota a raggi per ricordare e prevedere gli avvenimenti astronomici. Merriot ha trascorso un decennio a studiare la "Ruota Medicina", un sito secolare vicino a Lovell: centinaia di rocce calcaree disposte in circolo per un diametro di quasi 25 metri nella foresta nazionale del Bighorn. La ricercatrice afferma che le prime culture la usassero non solo come osservatorio, ma anche come «*dispositivo mnemonico che aiutava a tramandare le conoscenze astronomiche alle generazioni successive, simile alla Stele di Rosetta*». Ricerche condotte nel corso degli ultimi decenni suggeriscono che la ruota potesse essere anche un luogo di preghiera. «*I collegamenti tra le stelle, i siti sacri e il folklore sono profondi*», ha spiegato la studiosa. La ruota ha 28 raggi, che potrebbero essere collegarti al ciclo lunare di 28 giorni. Inoltre i suoi raggi, in date precise, si allineano perfettamente con stelle luminose come Rigel, Aldebaran e Sirio: «*collegati alle fasi lunari, sembrano formare una sorta di orologio in grado di tracciare con precisione il passare del tempo*», ha ribadito. La ricercatrice ricorda anche che «*le culture di tutto il mondo hanno diviso il cielo notturno in 28 sezioni. Altre culture, come i marinai polinesiani, hanno utilizzato anticamente carte circolari per studiare e memorizzare la posizione delle stelle nella navigazione e ruote simili sono state trovate in tutto il Nord America*». Nessuno sa per certo chi abbia costruito la Ruota Medicina. La mancanza di artefatti ha reso ha reso difficile la datazione al carbonio, ma dall'allineamento all'alba del solstizio d'estate, si può risalire a eventi di 3.200 anni, prima dell'era volgare, catapultandoci 5.000 anni indietro nel tempo.

I Cananei eseguivano la chirurgia cerebrale 3.500 anni fa

Haaretz, 7 Aprile

Gli scheletri di due fratelli gravemente malformati, trovati a Meghiddo, suggerirebbero che i Cananei curavano i disabili con la trapanazione del cranio. Scavando a Nord d'Israele, un gruppo di archeologi ha portato alla luce i resti di due uomini nati con anomalie congenite e colpiti da malattie debilitanti in età adulta. I ricercatori hanno trovato prove di una complessa procedura medica eseguita su uno di loro, probabilmente nel tentativo di salvarlo. La tomba cananea, datata tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XV secolo a.C., è stata trovata sotto un edificio del sito antico, in prossimità di una "tomba regale". «*Era comune all'epoca seppellire il defunto sotto il pavimento della casa di famiglia, che in questo caso era di rango elitario elevato*», dice Rachel Kalisher, bioarcheologa presso la Brown University. «*Ciò che sorprende è la condizione degli scheletri* - aggiunge - *uno di essi presentava anomalie multiple, inclusa una sutura metopica e un quarto molare, molto raro. La maggior parte degli adulti ha tre molari in ciascun quadrante della bocca, il terzo è il dente del giudizio*». Inoltre il suo cranio mancava di un pezzo di osso sulla fronte. Questo per la studiosa dimostrerebbe che ha subito una trapanazione. Finora, l'analisi del DNA dei due scheletri ha dimostrato che i due uomini erano fratelli, e che l'uomo con il cranio perforato, morì tra i 20 ei 40 anni, mentre l'altro sopravvisse solo fino ai suoi vent'anni. «*Circa una dozzina di altri casi sono stati trovati nella regione, risalenti al periodo neolitico ed ellenistico, ma questa è la prima prova di trapanazione a Meghiddo. Le ipotesi su questa pratica sono svariate: dalla terapia medica a un uso ritualistico*», rileva la studiosa. Anche se la chirurgia cranica in un periodo senza antibiotici e anestesia poteva essere una condanna a morte, alcune persone sono sopravvissute alla procedura, come dimostra la ricrescita ossea trovata su molti crani perforati in tutto il mondo. Alcuni studi hanno suggerito che il tasso di sopravvivenza di questa chirurgia avrebbe potuto essere di circa l'80%. «*Nel caso del cranio di Meghiddo, però, l'uomo non sembra essere sopravvissuto all'operazione*», conclude Kalisher.

Sulle tracce di un tempio sconosciuto nello Yemen

Live Science 19 marzo 2019

L'incisione di una tavoletta di bronzo proveniente dall'estremità meridionale della Penisola Araba, menziona un tempio perduto dedicato a una divinità che gli studiosi non hanno mai sentito nominare prima. Il testo, scritto in sabeo, risale a 2000 anni fa e recita: «*Il mata' e Khab 'at, i due servitori di Khawliy n, offrirono ad Athtar arm n, il proprietario del Bana, con una tavoletta i loro figli e chi avesse voluto aggiungersi, per la loro salvezza*». La placca proviene sicuramente da un tempio dedicato al dio citato, Athtar arm n, spiega Christian Robin, ricercatore presso il Centro Nazionale francese per la Ricerca Scientifica, aggiungendo che il "Bana" era un modo per indicare il Tempio. Altra iscrizione in lingua Sabea, scoperta nel 1909 a nord-est di an' ', oggi capitale dello Yemen, si riferisce anch'essa a un "Bana", un tempio situato a Shib m al-Ghir s. Secondo gli studiosi entrambe le iscrizioni potrebbero riferirsi allo stesso luogo sacro. Il nome "Khawliy n", invece, è menzionato in una terza iscrizione, trovata in un sito chiamato Ma ram Bilq s, che elenca il nome dei principi di Ayfa. Città che gli studiosi non hanno ancora identificato, ma i cui abitanti erano i "Faysh nite", un gruppo che viveva nell'area intorno a an' '. Probabilmente il reperto risale al I secolo, periodo durante il quale «*diversi documenti storici parlano di alcuni regni, che fiorirono nello Yemen più di 2000 anni fa, dediti al commercio di incenso e spezie*», sottolinea il ricercatore. Attività che nella Bibbia lega il Re Salomone alla Regno di Saba. La tavoletta in bronzo, acquistata da una casa d'aste californiana nel 2015, la Artemis Gallery, arriva da una vecchia collezione di New Orleans. L'ex proprietario della tavoletta, un collezionista attivo tra gli anni '70 e '90 dello scorso secolo, è morto ormai lasciando un velo di mistero su come sia giunta negli Stati Uniti e da dove.

Una testimonianza della Vita dopo la Morte

NEWS SCIENZA

National Geographic, 14 aprile 2018

Vi sono individui che si sono avvicinati alla morte, o che sono stati dichiarati clinicamente morti, e che tornati miracolosamente alla vita, affermano di aver avuto una breve visione di ciò che può esservi dopo il grande trapasso. È il caso di David Bennet, un ex subacqueo ricercatore e ingegnere capo della nave "*Aloha*", che afferma di aver avuto una visione di ciò che potrebbe essere il "dopomorte": «*Nel 1983, al largo della costa californiana, ci fu una tempesta con onde alte 25-30 metri. Ero a prua, e la forza delle onde mi catapultò in mare. Caddi come una bambola di pezza in acqua*». Quindi Bennet ha poi ricordato il momento in cui credette di essere morto. «*Puoi trattenere il respiro per un certo periodo di tempo, ma poi raggiungi il punto di rilascio, dove,ti lasci andare e inspiri acqua salata. È un modo piuttosto violento di morire. A quel punto persi completamente la consapevolezza del mio corpo e dell'oceano che mi circondava*». In quel momento qualcosa accadde. «*Notai all'improvviso questa luce, era costituita da milioni e milioni di frammenti di luci di tutti colori diversi. Erano luci danzanti e vorticanti, però come se fossero una mente sola. Quello fu il momento in cui capii che stavo abbandonando il mio corpo. Mentre mi avvicinavo a questa massa di luce, la sentivo come una dimora familiare in una forma di relazione, di amore, molto più profonda di qualsiasi altra che avessi mai vissuto. All'improvviso questi milioni di frammenti iniziarono a parlare e a dirmi* "questo non è il tuo tempo, devi tornare, hai uno scopo"». Quindi Bennet ha spiegato come la sua anima, apparentemente, tornò nel corpo: «*Osservai il mio corpo dall'esterno come fosse ipnotizzato e seppi che stavo per tornarvi. Quindi le onde mi fecero urtare contro la barca spingendo l'acqua fuori dai miei polmoni e improvvisamente tornai in vita*».

Intervistato dall'attore Morgan Freeman per il documentario "*The Story of God*" (in foto, i due nel documentario) Bennet ha affermato che rimase sott'acqua per 15/18 minuti, fatto testimoniato dall'equipaggio della nave. Il dott. Sam Parnia, che ha partecipato allo stesso documentario, ha rivelato di aver studiato più di 100 casi di sopravvissuti ad arresto cardiaco. «*Le prove testimoniali di persone considerate morte e che abbiamo raccolto in anni di ricerca, ci dicono quando una persona muore, quella parte che ci rende ciò che siamo – l'anima, o come la vogliamo chiamare - non viene annientata*».

ENIGMAX

PORTALE D'INFORMAZIONE: LE NEWS DEL MISTERO

NEWS NOTIZIE DAL MONDO IN TEMPO REALE

APPROFONDIMENTI ARTICOLI E INTERVISTE

VIDEO NOTIZIARI E DOCUMENTI PERIODICI

WWW.ENIGMAXNEWS

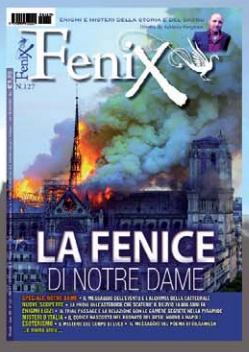
IL PORTALE CHE TI CONDURRÀ ALLA CONOSCENZA

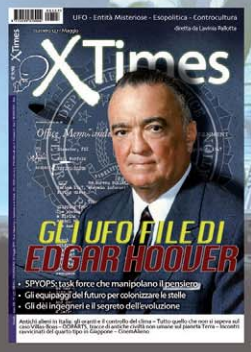
DELLE TEORIE E DELLE SCOPERTE CHE STANNO

RIVOLUZIONANDO LA STORIA DELL'UOMO E DEL MONDO

Un'iniziativa

X Publishing srl





REPORTAGE ESCLUSIVO

L'Orizzonte della Cometa

di Andrew Collins

Recenti scoperte di un cratere sotto i ghiacci della Groenlandia, e l'esistenza di tracce geologiche associate a uno strato "nero come il carbone", costituiscono la prova del fatto che 12800 anni fa i frammenti di un corpo celeste impattarono con il nostro pianeta spazzando via ciò che i miti definiscono "una grande civiltà" prediluviana. Uno scrittore internazionale analizza la questione partendo dalle più recenti scoperte e attraverso la sua esperienza sul campo con un pioniere del catastrofismo.

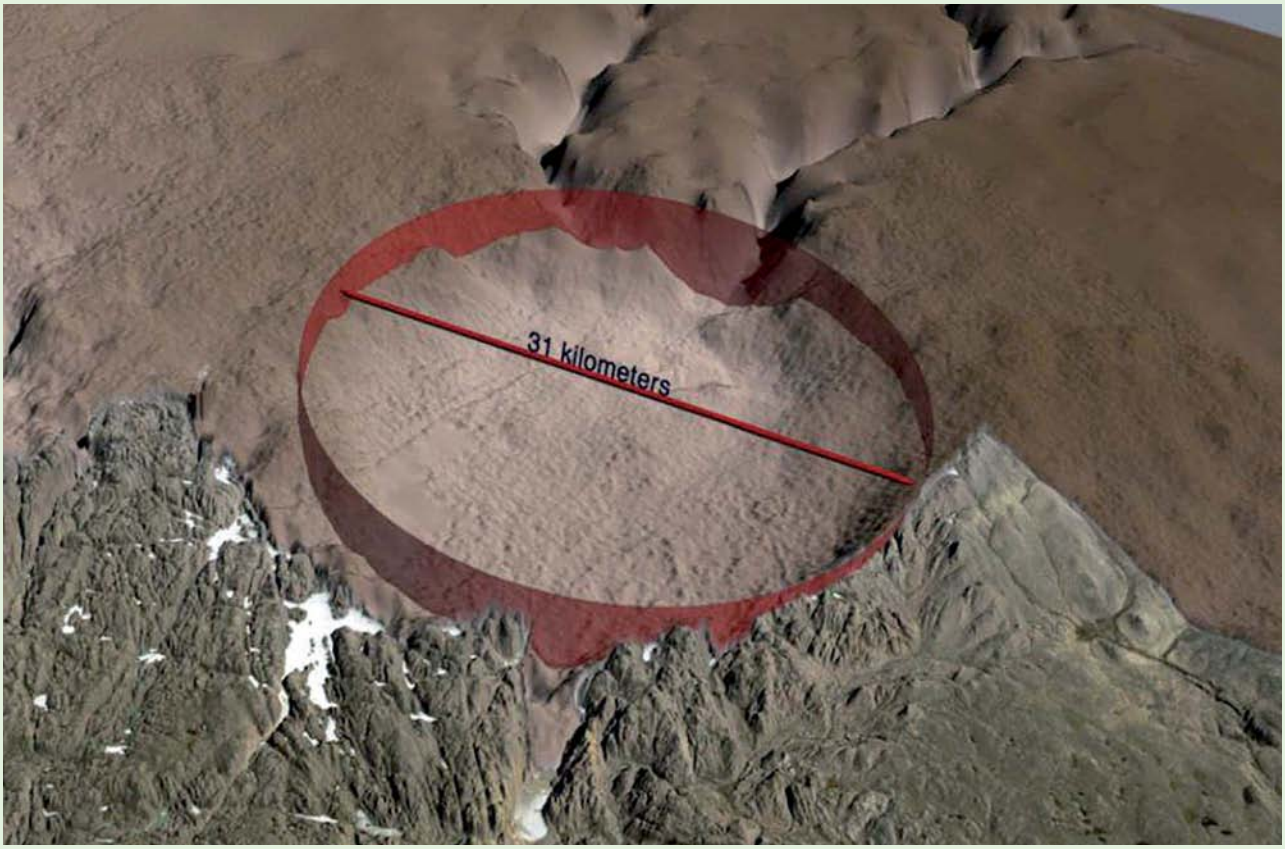
In tutto il mondo migliaia di miti parlano non solo di un diluvio che devastò il mondo durante un'epoca precedente del genere umano, ma anche di una terrificante conflagrazione, un fuoco cosmico che scaturì dal cielo. Ciò che intriga è che tali miti facciano chiaramente riferimento a una civiltà precedente, avanzata e diffusa ovunque sul pianeta, che fu spazzata via da tale terribile evento. Analizzandoli in modo multidisciplinare, ciò che emerge è che esso sarebbe avvenuto intorno al 10.550/10.800 a.C.. Basti pensare ai miti egizi, al posizionamento delle piramidi e della Sfinge di Giza in relazione alle stelle e alla Via Lattea, come fatto da Robert Bauval nel suo "*Il Mistero di Orione*", per arrivare a definire lo Zep Tepi, l'Era degli Dei, conclusasi esattamente in quel periodo. Perché gli antichi Egizi, ma anche tutte le altre civiltà, vollero ricordare quell'evento inglobandolo nei miti?

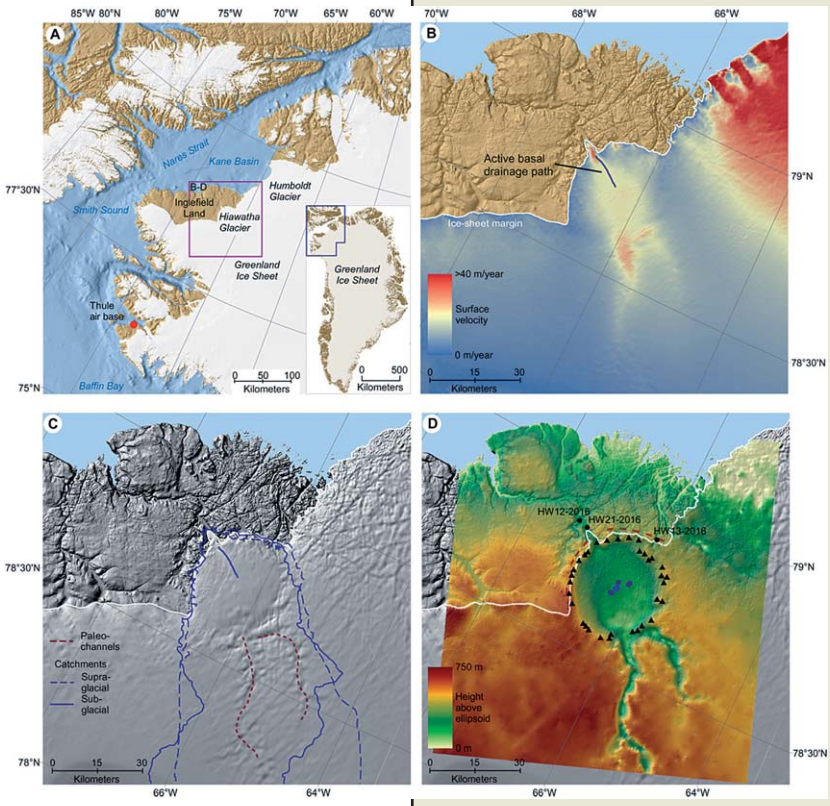
Un Cratere in Groenlandia

Quasi certamente questi miti derivano da resoconti di ciò che gli scienziati chiamano oggi l'evento di impatto dello *Younger Dryas Boundary* (YDB – in italiano "Confine del Dryas Recente") che ebbe luogo circa 12.900 anni fa,

In apertura,
I frammenti della cometa in rotta di collisione con la Terra.
Nella pagina a fronte, rendering del cratere Hiawatha, sotto i ghiacci della Groenlandia.

subito dopo la fine dell'ultima Era Glaciale. Sino ad oggi, in ambito scientifico, solo i sostenitori del "Catastrofismo" reputavano che questo potesse essere davvero accaduto, emarginati dalla stessa comunità scientifica cui appartengono. Ma oggi, nuove scoperte scientifiche provano definitivamente che una cometa entrò nel sistema solare interno e quando raggiunse il perielio, il punto più vicino al sole, questa enorme palla di plasma, con un nucleo ghiacciato e una caratteristica lunga coda, fu probabilmente disintegrata in centinaia se non migliaia di piccoli frammenti che furono poi sparati in rotta di collisione con la Terra. Una cometa scontratasi con la Terra 13.000 anni fa, proprio mentre il mondo stava emergendo dall'ultima Era Glaciale, portandolo a un periodo di migliaia di anni di temperature gelide e oscurità. Proprio come i miti descrivono. La teoria scientifica emersa negli ultimi decenni, nota come ipotesi dell'impatto dello Younger Dryas (Dryas recente, nome dato a un periodo anomalo dove il riscaldamento dopo l'ultimo massimo glaciale si è misteriosamente e improvvisamente invertito per un millennio attorno al 10.800 a.C.) è oggi assodata, anche se ci vorrà del tempo al fine di essere accettata definitivamente. La prova definitiva sarebbe stata trovata grazie a un nuovo studio, pubblicato su *Science Advances* nel novembre 2018, con il titolo "*Un grande cratere da impatto sotto il ghiacciaio di Hiawatha nel nord-ovest della Groenlandia*". La ricerca ha fornito la prova concreta di un evento da impatto extraterrestre precedentemente sconosciuto. Per di più, molti dei ricercatori coinvolti ritengono che possa essere l'impatto che spiega l'anomalia dello Younger Dryas di 10.800 anni fa. La ragione per cui il cratere era ignoto è che si trova sotto la calotta glaciale in Groenlandia. Fu riconosciuto per la prima volta so-





In alto, mappe digitali del cratere Hiawatha, in Groenlandia. A destra, il meteorite Agpalilik a Copenaghen.

lo nel 2015, quando il dott. Kurt Kjær, geologo del Centro di Geogenetica del Museo di Storia Naturale della Danimarca (e autore principale del nuovo studio) analizzando una mappa della Groenlandia della NASA con un collega, notò un'enorme depressione circolare sul ghiacciaio di Hiawatha all'estremità nord-occidentale della Groenlandia. La mente del Dr. Kjær fece inconsciamente una connessione istantanea con l'immagine di un grande meteorite in mostra nel cortile accanto al suo ufficio a Copenaghen. Quel meteorite, chiamato "Agpalilik" (una parola Inuit per "Uomo"), è un frammento di 20 tonnellate di un meteorite ancora più grande, il Capo York, parti delle quali sono state trovate in nord-America dagli esploratori occidentali nel secolo scorso, sebbene siano state precedentemente usate dagli Inuit come fonte di ferro per arpioni. Dopo ulteriori ricerche, lui e il suo team hanno trascorso tre giorni nel maggio 2016 sorvolando il cratere usando un radar di penetrazione del permafrost, al fine di mappare la struttura nascosta. Il loro sospetto iniziale fu confermato, con il rilievo aereo che rivelò un enorme pozzo con un bordo circolare elevato e strutture rialzate nel centro, segni rivelatori di un cratere da impatto. Ed era enorme: quasi 300 metri di profondità e 31 km di diametro, causato da una cometa o un asteroide delle dimensioni di 1,5 km. Un'ulteriore conferma è giunta con i campioni di sedimenti raccolti nella sottostante pianura alluvionale, alte concentrazioni di minerali come il nichel e il platino e pezzi di quarzo profondamente scioccati, hanno rivelato un impatto da meteorite ferroso.

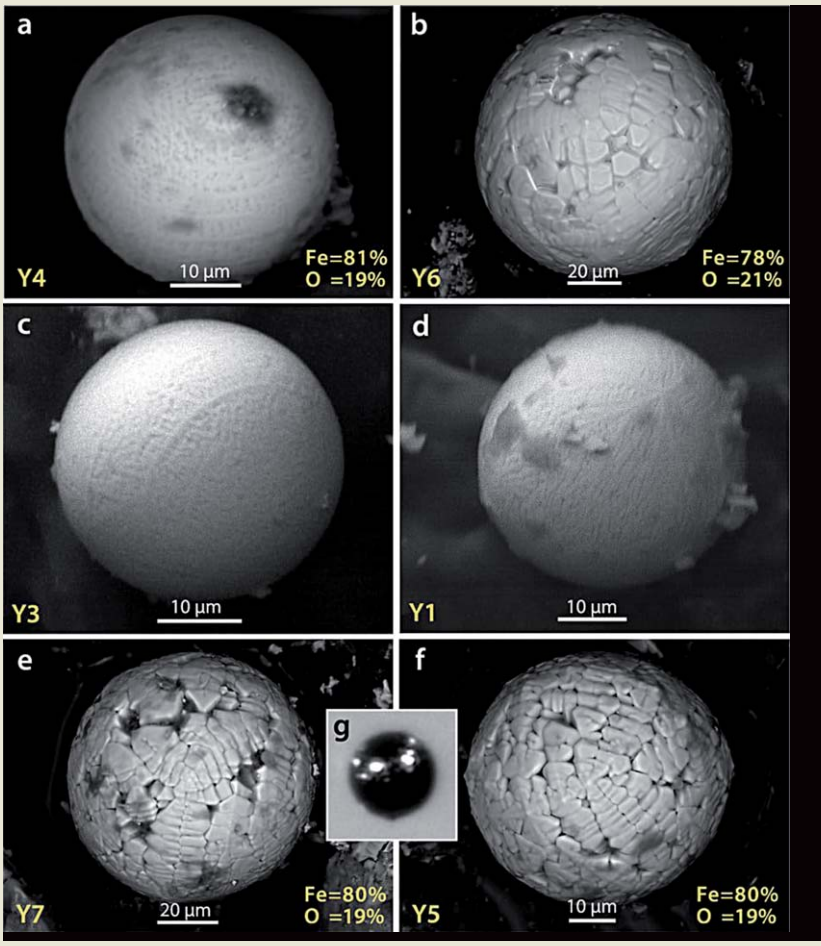
Una data controversa

Nella fase di divulgazione della notizia lo scorso marzo, il *New York Times* ha evitato accuratamente la datazione dell'impatto, dicendo solamente che la squadra *«non può stabilire una data precisa per l'impatto, oltre ad affermare che accadde durante il Pleistocene»*. Ma il resoconto straordinariamente dettagliato della nuova ricerca pubblicato su *Science*, invece, afferma che molti dei ricercatori coinvolti hanno un'opinione sul quando accadde questo evento: esattamente 12.800 anni fa. Data e conclusione provata da uno studio indipendente rispetto a questo, pubblicato sulla rivista *Nature Scientific Reports* nel marzo 2019 da James Kennett, geologo dell'Università di Santa Barbara, USA, e da colleghi, guidati dal paleontologo cileno Mario Pino, che hanno presentato ulteriori prove di un impatto cosmico, questa volta molto a sud dell'equatore, che probabilmente portò a quei cambiamenti. Questa scoperta è iniziata diversi anni fa, quando un gruppo di scienziati cileni, che studiavano strati di sedimenti in un noto sito paleontologico e archeologico, Pilauco Bajo, ha riconosciuto i cambiamenti noti per essere associati ad un impatto meteoritico. Includevano uno "strato nero opaco", di 12.800 anni di età, che coincideva con la scomparsa dei fossili della megafauna del Pleistocene sudamericano, un improvviso sposta-

mento della vegetazione regionale e la scomparsa di artefatti umani. Lo studio ha provato la presenza di sferule microscopiche formatesi a seguito delle temperature estremamente elevate conseguenziali all'impatto del corpo celeste. Lo strato contenente queste sferule mostra anche concentrazioni di picco di platino, oro e particelle di ferro nativo raramente presenti in natura. «*Tra le sferule più importanti ci sono quelle che sono ricche di cromo*» ha spiegato Kennett. Le sferule del sito di Pilauco contengono un insolito livello di cromo, un elemento che non si trova nelle sferule d'impatto dell'emisfero settentrionale ma solo in Sud America. «*Si scopre che le rocce vulcaniche nelle Ande meridionali possono essere ricche di cromo e queste rocce hanno fornito una fonte locale per questo componente*», ha aggiunto. «*Quindi, gli oggetti cometari devono aver colpito anche il Sud America*». Oggi non ci sono più dubbi, i miti dicono la verità e una civiltà umana, quanto avanzata non possiamo saperlo, potrebbe essere davvero stata spazzata via da questo cataclisma cosmico.

Scenario di disastro

Quando questo accadde, le popolazioni umane esistenti in quel momento furono testimoni di oggetti luminosi simili a meteore che avanzavano nel cielo. Molti di questi probabilmente esplosero in più frammenti che, all'impatto, generarono tempeste e masse di fuoco consumando tutto ciò che incontravano. Mentre infuriavano, la cenere risultante si sollevò per formare nubi spesse nell'atmosfera superiore. Ciò fece sì che il giorno diventasse come la notte, cancellando il sole, la luna e le stelle per diverse settimane, forse anche per mesi. Ad accompagnare questo scenario catastrofico probabilmente vi fu un supertsunami, così come terremoti ed eruzioni vulcaniche in ogni parte del globo, causatisi quando i più grandi frammenti della cometa impattarono con le placche continentali sottostanti, facendole oscillare su e giù in modo disastrosamente critico per tutta la vita sulla Terra. I frammenti di cometa che impattarono con le calotte glaciali nell'emisfero settentrionale generarono la vaporizzazione istantanea dell'acqua che queste masse ghiacciate trattenevano. Questo vapore salì verso i cieli, già oscurati, in forme di pennacchi di vapore, che si mescolarono con le nuvole di cenere in fase di formazione graduale, fino a produrre un intruglio altamente tossico che ricadde al suolo come pioggia acida. Questo acquazzone velenoso perenne continuò per giorni se non settimane, se vogliamo tenere conto dei quaranta giorni e quaranta notti di pioggia menzionate nella narrativa biblica. Ancora più inquietante è il fatto che i cambiamenti chimici trovati nei campioni di ghiaccio della Groenlandia indicano che, molto tempo dopo l'impatto iniziale avvenuto nel 10.800 a.C., gli incendi boschivi, molto probabilmente innescati da continue eruzioni vulcaniche e forse anche da ulteriori eventi cosmici, continuarono a tormentare il mondo per almeno altri 700 anni. Oltre a questo terrificante scenario, si ritiene che il lungo periodo di oscurità causato dalla nube di cenere prevalente – il cosiddetto inverno nucleare - abbia innescato un improvviso calo di temperature globali che provocò una mini Era Glaciale, nota agli scienziati come l'evento del "Dryas Recente". L'inizio di questa ondata di freddo impiegò pochi decenni per giungere al suo massimo e durò ben 1300 anni, fino al 9600 a.C. circa, la data che segna il nostro ingresso nell'attuale era geologica conosciuta come Olocene.



In alto, le sferule microscopiche ricche di cromo ritrovate nel sito di Pilauco, Cile.

Strato ricco di carbone

Questo mi porta al motivo per cui mi recai a Lommel, in Belgio, in una giornata nuvolosa del settembre 2014. La risposta è che le enormi tempeste di fuoco che imperversarono a seguito dell'impatto della cometa lasciarono dietro di loro uno strato considerevole di cenere e detriti conosciuto oggi come "Orizzonte di Usselo". Dapprima notato durante gli anni '40 nel sito di Usselo, nei Paesi Bassi orientali, è stato ora trovato in paesi situati in sei diversi continenti. I luoghi dove questo strato è visibile includono Francia, Inghilterra, Galles, Danimarca, Polonia, Bielorussia, Egitto, Siria, Stati Uniti, Canada, Messico, Colombia, Venezuela, Cile (quello definito "strato nero opaco" dalla recente ricerca del prof. Kennett di cui abbiamo appena parlato) Australia, e Belgio, appunto a Lommel. L'orizzonte di Usselo, infatti, è un denso strato nero, ricco di carbone, con spessore compreso tra 1,5 e 13 cm, che recentemente è stato

appurato contenere nanodiamanti, piccoli oggetti vetro-silicei o meglio, a base silicea, e sferule magnetiche che si producono solo a temperature estremamente elevate, superiori ai 2000° centigradi, come il professor Kennet ha ben evidenziato. Gli archeologi originariamente associarono la presenza di questo strato di cenere a una sorta di conflagrazione localizzata, causata forse da incendi boschivi. Questi, reputavano, che tali incendi fossero stati innescati da un fulmine o dall'eruzione di un vulcano locale. Ciò che non avevano previsto al momento della scoperta, tuttavia, era proprio quanto fosse diffuso l'Orizzonte di Usselo, in quanto ciò avvenne solo dopo le scoperte pubblicate del geochimico olandese Johan "Han" Kloosterman (1931-2016).

Questi, avendo esaminato esempi dello strato di Usselo provenienti da un numero maggiore di siti, concluse che esso costituiva una schiacciante evidenza di una conflagrazione planetaria, generata da un impatto cosmico avvenuto circa 12.900 anni fa (vedi Kloosterman, 1999). Prevedibilmente, i suoi risultati furono accolti in maniera tiepida dalla comunità accademica. Perché? Perché il mondo accademico semplicemente non era disposto ad accettare che un simile terrificante cataclisma si fosse davvero verificato in un periodo storico e geologico così recente. Non solo accettare le implicazioni dell'orizzonte di Usselo significava riscrivere la storia, ma promuovere uno scenario di questo genere avrebbe costituito un avvertimento agghiacciante al mondo relativo all'idea che questi terribili eventi potrebbero verificarsi anche nel nostro tempo e che lì fuori, da qualche parte, potrebbe esserci una cometa in grado di diventare causa di un evento distruttivo molto simile nell'epoca attuale.

Sono stato uno dei primi a divulgare le scoperte di Kloosterman nel mio libro dell'ormai lontano 2000 "*Gateway to Atlantis*" (in Italia, *Le Porte di Atlantide*), che tentava di descrivere le conseguenze dell'evento di impatto dello Younger Dryas. Altri stavano anche iniziando a sostenere questo scenario catastrofico, in particolare il dott. Richard Firestone, uno *scienziato del Lawrence Berkeley National Laboratory*. Il suo libro "*The Cycle of Cosmic Catastrophes*" (Firestone et al, 2006, e anche Firestone et al, 2007) scrisse meticolosamente della sua crociata da uomo solo per definire la prova assoluta dell'impatto dell'YDB. Eppure fu Han Kloosterman a identificare realmente la pistola fumante dell'impatto cosmico con tutte le sue importanti prove riguardo alla natura dell'orizzonte di Usselo. Questo "Orizzonte" può essere visto a Lommel, dove appare al di sopra di strati sabbiosi deposti durante il periodo di caldo durato 2.000 anni e noto come "Oscillazione di Allerød", che seguì la fine dell'ultima era glaciale, circa 13.500 a.C..

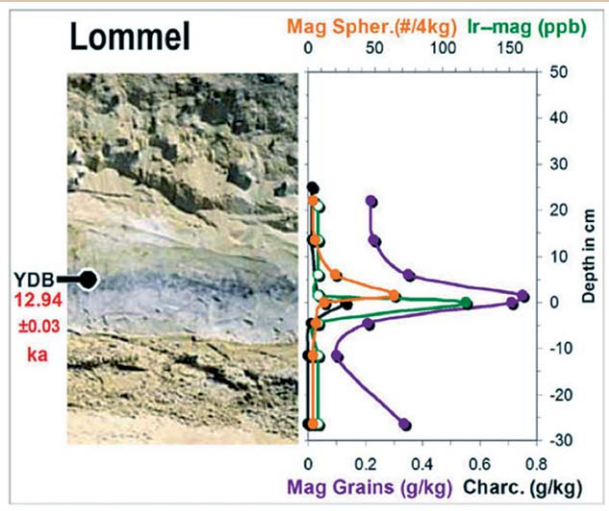
Mentre attraversavo una vasta area pianeggiante di terra sabbiosa, che veniva gradualmente divorata dalle vicine operazioni di estrazione delle sabbie, non vedevo l'ora di osservare di persona questa "pistola fumante" di una catastrofe cosmica. Con me erano presenti anche una troupe cinematografica di *History Channel*, e l'archeologo locale Ferdi Geerts, che ha scoper-

In alto, il professor Kloosterman, poco prima di morire, sul sito di Lommel, Belgio, durante la visita dell'autore nel 2014 per verificare l'Orizzointe di Usselo, visibile sullo sfondo. Sotto, l'Orizzonte di Usselo, la linea nera che, in modo evidente, separa due strati geologici.

to e studiato le attività della popolazione di cacciatori-raccoglitori che occupò il sito quando si formò l'Orizzonte di Usselo, e lo stesso Han Kloosterman. Anche se ottantatreenne e costretto su una sedia a rotelle, sofferente di cancro alla gola (è morto due anni dopo, nel novembre 2016), era ancora acuto come un rasoio quando si trattava di discussioni riguardanti le complessità e le maggiori implicazioni relative allo strato ricco di carbone che gli ha portato un enorme plauso nello studio del Catastrofismo.

Orizzonte Nero

Prima del nostro arrivo a Lommel, una scavatrice meccanica aveva tagliato una vasta trincea nel terreno sabbioso fino a una profondità di circa 2 metri. Questo esercizio aveva rivelato una parete verticale di strati geologici risalenti ad almeno 15.000 anni fa. A metà del muro era visibile un'inconfondibile linea nera ondulata. Era l'Orizzonte di Usselo. Sembrava così incontaminato che avrebbe potuto essere stato lasciato solo pochi anni prima. Abbiamo usato una cazzuola per scavare nel livello ricco di carbone rivelando che esso continua senza interruzione nel manto sabbioso, e raccogliendone e manipolandone un campione nelle mie mani mostrò una consistenza untuosa, esattamente quello che ci si potrebbe aspettare se si scava un po' di terra bruciata posta sotto un fuoco da giardino. Sotto lo strato di cenere per una profondità di 20 centimetri la sabbia, di solito di colore giallo-marrone, è quasi bianca. Questo è una caratteristica che Han Kloosterman ha esaminato in dettaglio nel suo laboratorio di Amsterdam. La sua analisi ha mostrato che la composizione chimica di questa sabbia bianca differisce da quella della sabbia al di sotto e al di sopra dell'Orizzonte di Usselo, ed è risultante da un intenso getto d'aria ad alta temperatura e/o dagli effetti della pioggia acida che cadde nel giorni e nelle settimane successive all'evento di impatto iniziale.



Questi sono risultati controversi, che gli archeologi belgi e olandesi, come Ferdi Geerts, con noi sul sito, trovano ancora oggi difficile accettare. Il punto di vista convenzionale tra gli accademici è che lo strato di sabbia sbiancato fu causato da forti venti che soffiavano da nord, con lo strato di cenere quale risultato di un'attività vulcanica localizzata. Si riferiscono qui all'eruzione di Laacher See, un enorme lago formatosi da una caldera vulcanica di 2 chilometri di diametro situato nella regione della Renania-Palatinato della vicina Germania. Tuttavia, come sottolinea Kloosterman, è noto che l'eruzione di Laacher See è avvenuta ben 600 anni dopo rispetto alla deposizione dei materiali carbonici che hanno generato l'orizzonte di Usselo. Inoltre, l'eruzione di Laacher See fu, molto probabilmente innescata, come tante altre eruzioni in tutto il mondo in quel periodo, dallo spostamento delle placche continentali sulla scia dell'evento di impatto iniziale. Quello che Ferdi Geerts, curatore del Lommel's Museum De Kolonie (Colonia), vuole chiarire è che, presenti sul loess sabbioso (il "loess" è uno strato omogeneo non consolidato di materiali geologici), quando il cataclisma ebbe luogo, vi erano i campi di una popolazione del Paleolitico terminale, una società di cacciatori-raccoglitori nota come "Federmesser". A Lommel sono stati trovati migliaia dei loro strumenti e punte di freccia, realizzati con ciottoli di selce locale e con quarzite grigia da una vicina fonte di approvvigionamento. Queste persone erano poco diverse per aspetto e intelligenza da coloro che vivono nella regione ancora oggi. Avevano una tecnologia di utensili in pietra ben sviluppata, vivevano in case rotonde temporanee e lasciavano tracce di arte altamente simbolica sotto forma di ciottoli levigati con sequenze di intagli. Queste pietre lunghe e tascabili, ritiene Ferdi, potrebbero costituire una sorta di registro o forma di calcolo (una di queste pietre è esposta al Museo De Kolonie di Lommel). La cultura di Federmesser prosperò nei Paesi Bassi dell'Europa continentale nel millennio precedente all'inizio dell'evento di impatto dello Younger Dryas. Eppure gli scavi archeologici a Lommel mostrano che subito

A lato, le analisi dell'Orizzonte di Usselo svolte dal dottor Han Kloosterman. In basso, da sinistra, l'archeologo Ferdi Gerts, Han Kloosterman e Andrew Collins discutono dell'Orizzonte di Usselo.

dopo l'orizzonte di Usselo le loro attività cessarono, come se fossero stati cancellati dal registro geologico dopo quell'Orizzonte. Cosa gli accadde? Furono annientati dall'evento di impatto? Qualche tempo dopo la scomparsa della cultura di Federmesser una nuova popolazione post-paleolitica, o meglio, mesolitica, entrò nella scena di Lommel, con uno stile distintivo di fabbricazione di utensili, noti ai paleoantropologi come "Tradizione di Ahrensburg". Chiaramente, ci sono tutte le ragioni per concludere che i Federmesser non sopravvissero all'impatto, o che se lo fecero furono costretti a trasferirsi in nuovi territori a causa del progressivo peggioramento delle condizioni dell'Europa occidentale in quel momento storico.

A destra, il sito "pre-cometario" di Gunung Padang, Indonesia.

Testimoni dell'evento

Mentre nei Paesi Bassi dell'Europa continentale, le popolazioni dei Federmesser subirono tutta la potenza dell'evento di impatto della YDB, in Inghilterra fu la cultura Cresswell a dover assistere a quei terribili eventi. Nell'Europa centrale e orientale la tragedia di affrontare la furia del cataclisma fu degli "Swideriani", mentre in Francia lo fu per la cultura "Magdaleniana IV". Nell'Anatolia orientale e nei monti Zagros dell'Iraq settentrionale e dell'Iran, questa posizione fu occupata dalla cultura Zarziana, mentre nel Levante lo furono comunità appartenenti alla tradizione natufiana che affrontarono il peso maggiore dell'impatto. Nel Nord America fu la cultura di Clovis che pare essere stata decimata dall'impatto. In effetti, alcune stime suggeriscono che la popolazione americana si ridusse di almeno il 75% in quel momento. Insomma, una storia simile in ogni parte del mondo: le società indigene soffrirono incredibili perdite di vite umane, sofferenze aggravatesi a causa delle condizioni scaturitesi da quel momento in poi, con gruppi umani che dovettero cercare di sopravvivere in qualsiasi modo possibile per centinaia di anni successivi all'evento.

Il risultato fu un disastro globale durato per 1.300 anni e, credo, la "spinta catastrofica" che ci ha reso una specie, come dice Graham Hancock, ammalatasi di una grave amnesia che ha cancellato quasi tutte le tracce di un'antica civiltà dell'antichità preistorica. I sopravvissuti conservarono almeno una parte della di quella civiltà distrutta, con l'intenzione di trasmetterla alle generazioni future. Fu all'indomani di questa catastrofe globale, infatti, che leggende di tutto il mondo iniziano a narrare dei sopravvissuti della razza umana che emersero dalle caverne, dal mondo sotterraneo, dove si nascosero per sfuggire alla devastazione che stava accadendo all'esterno. Successivamente queste persone iniziarono a costruire i primi templi per placare gli dei, che sentivano probabilmente di aver chiaramente irritato o abbandonato in qualche modo perché questi avessero deciso di punire così furiosamente la razza umana. E questo è davvero quello che sembra essere successo all'indomani dell'evento di impatto dello Younger Dryas. Quasi come risposta a ciò che era accaduto, inizia a germogliare in tutto il mondo la prima architettura monumentale della storia. A Göbekli Tepe, nell'Anatolia sudorientale, a Gunung Padang nella provincia indonesiana dell'ovest dell'Indonesia, e forse persino a Stonehenge nell'Inghilterra meridionale, gigantesche strutture create dall'uomo appaiono come provenire dal nulla. Il loro scopo, senza dubbio, era quello di assicurare la futura stabilità del mondo contrastando, superando e persino appagando le forze soprannaturali ritenute responsabili dell'annientamento virtuale della razza umana. Dalla creazione di questa prima architettura monumentale scaturì un graduale passaggio dall'antico stile di vita di cacciatori-raccoglitori a quello che abbraccia un'ampia agricoltura e allevamento di animali. Un cambio generatosi quasi certamente perché le molte comunità umane coinvolte nella costruzione e nel mantenimento di queste gigantesche strutture in pietra e terra fossero più facilmente alimentabili. Ciò, a sua volta, ha portato all'emergere delle prime città e, alla fine, all'ascesa della civiltà stessa. È probabile che nulla di tutto ciò sarebbe accaduto, o quanto meno non in questa tempistica, senza la risposta umana di massa all'evento di impatto accaduto 12.900 anni fa. Quindi, per quanto possa sembrare assurdo, dobbiamo ringraziare questo furente cataclisma per l'ascesa della civiltà, mentre i pionieri catastrofisti come Han Kloosterman possono essere ringraziati e riveriti per aver trovato la pistola fumante in grado di dimostrare che questa catastrofe cosmica accadde realmente, e che i miti che ne narrano non sono solo storie inventate davanti a un fuoco millenni fa, ma codificazioni complesse di una memoria collettiva. La comunità scientifica oramai non può più ignorare il fatto che il mondo fu messo in ginocchio da un impatto cometario avenuto in una storia geologica molto recente e che, a meno che non agire ora, può accadere di nuovo.

HOME SHOP NIPPON SHOCK NEWS XPublisHing VIAGGI ABBONAMENTI CHI SIAMO CONTATTI
Fenix
IL CODICE DELLA CREAZIONE
ACQUISTA
Hera magazine
DEA MADRE
GIGANTI
MITHRA
UN DIO DALLE MOLTE VITE
XTimes
I SEGRETI DI RENDLESHAM
Caccia all'UFO sulla base di La Joya
Come uccidono i servizi segreti
Missione segreta su 'Oumuamua
Fenix
IL CODICE DELLA CREAZIONE
HERA – MARZO 2019
9,90€
XTIMES – MARZO 2019
9,90€
FENIX – MARZO 2019
9,90€
IL NOSTRO SITO È ON-LINE
WWW.XPUBLISHING.IT
XPublisHing
PRESTO ATTIVO ANCHE IL BLOG DI INFORMAZIONE QUOTIDIANA
ISCRIVITI AL NOSTRO CANALE
YouTube
EnigmaX

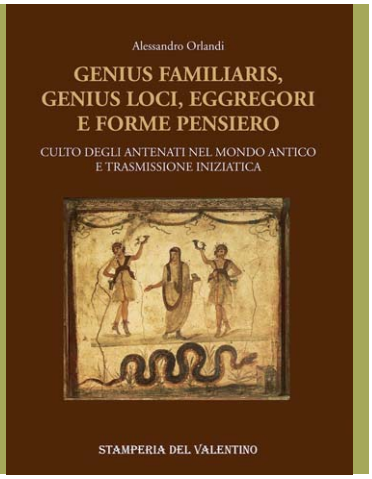
Akasha Libri di Conoscenza

a cura di Mike Plato

Nel Segno del Giglio

Giovanni Pala, Bibliotheka, € 18.00, pagg. 472

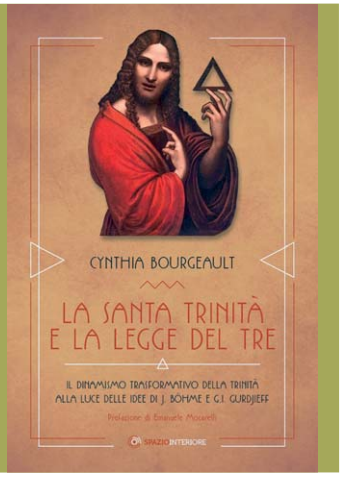
Il romanzo è opera di un collaboratore di Fenix di vecchia data, romanzo affascinante e commovente che indaga l'interiorità, l'anima e la profondità umana di uno dei più grandi artisti della storia. Caterina, sedici anni, nel 1452 dà alla luce Leonardo, ma viene obbligata a rinunciare all'amore per il facoltoso Ser Piero e al figlio, frutto di quell'amore proibito. Dopo l'infanzia a Vinci, Leonardo si trasferisce prima a Firenze, poi a Milano alle dipendenze di Ludovico il Moro. Qui raggiunge la massima notorietà come pittore. I riconoscimenti però non sono sufficienti a superare il dolore causato dal rapporto segreto che deve mantenere con la madre. Dopo anni di lontananza, Leonardo e Caterina riescono a ritrovarsi alla corte del Ludovico, ma presto una malattia pone fine al ricongiungimento. Sconvolto dalla perdita e desideroso di offrirle un omaggio immortale, Leonardo si dedica alla progettazione di nuove invenzioni in cui celare il segreto più importante della sua vita.



Genius Familiaris, Genius Loci, Eggregori e Forme Pensiero

Alessandro Orlandi, Stamperia del Valentino, € 12.00, pagg. 100

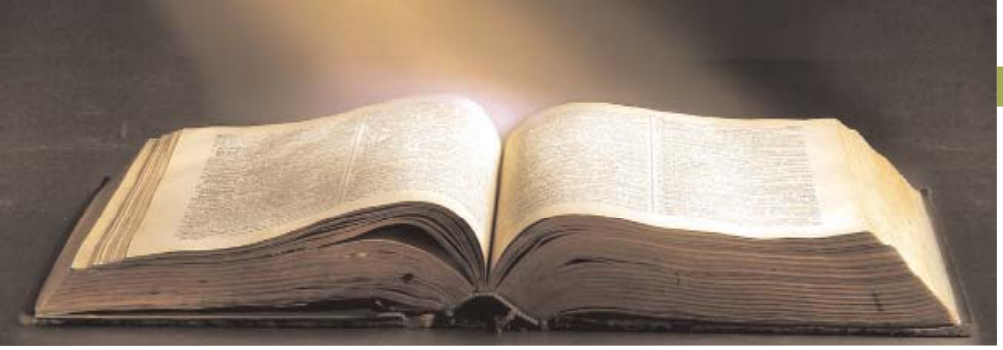
Orlandi, da sempre appassionato di storia delle religioni, simbolismo e tradizione ermetica, in questo suo ultimo lavoro da un lato mostra alcune analogie tra il Genius Loci, il culto degli antenati nell'antica Roma (*Lari, Penati, dei Mani e Genius familiaris*), le Forme-Pensiero e gli Eggregori; dall'altro, pone degli interrogativi quali spunti di riflessione e di studio. Nelle grandi Tradizioni spirituali dell'umanità, qual è il ruolo della *Tradizione* e cosa viene trasmesso attraverso l'Iniziazione, posto che di autentica iniziazione si possa parlare? Possiamo ancora parlare di realtà della Tradizione e dell'Iniziazione nel XXI secolo? Cosa è cambiato nel modo di intendere *Tradizione e Iniziazione* dai tempi degli antichi culti misterici ai nostri giorni? Vi sono presenze incorporee e situazioni imponderabili, che ciascuno di noi riconosce come parte integrante della propria intimità. Rientrano di solito in una sfera profonda e non condivisibile: la percezione emotiva della presenza protettrice di un defunto ne è un esempio. Eppure bisogna riconoscere che si tratta di fenomeni condivisi dall'intero genere umano. Tali presenze affondano le proprie radici nei primordi dell'umanità, ben oltre la sua caduca memoria. Lo scritto di Orlandi getta luce proprio su quelle origini lontane, sul loro rapporto con le grandi tradizioni spirituali dell'umanità e sulla trasmissione iniziatica.



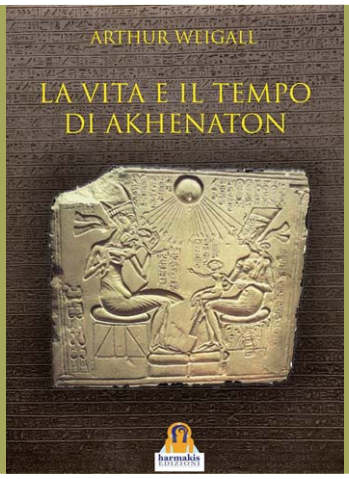
La Santa Trinità e la Legge del Tre

Cynthia Bourgeault, Spazio Interiore, € 22.00, pagg. 336

«Padre, Figlio e Spirito Santo» non è semplicemente una formula, ma racchiude un principio metafisico che potrebbe cambiare la comprensione del cristianesimo e darci quegli strumenti, oggi più che mai necessari, per riaccendere la nostra immaginazione visionaria e collaborare consapevolmente con la manifestazione del "Regno dei cieli" di Gesù qui sulla terra. La metafisica che ne deriva può essere definita metafisica ternaria. La Bourgeault ricostruisce e spiega, con stile chiaro e irresistibile, l'intreccio che lega la metafisica cristiana della Santa Trinità e la Legge del Tre, per come inconsapevolmente intuita da J. Böhme e poi insegnata da G.I. Gurdjieff. Un libro rivolto tanto ai religiosi quanto ai laici, che arricchisce e vivifica uno dei principi immanenti alla cultura occidentale e cristiana, e che dimostra in che modo la Trinità, allorché venga vista in maniera dinamica e fatta "ruotare" secondo la Legge del Tre, produce una magnifica mappa del percorso del divenire divino, in cui visione mistica, cosmologia, evoluzione e persino l'aspetto femminile mancante del Cristianesimo, si uniscono nella stessa trama.



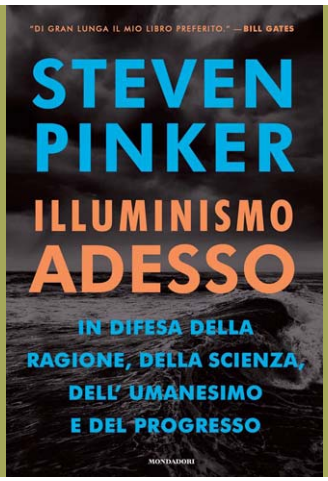
I libri presentati in questa pagina sono tutti ordinabili attraverso il catalogo *BooXtore* telefonando allo **06.9065049** oppure scrivendo a: **info@xpublishing.it**
Per altri titoli vedete le pagine 54-55.
Visitate **www.booxtore.it** e visionate il catalogo completo.



La Vita al tempo di Akhenaton

Arthur Weigall, Harmakis, € 20.00, pagg. 164

Basato su scoperte archeologiche di prima mano, questa biografia rivelatrice esamina la vita di Akhenaton, che regnò come re dell'antico Egitto dal 1379 al 1362 a.C. Cambiando il suo nome da Amenhotep IV ad Akhenaton ("Aton è soddisfatto"), come riflesso della sua conversione religiosa, abbandonò il politeismo per abbracciare il monoteismo. La sua religione era centrata attorno al sole (Aton) ed era determinata nello sradicare il culto di altri dei neterici. La sua scelta del monoteismo non era motivata solo dalla devozione spirituale, ma da un tentativo di accrescere il potere del faraone. Poiché la maggior parte delle sue riforme furono introdotte con forza e disturbato l'equilibrio tra potere e influenza, incontrarono forte resistenza. La sua rivoluzione religiosa, duramente contrastata, si rivelò effimera. Pochi anni dopo la sua morte, i suoi monumenti furono occultati o abbattuti, le sue statue spezzate o riciclate e il suo nome cancellato dalle liste reali. Una damnatio memoriae senza precedenti. Akhenaton fu completamente dimenticato fino alla scoperta, nel XIX secolo, del sito archeologico di Akhetaton (Orizzonte di Aton), la nuova capitale che egli fondò e dedicò al culto di Aton, presso l'attuale Amarna. La sua vicenda è il classico scontro fra un alto iniziato e i preti di una religione dominante.



Illuminismo Sdesso

Steven Pinker, Mondadori € 40.00, pagg. 636

Sono terribilmente ostile all'Illuminismo, che a mio parere ha condotto l'umanità in una strada senza uscita, senza Dio e orgogliosamente certa di poterne fare a meno. Una civiltà "arhimanica", focalizzata esclusivamente su conti, bilanci, profitti e perdite e innovazione tecnologica come unica forma di progresso. Ma per altri, il problema attuale resta "materiale", ovvero: potremo continuare a godere di un minimo di benessere e di sviluppo tecnologico, nonostante il clima impazzito e i bilanci pubblici vertiginosamente in deficit? Steven Pinker dimostra che questa è un'illusione, un sintomo di amnesia storica e fallimenti statistici. Guardando infatti alle tendenze e non ai titoli, risulta evidente che le nostre vite si sono allungate, siamo più sani, più felici, il mondo è più sicuro e più pacifico e questo è vero non solo in Occidente ma dappertutto. Questo progresso non è il frutto del caso: è il risultato di un sistema di valori coerente e stimolante che molti di noi abbracciano senza nemmeno rendersene conto. Questi sono i valori della ragione, della scienza, dell'umanesimo e del progresso. Le sfide che affrontiamo oggi sono formidabili, tra cui disuguaglianza, cambiamenti climatici e tensioni religiose. Forse non avremo mai un mondo perfetto, ma, grazie alla scienza, possiamo continuare a renderlo migliore.

Fiabe e Storie.

Hans Christian Andersen, Feltrinelli, € 16.00, pagg. 1056

Considero miti, leggende e fiabe un veicolo elettivo di grandi verità esoteriche, a prescindere dalla volontà dei loro autori di nascondervi conoscenze arcane o dall'ispirazione. Le fiabe di Andersen, composte e pubblicate in danese fra il 1835 e il 1874, scaturiscono in gran parte dalla fantasia originale dell'autore e solo in minima parte dalla materia popolare cui pure, almeno inizialmente, egli dichiarò di ispirarsi. Il fatto è che Andersen non si limita a ripercorrere e reinterpretare il filo della grande tradizione favolistica europea, inaugurata da Basile, fissata da Perrault e ulteriormente strutturata da Hoffmann. Dotato di un'inquieta tensione romantica e di un'autentica consapevolezza borghese, Andersen "cambia radicalmente la prospettiva della fiaba". Prima di lui maghi, streghe, gnomi, draghi, fate e orchi erano figure dotate di poteri speciali, dalla sapienza impenetrabile, misteriosa, ignota al lettore. Andersen, al contrario, opera una sorta di umanizzazione di animali e cose, mettendo in scena protagonisti di sconsolata umanità, immergendosi in creature che per il semplice fatto di non esistere in natura sono segretamente afflitte da un rovello interiore. Questa dimensione complessa, piena, consapevolmente adulta, fa delle pagine di Andersen un capolavoro della "letteratura pura" e un segreto codice esoterico.

di Adriano Forgione

Le Fiamme di Notre Dame

Il tragico rogo di Parigi del 15 Aprile scorso possiede chiavi di lettura profetiche e simboliche. Il tempo e il luogo in cui si è verificato, e la concomitanza di fatti altrettanto tragici in Terra Santa, apre le porte a scenari "invisibili" che il nostro direttore ha cercato di sintetizzare in un articolo scritto a caldo subito dopo i fatti.

«*Notre Dame brucia!* Questo il grido del mondo quando lunedì sera, 15 Aprile, nella settimana della Santa Pasqua, un grande incendio ha devastato parte della cattedrale di Notre-Dame di Parigi. La grande guglia è crollata davanti agli occhi del mondo e due terzi del tetto sono andati distrutti, mentre per alcune ore si temuto potesse bruciare e crollare l'intera cattedrale: non è stato così, e martedì mattina la struttura ha retto, segno della grande sapienza architettonica dei maestri scalpellini di quella che, erroneamente, è chiamata "Età Oscura". Le opere d'arte conservate nella cattedrale pare si siano salvate. La procura di Parigi ha aperto un'indagine per incendio colposo e, nel momento in cui scrivo, la polizia si sta concentrando sull'ipotesi che il fuoco sia cominciato per via dei lavori di restauro che erano in corso intorno alla guglia. Si tratta davvero di un incendio doloso?

La Città di Iside

Certamente l'incendio di Notre Dame è uno di quegli eventi che colpiscono la Coscienza Collettiva, e resterà a lungo negli occhi di questa nostra generazione. Ma per me e per chi ama leggere i segni di ciò che accade, ciò che ha bruciato è il cuore sacro della città dedicata a Iside. Ci sono diversi manoscritti nella Biblioteca Nazionale di Parigi, risalenti al 1402, che contengono raffigurazioni della dea Iside vestita come una nobildonna medievale nell'atto di giungere a Parigi su una nave, accolta da nobili ed ecclesiastici, corredati da una didascalia "*L'antica Iside, dea e regina degli Egiziani*". La "Nave di Iside", visibile in questi disegni possiede un'impressionante somiglianza con la cosiddetta "Nave di Parigi" presente nello stemma della città francese. Quanto al motivo per cui si pensava che il nome della città provenisse da questa dea egizia, abbiamo, per esempio, gli scritti di un monaco agostiniano del XIV secolo, Jacques le Grant, il quale sosteneva che: «*Ai tempi di Carlo Magno (VIII secolo d.C.) esisteva una città chiamata "Iseos", così chiamata per la dea Iside che vi era venerata*». Nel 1550 Corrozet pubblicò una storia di Parigi intitolata *Les Antiquitez, Histoire et Singularitez de Paris*, in cui scrisse: «*...per quanto riguarda l'imposizione del nome* (di Parigi,

In apertura, una drammatica immagine del rogo di Notre Dame di Parigi. Nella pagina a fronte, lo stemma di Parigi con la barca di Iside e le Api Merovinge.

n.d.r.), *si dice che laddove sorge St. Germain-des-Pres , ci fosse un tempio di Iside della quale si dice che fosse la moglie del grande Osiride o Giove il Giusto. Essendo la statua di Iside giunta fino ai giorni nostri, di cui noi ricordiamo...Questo posto è chiamato il Tempio di Iside e, per la città vicina, fu chiamato Parisis...che significa "vicino al tempio di Iside"».*

È noto che Iside sia la Dea Vergine generatrice dello Spirito di Luce, il divino falco Horus. Questa relazione è stata successivamente riportata nel Cristianesimo con la Vergine Madre che genera il Cristo. La chiesa ha una pianta a croce e, vista dagli occhi del drone che la stava riprendendo durante il nefasto evento, la cattedrale è sembrata una enorme croce di fuoco. Una tragedia per il patrimonio mondiale ma, allo stesso tempo, un segno fondamentale dei tempi che stiamo vivendo. Non è in Apocalisse che viene detto che la Vergine (Notre-Dame) si vestirà di Sole (il Corpo di Luce, il Fuoco Celeste)? È ovvio che il testo biblico fa riferimento all'archetipo dell'anima trasmutata, ma questi eventi vanno letti anche come segni dei nostri tempi da interpretare. Vi sono certamente altri significati, che possono essere associabili al declino ineluttabile della nostra civiltà.

Collegamenti Profetici

Per me, che sono incline a leggere "sciamanicamente" gli eventi (scrivo il giorno successivo all'incendio) quanto accaduto mi ricollega a ciò che disse il Messia in Matteo 24: «*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Gesù disse loro: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata". Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: "Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo*". Le parole del Messia fanno riferimento a quello che era allora il Tempio di Gerusalemme, ma sono applicabili anche a quanto accaduto a Notre Dame. Soprattutto perché non solo fanno riferimento alla distruzione di un tempio ma vengono espresse in un momento che anticipa la Passione e che porterà alla Resurrezione e alla Pasqua cristiana. Esattamente il momento in cui la Cattedrale di Notre Dame ha bruciato. Il riferimento alla sua "*venuta e alla fine del mondo*" nel testo evangelico, inoltre non va sottovalutato, la croce di fuoco vista dall'alto, come per la "*Donna vestita di Sole*" di Apocalisse è segno potente della Fenice che risorge.

Il riferimento al Tempio di Gerusalemme, che il Messia fa in quel passo di Matteo, inoltre, non è affatto separato dal contesto di cui stiamo parlando pur volendo applicarlo a Notre Dame di Parigi. Primo perché il simbolo di Parigi, come detto, è la "barca di Iside", quindi la nave di salvezza e "Arca dell'Alleanza" essa stessa (B-Arca), come quella che era conservata a Gerusalemme (per alcuni ambienti ebraici è ancora sotto il Tempio). In diversi hanno saputo che proprio nello stesso momento in cui bruciava Notre Dame di Parigi nell'Occidente cristiano, anche la moschea di Al-Aqsa prendeva

In alto, il crollo della guglia gotica della cattedrale. A destra, la notizia di *Newsweek* che annuncia il rogo della Moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme, accaduto in contemporanea a quello di Parigi.

fuoco, anch'essa partendo dal tetto, proprio come il tempio gotico francese. Incendio, poi, anch'esso domato. È noto che la moschea di Al-Aqsa sia situata esattamente nel punto in cui si trovava il *Sancta Sanctorum* del Tempio di Gerusalemme, oltre ad essere stata la sede dei cavalieri Templari (Poveri Cavalieri del Tempio di Gerusalemme), coinvolti proprio nella costruzione delle cattedrali gotiche attraverso la sapienza portata in Europa dopo la conquista di Gerusalemme avvenuta nel 1099 e anch'essi "terminati" in un rogo parigino non distante dalla cattedrale. Quante possibilità ci sono che due luoghi sacri così importanti di Oriente e Occidente, associabili alle due religioni monoteiste, attualmente protagoniste di una crisi foriera di eventi che ancora richiama alle Crociate, brucino nello stesso momento e nello stesso modo? Sarebbe interessante fare questa domanda a un matematico esperto in statistiche, ma la risposta certamente sarebbe: "infinitesimali". A meno che non vengano richiamate in gioco altre forze.

Qualcuno potrà anche storcere il naso, ma non escludo la possibilità che gli incendi contemporanei dei templi di Parigi e Gerusalemme possano essere un "rituale", una sacrificio alle po-

Tue, Apr 16, 2019

Newsweek

U.S. | World | Business | Tech & Science | Culture | Sports | Health

WORLD

JERUSALEM'S AL-AQSA MOSQUE FIRE BURNS AT THE SAME TIME AS FLAMES ENGULF NOTRE DAME CATHEDRAL IN PARIS

BY TOM O'CONNOR ON 4/15/19 AT 4:58 PM EDT

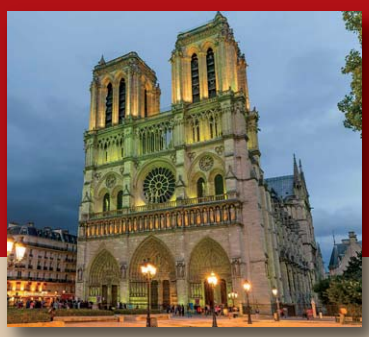
SHARE

tenze, proprio come è scritto nel Vangelo di gnostico di Filippo 14: «*Vi sono potenze che danno questo all'uomo non volendo che egli sia salvo, per poter diventare suoi dominatori. Perché se l'uomo è loro schiavo vengono fatti sacrifici e si offrono animali alle potenze. E ciò che essi hanno offerto è bensì vivo, ma dopo che l'hanno offerto muore*». Ora, non abbiamo animali in sacrificio in questo caso, ma l'entità vivente di un tempio o di templi, che sono un'unione di anime e di coscienze. Che cos'è il tempio se non una allegoria architettonica dell'Uomo Perfetto, il Vivente in cui Dio dimora, come dimostra Giovanni 2:13 in un passo che oltre a legare il Tempio al Corpo Uma-

In alto, la croce infuocata di Notre Dame visibile dall'alto.

Cenni Storici

La Cattedrale di Nôtre-Dame de Paris sorge nell'estremità orientale dell'Île-de-la-Citè, nel sito di un più antico tempio pagano dedicato a Giove. La primitiva chiesa medievale sorse già nel IV sec. ed era dedicata a Santo Stefano, il primo martire cristiano. Successivamente, il re Merovingio Childeberto I fece costruire, accanto ad essa, una seconda chiesa dedicata alla Vergine Maria, intorno al 528 d.C. La costruzione dell'attuale cattedrale iniziò invece nel 1160 per volere del vescovo di Parigi Maurice De Sully, che la fece edificare sulla scia delle sempre più numerose cattedrali gotiche che avevano cominciato ad apparire in diverse località della Francia, ad opera delle maestranze Cistercensi. Le precedenti chiese vennero abbattute e il nuovo edificio venne realizzato ispirandosi alle opere precedenti, in particolare all'Abbazia di Saint-Denis (1136) ed alle Cattedrali di Sens (1135), Noyon (1145) e Laon (1155). La cattedrale mantenne la dedicazione alla Vergine Maria o meglio, secondo un'usanza che era diventata comune a tutte le cattedrali gotiche di Francia, a Nôtre-Dame, ossia a "Nostra Signora". Da allora la Cattedrale è stata teatro di numerosi ed importanti eventi di carattere storico-religioso: matrimoni reali, come quello tra Maria Stuarda, regina di Scozia, e Francesco di Valois, delfino di Francia, oppure importanti eventi politici, come la prima convocazione degli Stati Generali da parte del re Filippo il Bello, nel 1302. Seriamente danneggiata dopo gli eventi della Rivoluzione Francese, i suoi arredi e le sue statue furono pazientemente restaurati o ricostruiti in accordo ai disegni degli originali, laddove esistenti. L'alchimista e adepto Fulcanelli fa di questo edificio una "dimora filosofale", descrivendone in dettaglio il simbolismo celato nelle sue "figure di pietra" nella sua fondamentale opera "Il mistero delle cattedrali" (1926). È noto, infatti, che durante il XIV sec. gli Alchimisti usavano incontrarsi su base settimanale nella Cattedrale, nei pressi della cosiddetta "Porta Rossa", che ancora oggi risulta decorata con figure di salamandre, il simbolo alchemico del fuoco.

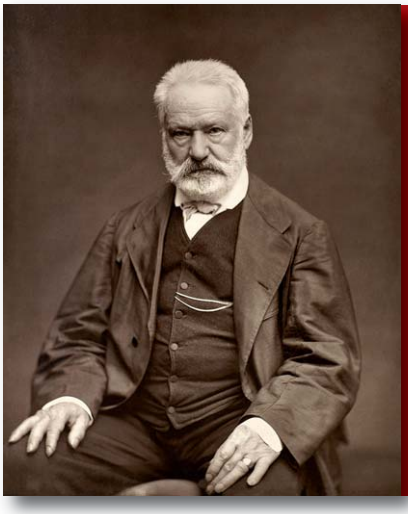


no, ancora una volta sembra possedere elementi profetici relativi al tempo e al luogo del disastro di Parigi. Ancora una volta si parla di Pasqua e di distruzione di un tempio, distrutto dall'uomo, e che risorge come la Fenice grazie allo Spirito: «*Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: "Lo zelo per la tua casa mi divorerà". Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo*».

I Templi in Fiamme

Due eventi del genere, contemporanei e inspiegabili, potrebbero (lo dico al condizionale) essere anche il frutto della volontà di certe potenze che non necessiterebbero di mezzi materiali per metterli in atto (un accendino o un fiammifero) ma bensì mezzi sottili, magici e occulti. Mezzi che si servono della sfera psichica (non spirituale, sia chiaro) per manifestarsi e che agiscono in modo altrettanto efficace sulla psiche collettiva, generando emotività basse in grado di rovesciarsi negativamente sulla realtà che percepiamo. Se per qualcu-

In alto, i danni alla navata della cattedrale subito dopo l'evento. A destra, il Messia scaccia i mercanti dal tempio.



La Visione Profetica di Victor Hugo

Nel romanzo del 1831 Victor Hugo pubblicò il romanzo "*Notre Dame de Paris*" nel quale descrisse un incendio che colpì la cattedrale: «*Tutti gli occhi si erano alzati verso il sommo della chiesa, ciò che vedevano era straordinario. In cima alla galleria più elevata, più in alto del rosone centrale, c'era una grande fiamma che montava tra i due campanili, con turbini di scintille, una grande fiamma disordinata e furiosa di cui il vento a tratti portava via un limbo nel fumo... Sotto quella fiamma, sotto la cupola balaustrata in tagliata a trifogli di brace, due grondaie fatti a fauci di mostri vomitavano senza posa quella pioggia ardente il cui argenteo scroscio risaltava nell'ombra della facciata inferiore*». Una descrizione che ben si attanaglia a quello che abbiamo testimoniato oggi.

no questa elucubrazione può essere esagerata, non va dimenticato quanto accaduto durante la Seconda Guerra Mondiale quando, parallelamente al conflitto in atto, si svolse una cruenta battaglia anche sul piano sottile, con le forze dell'Asse, naziste in particolare, che impiegarono la magia della Thule e le conoscenze astrali delle SS comandate da Himmler, influenzato da maghi oscuri come Karl Maria Wiligut (o anche Weisthor), e le forze del Patto Atlantico che chiesero l'intervento, tra gli altri, del mago Aleister Crowley per contrastare tali forze in gioco. È vero che attualmente non siamo in guerra aperta, ma la lotta, che coinvolge i piani sottili e si manifesta attraverso la manipolazione delle coscienze (non è magia questa?) mediante i dogmi e le contrapposizioni delle fedi monoteiste è già in atto da decenni, se qualcuno non se ne è accorto. Un conflitto ampiamente profetizzato dal più controverso veggente nella storia dell'umanità, che nelle sua quartine ha ben poco lasciato di chiaro, ma quel poco esplica apertamente la contrapposizione tra Islam e Cristianesimo, esattamente le fedi relative ai due templi andati a fuoco. È interessante che una delle sue quartine, ripresa anche dal web e circolata viralmente dica: «*La grande guerra avrà inizio in Francia e poi tutta l'Europa verrà colpita, lunga e terribile sarà per tutti....poi finalmente verrà la pace ma in pochi ne potranno godere*». Non viene fatta alcuna menzione a Parigi e a Notre Dame nello specifico, ma sappiamo che eventi terroristici sono già avvenuti a Parigi, e la Francia oggi è la nazione più laicizzata e secolarizzata d'Europa, nel senso più negativo del termine, dove il potere è nelle mani di poteri deviati basati su affiliazione segreta. Non è un caso che proprio lo scorso 24 marzo, una news rimbalzava dalla Francia in questi termini: «*Chiese bruciate, vandalizzate, rovinate, imbrattate. La Francia sta conoscendo un'epoca di violenza contro gli edifici di culto cattolici. Nelle ultime due settimane si sono consumati almeno nove episodi di vandalismo contro cinque chiese in Francia. Anche Le Figaro ha lanciato l'allarme per i preoccupanti episodi che prendono di mira la fede. Statue e crocifissi sono stati distrutti, chiese incendiate, ostie rovesciate. La Conferenza Episcopale d'Oltralpe si dice preoccupata dall'intensificarsi di atti di violenza contro le chiese. Le autorità locali indagano, per ora non è noto se ci sia un collegamento fra gli episodi, anche se il loro crescere di numero lascia pensare che possa essere così*». A questo proposito mi viene in mente co-

In alto, il rogo sul tetto della cattedrale poco dopo l'inizio della tragedia.

sa tramandarono gli Aztechi agli Spagnoli poco dopo la conquista del Messico che segnò la fine della loro civiltà. Tra gli eventi che annunciarono il crollo finale, un anno prima circa dell'arrivo dei Conquistadores, Moctecuzoma e la sua popolazione testimoniarono il passaggio di una spettacolare cometa mentre inspiegabili incendi devastavano i templi di Tenochtitlan. Per me che studio il passato cercando una risposta al presente, questi sono campanelli di allarme che non possono essere trascurati.

La Fenice Risogerà?

Alle immagini di una cattedrale come Notre Dame, che brucia, l'Islam estremista ha esultato sul web, ma anche in Occidente si è levato ampio giubilo da parte dei settori più laici e anticattolici. Che la gente esulti è il risultato non solo della insensatezza di un potere secolare che ha fallito nel guidare spiritualmente e con valore una società, ma anche di una ingiustificata politica di attacco alla Bibbia che ha attecchito sulle menti deboli e ignoranti. Si é travisata la Bibbia e si è confusa la grande mistica in essa contenuta con la manipolazione che di essa ha fatto il clero cattolico, che invece non solo non la comprende nelle sue pieghe più profonde, ma usa utilitaristicamente i suoi passi come strumento di potere sulle anime, come dimostra i passo di Giovanni citato poco sopra. Purtroppo, questo é il risultato ottenuto da coloro che vorrebbero donare al mondo nuova conoscenza rifiutando il "Libro". Perché così si rifiuta la Tradizione, il Logos, l'anima dell'Occidente sostituendola con un progetto di stampo iniziatico affiliativo corrotto, che sostituisce la Sapienza (Dio) con la macchina (UFO e alieni), in vista della creazione di una società tecnocratica e transumana. Dunque, questo è il risultato: far sì che la gente esprima giubilo per la distruzione della nostra stessa eredità. Perché Notre Dame non è solo simbolo del divino femminino, tempio costruito lì dove si ergeva una volta una statua di Iside, ma é l'arte della Sapienza, espressione sophianica di vette elevate di cultura e spiritualità, di mistica e alchimia (vedi articolo pag.32). Che nulla hanno a che vedere con un'istituzione cattolica che ne detiene semplicemente il possesso, un po' come Cenerentola serva delle megere. Non meravigliamoci che con tale mancanza di conoscenza qualcuno arrivi da fuori imponendoci la sua cultura. Perché noi nel frattempo avremo perso la nostra. Ma quella croce di Fuoco nel buio di Parigi resta un segno indelebile di Resurrezione e Vittoria sulla morte, in un momento di oscurità dell'Occidente e proprio nei giorni della Pasqua. Dalla "Donna vestita di Sole" alla "purificazione col Fuoco" (*«Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco»* – Luca 3:16) leggibili in questa croce fiammeggiante che scaturisce da "Nostra Signora", i segni parlano un linguaggio leggibile a chi vuole vedere: *«Distruggete questo tempio e io lo faro risorgere in tre giorni».*

26 Settembre
4 Ottobre 2019

EGITTO MISTERIOSO

GUIDATO DA

MARCO ROCCHI

Autore del libro "ESODO - Un Progetto Egizio"

Museo del Cairo - Giza - Saqqara - Dahshur -
Abusir - Luxor - Karnak - Dendera - Abydos
Valle dei Re - Deir El-Bahari - Edfu
Kom Ombo - Aswan - Philae

con VISITA PRIVATA alla GRANDE PIRAMIDE

e CROCIERA SUL NILO

Conoscenza Sacra, Atlantide, Alchimia, Enigmi biblici

È una iniziativa

DIAPASON viaggi ed eventi

X Publishing srl

Per informazioni:
Diapason viaggi ed eventi
Tel: 075.5734531 - Cell: 392.9823855
Email: diapasonviaggi@gmail.com
Orari: Lun-Ven 10-13 e 15-19

L'Eredità Alchemica di Notre Dame

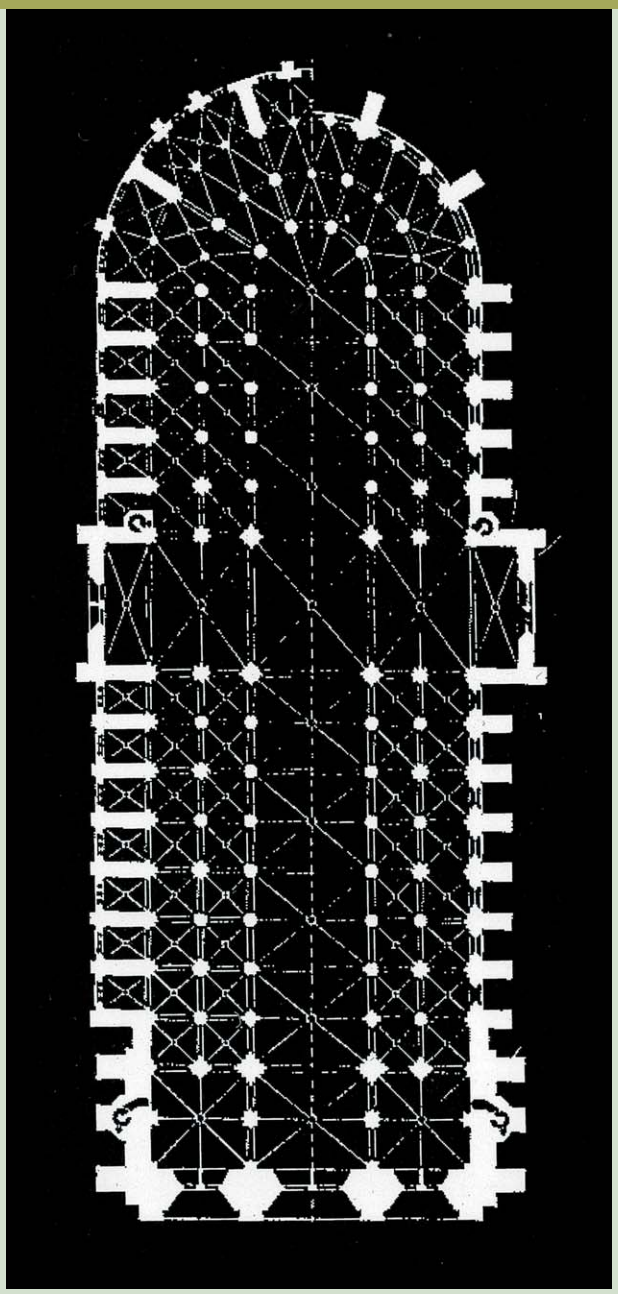
di Isabela Herranz

Notre Dame de Paris è una specie di libro aperto agli iniziati, che racconta i segreti della Grande Opera alchemica. Un' analisi delle sue "Dimore Filosofali"

"*Il mercoledì 20 di maggio del 1640 uscii da questa grande e bella chiesa e, contemplando attentamente il suo ricco e magnifico portico, la cui struttura è squisita dalla base alla cima delle due alte e ammirevoli torri, mi sovvennero le osservazioni che vado a spiegare*". Così iniziava Gobineau de Montluisant la narrazione di un'esperienza rivelatrice. Quel giorno, nella cattedrale, "*dopo aver pregato Dio e la sua santissima Madre*", questo filosofo alchimista "seppe" che i portici di Notre Dame erano coperti di geroglifici ermetici.

Quasi tre secoli dopo, nell'autunno del 1926, veniva pubblicato un libro che si proponeva anche di interpretare il simbolismo di Notre Dame e di altri templi gotici cristiani come istruzioni in chiave di segreti alchemici. SI trattava di *Il Mistero delle Cattedrali*. Il suo autore, il misterioso Fulcanelli, non solo si ispirava al lavoro pioneristico di Montluisant, ma faceva anche sfoggio di un'immensa erudizione. Questo libro offre una specie di visita guidata e interpretativa di Notre Dame de Paris che, sotto l'apparenza ortodossa, nasconde alcuni contenuti difficilmente comprensibili per i non iniziati.

Sopra, allegoria dell'Alchimia. Nella pagina a fronte, la pianta a croce.



La Grande Opera

La dettagliata analisi di Fulcanelli delle sculture della cattedrale e di altri elementi architettonici mostra che Notre Dame è una rappresentazione emblematica della Grande Opera alchemica, che aspirava alla purificazione e alla trasmutazione dell'essere.

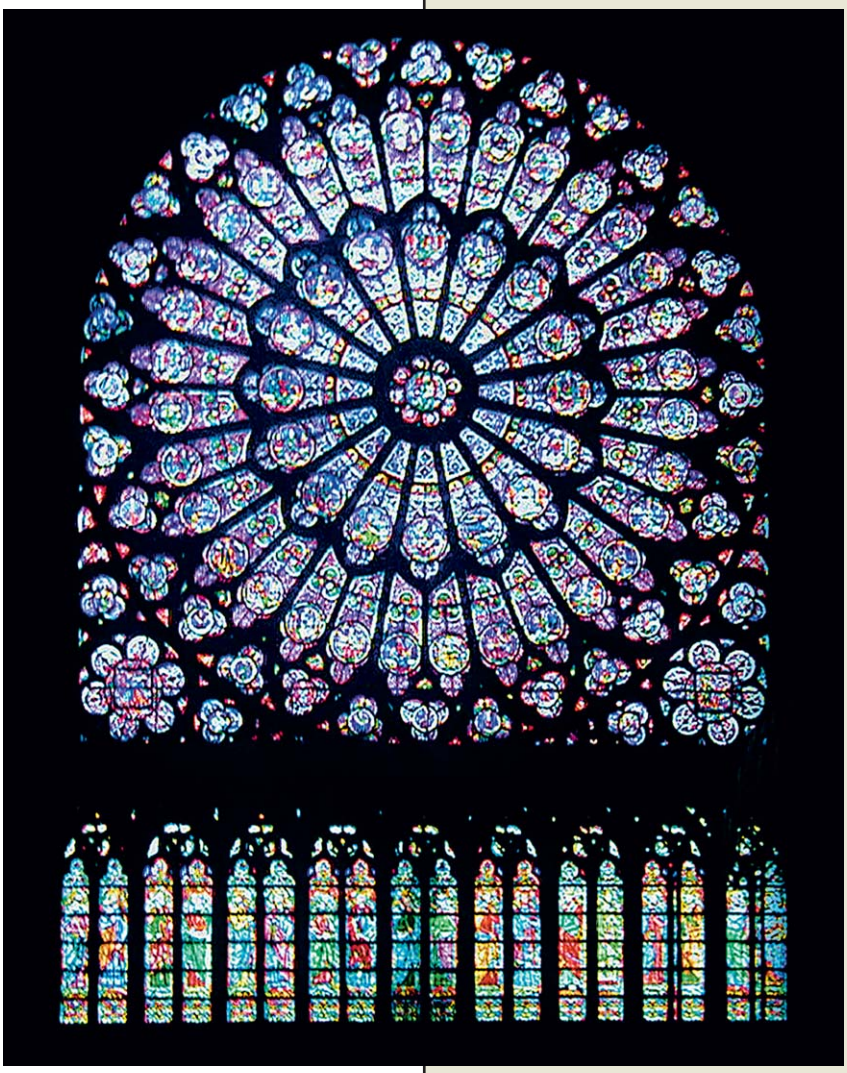
Istruito nella cabala linguistica, Fulcanelli inizia a stabilire una relazione tra "arte gotica" e "*argot*", deducendone che questa arte era un linguaggio occulto che lui tenta di decifrare: in primo luogo, osserva che il medaglione nel mezzo dello zoccolo del portico centrale è un'allegoria dell'alchimia. Ciò significava che la cattedrale era "marcata" al centro della sua entrata principale con il sigillo stesso della filosofia ermetica.

Tale allegoria è rappresentata da una figura femminile la cui testa tocca il cielo. È seduta e ha due libri nella mano destra: uno chiuso e l'altro aperto. Quello chiuso sarebbe il simbolo dell'esoterismo, il suo aspetto occulto; quello aperto rappresenterebbe il suo aspetto essoterico. Nella mano sinistra tiene lo scettro dell'arte reale. Davanti ad essa si innalza una scala con nove gradini che allude alla dottrina dello Pseudo-Dionigi Aeropagita: sono i gradini che devono salire i filosofi prima di raggiungere la conoscenza suprema.

Virtù e vizi

Lo zoccolo del portico centrale presenta due fregi sovrapposti ai due lati delle porte. Il fregio superiore rappresenta la serie delle "virtù", i cui emblemi sostengono alcuni personaggi seduti, mentre il fregio inferiore evoca i "vizi". Ricordiamo che nel XIII sec. le virtù venivano descritte in contrapposizione ai vizi e ingaggiavano un combattimento incarnato nell'anima del credente. Ordunque, secondo gli alchimisti questo tema venne affrontato con grande libertà nella cattedrale parigina.

Uno dei rilievi della parte sinistra del fregio inferiore rappresenta un uomo nei pressi di una fonte che sembra sgorgare dalle radici di un albero. E' la rappresentazione della fonte della vita che fuoriesce dalla famosa quercia cava, suggerisce Fulcanelli, e lo spiega rimettendosi alla terza figura di una del-



In alto, il rosone della facciata principale.

le opere più ermetiche di tutti i tempi: *Il libro di Abramo l'Ebreo*, attribuito a Nicolas Flamel. Nella suddetta immagine si può osservare un bel giardino con una "*quercia cava ai piedi della quale gorgoglia una fonte molto chiara*". Questo tema dell'albero cavo è stato ripreso anche nell'opera di altri alchimisti, come Bernardo il Trevisano, e rappresenta lo "*atanor degli alchimisti*". In seno ad esso prende forma l'Elisir filosofale, la fonte delle acque della vita.

Principio mascolino e principio femminino

Uno dei rilievi del fregio inferiore dello zoccolo a destra mostra una donna seduta che getta in terra con una pedata un uomo inginocchiato davanti a lei. Si tratta della separazione del principio mascolino da quello femminino o del principio attivo da quello passivo. E' l'espressione del dualismo della materia, i cui due poli si riunivano nell'Androgino. Questa immagine mostra l'Uno-Tutto che si costituisce in due principi distinti. Nel rilievo seguente si vedono un uomo e una donna che litigano. Non si tratta della rappresentazione della discordia, secondo quanto sostiene l'interpretazione ortodossa, ma di due principi opposti: il fisso e il volatile che, separati nel rilievo anteriore, si precipitano ora uno verso l'altro. Maschile e femminile si avvinghiano, mentre la pietra tra di loro annuncia il frutto della loro unione: la Pietra Filosofale.

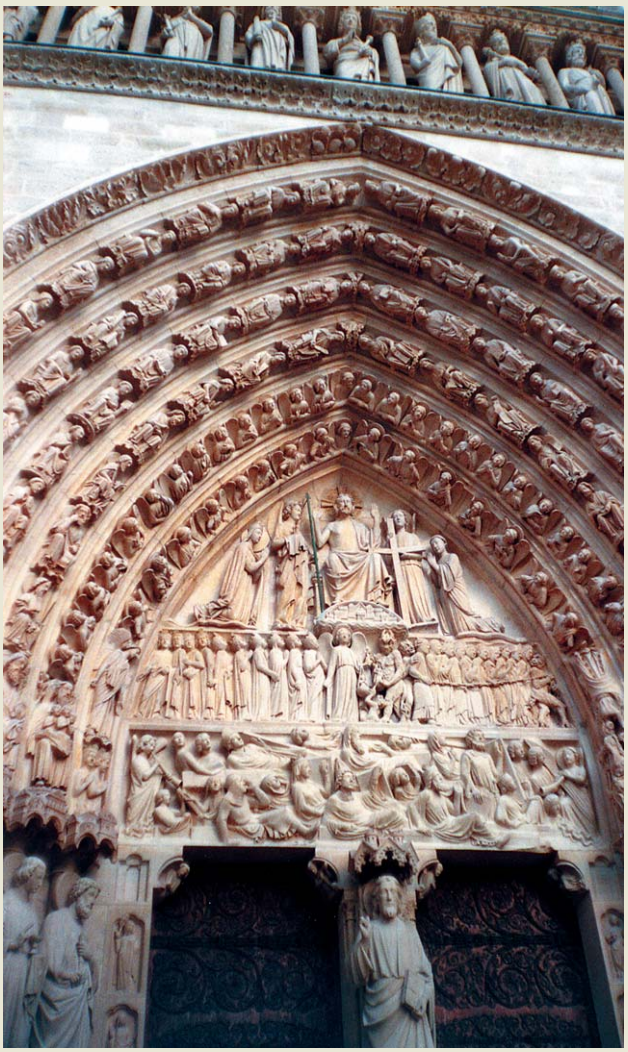
Nell'ultimo rilievo dello zoccolo a sinistra, un cavaliere armato con uno scudo dirige la sua arma verso alcune fiamme. In secondo piano si erge un edificio merlato le cui fondamenta albergano il fuoco. Il calore del fuoco era necessario per le operazioni dell'atanor, rappresentato nel rilievo da una torre con le fiamme al suo interno. Non dimentichiamoci che le opere alchemiche hanno descritto con molta frequenza forni e atanor sotto forma di costruzioni architettoniche.

Sette medaglioni alchemici

Il fregio superiore, dedicato alle virtù, secondo la spiegazione tra-

LA CHIMICA DEL CAVALLO

Uno dei rilievi dello zoccolo di Notre Dame rappresenta un cavaliere disarcionato dalla sua cavalcatura. Per l'architetto medievale Villard de Honnecourt, questo disegno è il simbolo dell'orgoglio. Tuttavia, Fulcanelli e altri alchimisti vedevano in esso l'immagine della coobazione, cioè una serie di distillazioni successive destinate a ottenere una maggiore concentrazione. Il cavallo rappresenterebbe così i principi chimici volatili che abbandonano il cavaliere, immagine dei principi fissi o corpi metallici. La coobazione estrae lo spirito dal metallo, ossia, mette in fuga il cavallo e fa cadere il cavaliere.



Il vescovo ermetista

Il vescovo di Notre Dame, Guglielmo di Auverne, occupò la sede episcopale di Parigi dal 1288 alla sua morte. Venne nominato vescovo a Roma e in seguito ricoprì la cattedra di teologia dell'Università di Parigi. E' una realtà storica che i lavori della cattedrale ebbero una decisa spinta sotto il suo mandato e che il grosso dell'opera venne terminato poco dopo la sua morte (1249). Secondo P. C. François Daunou (1761-1840), nella sua Storia letteraria della Francia, questo vescovo conosceva a fondo le opere dedicate a Ermete Trismegisto e si appassionò delle scienze occulte. Il suo manoscritto, *De fide et de legibus*, dimostra di aver studiato libri di magia, stregoneria e alchimia, le quali indicava come "magia naturale". Grazie a lui, altri personaggi – anche se fittizi come Claude Frollo, l'arcidiacono alchimista di Notre Dame nel famoso romanzo di Victor Hugo – potevano godersi la cattedrale perdendosi in questo guazzabuglio magico scritto sulla pietra.

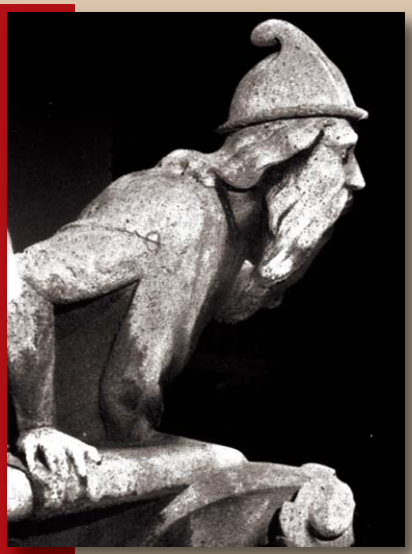
dizionale, possiede anch'esso una spiegazione ermetica. La chiave risiede nei motivi allegorici dei medaglioni indossati dalle donne che si suppone simboleggino le virtù. Il medaglione della prima virtù, all'estrema sinistra del fregio, contiene un uccello: si tratta del simbolo della volatilità o della putrefazione, "l'uccello di Ermete". Il medaglione della seconda figura è adornato con il caduceo della prudenza, che viene interpretato come il "solvente universale". Il terzo medaglione porta scolpita una salamandra in fiamme. Per i cristiani è l'immagine della castità, per gli alchimisti è lo zolfo filosofico. La quarta figura presenta uno stendardo con tre pennoni. Oltre a essere lo stendardo della resurrezione cattolica, rappresenta i tre colori dell'Opera: nero, bianco e rosso. Da parte sua, il quinto medaglione è diviso da una croce. Le sfere dei due quarti superiori rappresentano le due nature alchemiche: il sole e la luna, il mercurio e lo zolfo, l'oro e l'argento. I quattro quarti rappresentano i quattro elementi.

Sul lato destro del basamento troviamo innanzi tutto un leone. Per gli alchimisti, il leone verde rappresenta la materia grezza; la sua maturazione è rappresentata da un leone rosso. Il medaglione seguente ha un animale disteso che, secondo gli alchimisti, è un grifo. Questo animale leggendario è in

In alto a sinistra, il portale di ingresso della cattedrale. A sinistra, alcuni dei medaglioni alchemici presenti sulla facciata nei pressi dell'ingresso.

Il berretto frigio

Nella sua brama di svelare agli occhi del visitatore di Notre Dame gli enigmi alchemici del tempio, Fulcanelli lo prende per mano ne *Il Mistero delle Cattedrali*: "*Se, spinti dalla curiosità, o per distrarsi dall'ozio di un giorno d'estate, salite per la scala a chiocciola che conduce alle parti alte dell'edificio… Giungendo nei pressi dell'asse mediano del maestoso tempio, osserverete, nell'angolo entrante della torre settentrionale, nel mezzo di un corteo di chimere, l'impressionante rilievo di un grande vecchio di pietra. È lui, l'alchimista di Notre Dame*". È facile identificare il presunto alchimista dal berretto frigio che adorna la sua testa e che "*è negligentemente collocato sui suoi lunghi capelli con grandi riccioli*". Il saggio, avvolto nella cappa leggera da laboratorio, si appoggia con una mano alla balaustra, mentre accarezza con l'altra la barba folta e setosa. Non medita, osserva. Il berretto frigio indossato dal grande anziano costituiva un talismano protettore. Era anche un segno distintivo degli iniziati e tale costume risaliva a molto tempo prima, probabilmente ai Misteri Eleusini, in cui sulla testa dell'adepto veniva posto un berretto rosso mentre veniva pronunciata una formula rituale. Questo berretto sarebbe diventato in seguito un simbolo massonico e segno supremo di iniziazione.



parte aquila, immagine del principio volatile, e in parte leone, il principio fisso. Ci troviamo, quindi, davanti al simbolo della congiunzione dei due principi. L'ultimo medaglione è in mano a un uomo e rappresenta una figura geometrica che evoca l'immagine dell'atanor. Inoltre, l'uomo ha in mano una pietra: l'adepto mostra la Pietra Filosofale alla fine della Grande Opera.

Bisogna precisare che, rispetto alle interpretazioni ermetiche di Fulcanelli, scrittori quali Victor Hugo, Cyrano de Bergerac e Goethe gli diedero credito. Nel risultato finale ebbe grande influenza il vescovo Guglielmo di Parigi, che si presume fosse il grande artefice dei misteri alchemici di Notre Dame. Si può argomentare che ciascuno dei simboli presi in esame sia "polivalente" e che ognuno li interpreti come vuole. Le interpretazioni alchemiche forse non dimostrano in maniera assoluta che gli alchimisti influirono con le loro dottrine sul programma scultoreo della cattedrale, ma suggeriscono la possibilità che sia accaduto proprio così.

A destra, la Salamandra, simbolo del fuoco alchemico. All'estrema destra,il rilievo di Adamo ed Eva e l'Albero della conoscenza del bene e del male.

I MISTERI DEL PORTOGALLO E GALIZIA

dal 29 Giugno al 7 LUGLIO 2019
Guidato da ADRIANO FORGIONE

IL MISTICISMO DI SANTIAGO
GLI ENIGMI TEMPLARI
LE DIMORE FILOSOFALI
I MEGALITI

Visite a: LISBONA - SINTRA- OBIDOS - ALCOBACA- BATALHA - ALMOUROL - TOMAR - POMBAL - REDINHA - SOURE - PORTO - COIMBRA- GUIMARAES - BRAGA - SANTIAGO DE COMPOSTELA

DIAPASON
VIAGGI ED EVENTI

X Publishing srl

PER INFORMAZIONI:

Diapason Viaggi ed Eventi – Tel: 075.5734531 - Cell: 392.9823855

Email: diapasonviaggi@gmail.com

Orari: Lunedì-Venerdì 10,00-13,00 e 15,00-19,00

Trial Passages Un Messaggio Nella Pietra

Alla luce delle recenti anomalie riscontrate all'interno della Grande Piramide, Mark Foster presenta un'analisi più approfondita dei "Passaggi di Prova", o "Trial Passages", della Piana di Giza, accompagnandoci in un avvincente viaggio alla scoperta dei corridoi, delle stanze e dei segreti ancora nascosti nella Grande Piramide

di Mark Forster - I parte

A un tiro di schioppo dalla Piramide di Cheope giace una serie di passaggi molto bizzarri che non sono noti al pubblico, eppure hanno sconcertato alcune delle più grandi menti che abbiano mai esplorato Giza. Questi corridoi secondari si trovano a circa 87 metri a Est della Grande Piramide e sono scavati nella roccia desertica dell'altopiano. Quando furono esaminati per la prima volta da Howard Vyse e John Perring nel 1840, si pensò che fossero corridoi di una piramide o di una tomba abbandonate, forse persino di una quarta piramide sussidiaria. Tuttavia, in seguito, W. Flinders Petrie notò che i passaggi sembravano essere una copia molto precisa di quelli che si trovano all'interno della Grande Piramide. Petrie credeva che fossero stati costruiti prima che iniziassero i lavori nella Piana, quasi fossero un tentativo di simulare il "*layout*" dei passaggi interni della Grande Piramide. Per tale ragioni furono definiti "Trial Passages", ovvero "Passaggi di Prova". Per convenzione e per non confonderli con gli altri corridoi di cui parleremo in questo lungo articolo, li chiameremo sempre con il loro nome originale, quello usato in inglese da Petrie. La prima domanda che ci poniamo è: era davvero questo il loro scopo? Perché non ne abbiamo scoperti altri collegati a nessuna delle piramidi della IV Dinastia o a qualsiasi altra piramide?

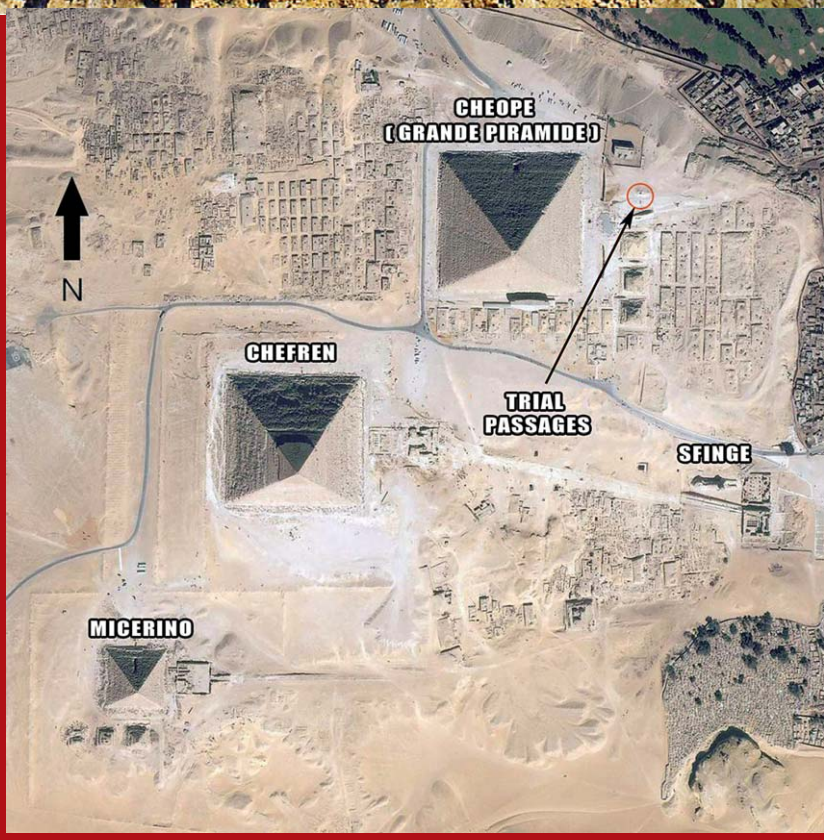
Il Pozzo

Gli egittologi ci dicono che il padre di Khufu (Cheope), Snefru, costruì entrambe le piramidi giganti a Dahshur prima che iniziassero i lavori sulla Grande Piramide. Sia la Piramide Rossa che la Piramide Inclinata contengono camere e passaggi interni complessi, ma non ci sono passaggi di prova relativi a questi edifici. Inoltre, perché non ne abbiamo trovati neppure connessi con la seconda e la terza piramide a Giza? Cosa accadrebbe se i "Trial Passages" avessero qualche altro scopo che non è stato preso in considerazione?

Prima di procedere su questa rotta studiamo i corridoi con più attenzione. Mark Lehner, nel suo libro, "*The Complete Pyramids*", mette a confronto i passaggi all'interno della Grande Piramide con i "*Trial Passages*" e concorda con la sorprendente somiglianza. Come Petrie, riconosce che questi corridoi sono chiaramente una specie di copia in prospettiva dei passaggi della Grande Piramide. Larghezze, altezze e angoli rispecchiano il sistema che si trova all'interno della Piramide di Cheope. Abbiamo un Corridoio Discendente, un Corridoio Ascen-

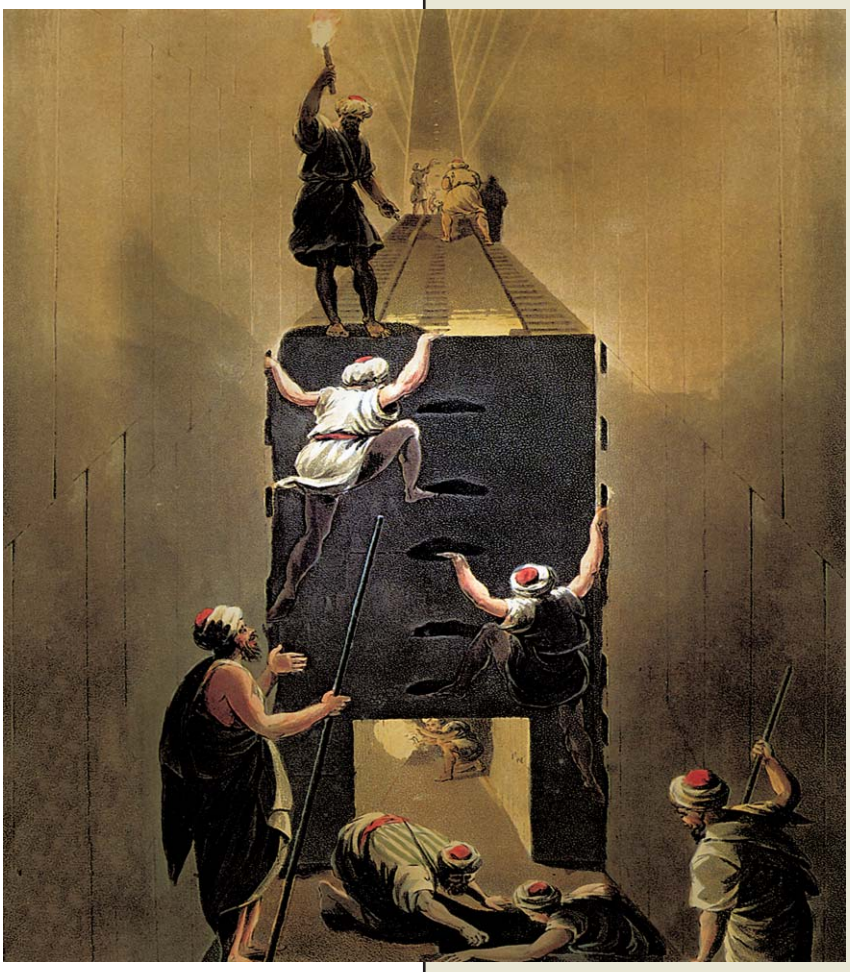
In Apertura
la Piramide di Cheope e la localizzazione dei "Trial Passages" sulla Piana di Giza.

dente, l'inizio della Grande Galleria e l'inizio del passaggio della Camera della Regina. Per aggiungere ulteriore peso all'idea che abbiamo a che fare con una replica della Grande Piramide, il passaggio ascendente dei "*Trial Passages*", là dove incontra il passaggio in discesa, si contrae esattamente come nella Grande Piramide, come se fosse predisposto ad accogliere un blocco di pietra, anche se non ne è stata trovata traccia. Perché i costruttori si sarebbero dati la briga di aggiungere questa funzione?
Petrie, nel suo lavoro "*The Pyramids and Temples of Gizeh*", aveva sottolineato che esiste anche un passaggio che corrisponde alla parte superiore del pozzo trovato nella Grande Galleria della Grande Piramide. Tuttavia, in questo caso, la posizione non è in alcun modo simile e quella del modello preso a riferimento. Torneremo a guardare questo dettaglio più avanti.



Questione di precisione

Lasciando da parte per il momento la questione del pozzo, i passaggi rimanenti hanno un rapporto così stretto con quelli della Grande Piramide che Petrie ha concluso: «*La somiglianza sotto tutti gli altri aspetti è sorprendente, persino all'inizio del corridoio della*



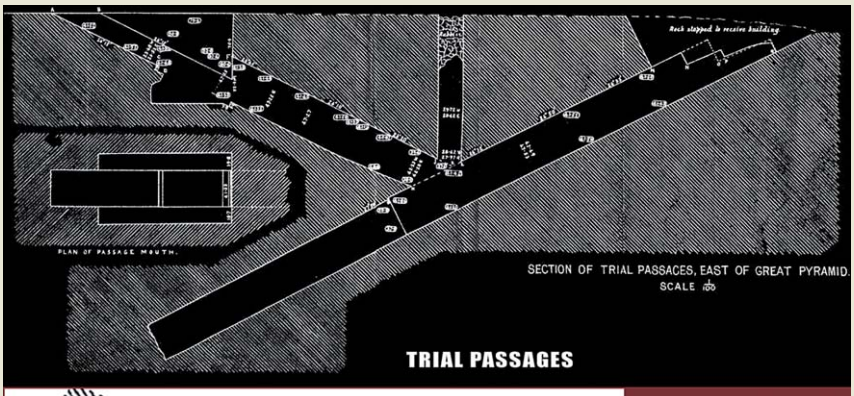
In alto, Al Ma'mun entra nei cunicoli della piramide di Giza. In basso, raffronto tra i cunicoli dei Trial Passages (sopra) e quelli della Piramide di Cheope.

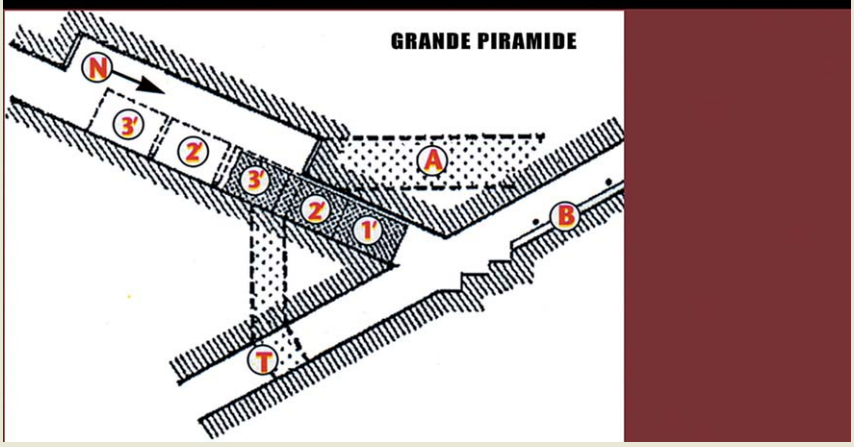
Camera della Regina e alla contrazione per tenere i tasselli nel Corridoio Ascendente della Piramide... L'insieme di questi passaggi è molto fluido e ben definito, le differenze medie nelle dimensioni sono minime nella muratura». Da questo possiamo accertare che è stato impiegato un grande sforzo per duplicare i passaggi interni della Grande Piramide sul pavimento del deserto a breve distanza dalla piramide stessa. Inoltre, il fatto che le differenze nei "*Trial Passages*" siano quasi identiche a quelle presenti nella Grande Piramide (i cui passaggi sono molto apprezzati da Petrie per la loro accuratezza), aumenta la probabilità che le due strutture siano state eseguite dallo stesso costruttore e che l'alto grado di precisione fosse un requisito per entrambe le serie di passaggi.

Dopo aver esaminato brevemente il *layout* e le caratteristiche dei "*Trial Passages*", passiamo ora al loro scopo. Ho intenzione di avanzare l'ipotesi in questo articolo che tali passaggi non siano stati progettati come copie di quelli interni della Grande Piramide, ma che piuttosto avessero un'altra funzione, finora sconosciuta.

Mancanza di prove

Ho affermato che i "*Trial Passages*" sembravano essere unici e che non è stato mai trovato un singolo esempio di tunnel simile, connesso a qualsiasi altra piramide costruita in Egitto. Se fosse stata una pratica normale nell'Antico Egitto, mi sarei aspettato di trovarne di simili connessi con le piramidi della IV Dinastia a Dahshur o per la Seconda Piramide di Giza. A meno che, nuove prove non si presentino nel prossimo futuro, dovremo presumere che questi passaggi siano un'anomalia che non ha nulla in comune con le altre piramidi. Inoltre, non riesco a comprendere il motivo per cui gli antichi Egizi abbiano pensato a simili passaggi segreti nel costruire i loro monumenti. Anzi, possiamo dire che non ci sono prove che suggeriscano che sia così. Se ipotizzassimo che la Grande Piramide sia stata la prima ad essere costruita dagli architetti dell'Antico Egitto potrei supporre che possano essere una serie di passaggi necessari per abbozzare una prima costruzione di prova. Tuttavia, l'egittologia ci dice questo non è possibile e che prima della Grande Piramide ne furono costruite altre,





tutte con passaggi interni complessi e diverse camere, ma senza corrispondenti passaggi di prova, edificati per simulare progettualmente la loro disposizione interna. In secondo luogo, avrei potuto accettare la possibilità che fossero passaggi di prova, se fossero stati costruiti in muratura. Il fatto è che non lo sono, essendo scavati nella roccia viva della Piana mentre quelli della Grande Piramide sono edificati in muratura. Non riesco a comprendere il vantaggio di scolpire simili passaggi nella roccia solida, quando se ne stanno costruendo altri all'interno della Grande Piramide, usando un metodo completamente diverso. Sicuramente l'esperienza acquisita non sarebbe funzionale.

La Chiave

Mi rendo conto che buona parte del Corridoio Discendente della Grande Piramide sia stato scavato nella roccia sottostante, ma se rappresentava solo un tentativo di pratica architettonica, perché eseguire altrettanti passaggi nella roccia quando quelli del monumento sarebbero stati costruiti in muratura? La contrazione del Corridoio Ascendente rispetto ai "*Trial Passages*" da sola dovrebbe smontare questa ipotesi e farci capire che qualcosa non quadra. Un simile scavo del substrato roccioso avrebbe richiesto un grande sforzo e l'esperienza acquisita in questo sforzo sarebbe stata certamente inutile con le pietre scavate e poste all'interno della Grande Piramide.
Pertanto, suppongo che questi passaggi non abbiano mai potuto funzionare come tunnel di prova. È più probabile che siano stati etichettati come tali. Se questo è vero, allora quale altra possibile funzione avrebbero potuto ricoprire?
Sono certamente d'accordo sul fatto che i "*Trial Passages*" dovessero rappresentare il *layout* interno della Grande Piramide. Le lunghezze utilizzate dai grandi costruttori potrebbero anche convincerci che siamo di fronte a una rappresentazione della Grande Piramide in scala ridotta. Ma cosa accadrebbe se fossero stati edificati per qualcuno che, in grado di risolvere "l'enigma" della Grande Piramide, lo potesse fare in un secondo momento? Perché ciò funzionasse, non dovevano essere lasciati dubbi su quale fosse la chiave che i suoi progettisti volevano lasciare, e ciò sembra adattarsi a ciò che vediamo all'interno dei "*Trial Passages*". Qualcuno si è dato molto da fare per costruirli, il tutto apparentemente senza motivo, a meno che non custodissero un preciso indizio scolpito nella pietra.

Il Califfo

La storia ci insegna che fu il califfo Al Ma'mun il primo a scoprire i blocchi di granito che bloccavano l'estremità inferiore del passaggio ascendente all'interno della Grande Piramide.
Un lavoro di Ralph Ellis ha dimostrato come molto probabile il fatto che il tunnel che Al Ma'mun scavò nella Grande Piramide (e che oggi è usato dai turisti per entrarvi), sia stato ottenuto scavando verso l'esterno del monumento e non verso l'interno. Non posso presentare le argomentazioni qui, ma, in breve, non ha assolutamente senso che Al Ma'mun lo abbia impiegato per entrare nella Grande Piramide. È da tempo risaputo che l'ingresso originale della Grande Piramide, in cima al Corridoio Discendente, sia stato sempre aperto e che i graffiti risalenti all'epoca romana all'interno del sotterraneo attestano quanto questo sia vero. Quindi, se l'ingresso era sempre stato aperto, perché avrebbe avuto bisogno di scavarvi un tunnel? Inoltre, il fatto che abbia trovato l'incrocio dei due corridoi, quello Ascendente e quello Discendente, al suo primo tentativo, è incredibile da un punto di vista della statistica. Il fatto che questa congiunzione profonda all'interno della piramide sia effettivamente compensata da una differenza di circa 7 metri e mezzo a est dal centro, rende questa storia ancora più incredibile. In parole povere, questa versione del racconto non ha alcun senso. Tuttavia, se si ipotizza invece che Al Ma'mun fu costretto a scavare il suo tunnel al fine di portare fuori dal monumento qualcosa che era troppo grande per passare attraverso il Corridoio Discendente, allora gli eventi iniziano ad avere molto più senso. Tuttavia, interpretando la storia delle esplorazioni di Al Ma'mun in questo modo, emerge un nuovo problema. Come scoprì l'inizio del Corridoio Ascendente che conduceva alle camere superiori della Grande Piramide?

In basso, gli ingressi ai Trial Passages. Foto © M. Forster.

Torniamo all'inizio del racconto e guardiamolo con occhi nuovi. Al Ma'mum sarebbe entrato nella Grande Piramide dall'ingresso originale. Si sarebbe trovato nel Corridoio Discendente e da lì si sarebbe avventurato nella Camera Sotterranea. L'ingresso al Corridoio Ascendente era coperto in quel momento con un architrave di pietra, posizionato sul soffitto del Corridoio Discendente. Questo architrave era indistinguibile dagli altri blocchi che formano il soffitto del passaggio alla Camera Sotterranea, tanto che li nascondeva insieme allo stesso passaggio. Prima di aver rimosso questo architrave, entrare all'interno della Grande Piramide sarebbe stata un'esperienza molto simile ad entrare nella Piramide Rossa di Dahshour. Si sarebbe dovuto andare giù, molto in basso lungo il Corridoio Discendente prima di emergere in una

A destra e in basso, apertura e interno dei Trial Passages, oggi lasciati all'incuria. Foto © M. Foerster.

camera molto al di sotto dell'ingresso (ci sono differenze dovute al fatto che il corridoio di accesso della Piramide Rossa è interamente costruito in muratura, ma l'effetto è lo stesso).

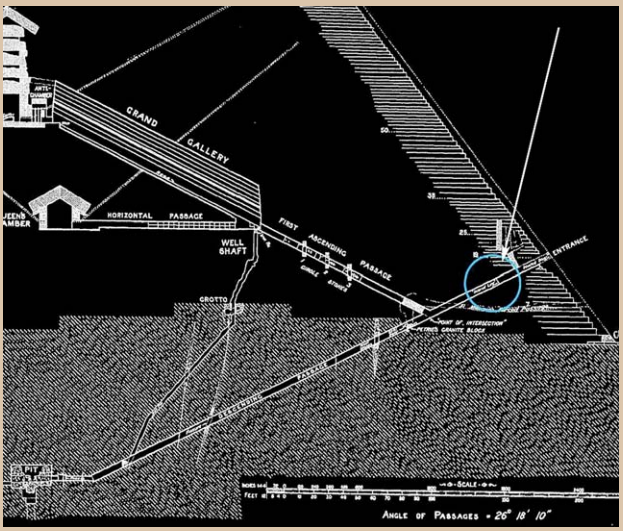
Prima dell'intervento di Al Ma'mun, dunque, il Corridoio Ascendente nella Grande Piramide non sarebbe stato visibile a tutti e ogni visitatore sarebbe andato dritto verso il basso, completamente ignaro di ciò che si trovava sopra le sua testa: ovvero la Grande Galleria, la Camera della Regina e la Camera del Re. Nessuno a quel tempo sapeva che queste stanze esistessero, celate com'erano dal blocco che le occludeva.

Una Mappa di Pietra

Supponiamo per un momento che gli esploratori del califfo iracheno fossero a conoscenza dei "*Trial Passages*" a Est della Grande Piramide. Quanti di loro erano entrati in questi corridoi domandandosi il perché della loro esistenza? Non portavano da nessuna parte e non c'era una sola camera alla loro estremità, ma terminavano con un muro bianco. Al Ma'mun fu il primo a rendersi conto che presentavano una somiglianza con i corridoi interni della Grande Piramide? Chiunque avesse misurato la larghezza, l'altezza e l'angolazione dell'ingresso della Piramide di Cheope e le avesse confrontate con quelle dei "*Trial Passages*", avrebbe notato la chiara somiglianza. Fu Al Ma'mun (o uno dei suoi operai) la prima persona a farlo? Forse notò all'interno dei "*Trial Passages*" la presenza di un ulteriore passaggio che porta al soffitto di quella che potremmo definire la versione "di prova" del Corridoio Discendente? Se ciò accadde, il Califfo sospettò che un passaggio simile si trovasse anche all'interno della Grande Piramide? Reputo che molto probabile che Al Ma'mun, illuminato da un lampo di genio mentre attraversava i "*Trial Passages*", tornò nella Grande Piramide e abbia iniziato a cercare un passaggio nascosto nel soffitto del Corridoio Discendente. Senza saperlo avrebbe notato l'indizio lasciato dai costruttori e iniziò il processo per svelare "l'enigma". A questo punto dobbiamo capire come fece Al Ma'mun a individuare la posizione esatta del Corridoio Ascendente, allora nascosto. Non lo sappiamo, ma la storia ci dice che lo fece, e se oggi possiamo camminare nella Camera del Re è proprio perché il Califfo ci riuscì. Ma cercare di accertare come fu possibile è un esercizio importante nella questione.

Scala di precisione

Peter Lemesurier, nel suo libro "*The Great Pyramid Decoded*", focalizza l'attenzione su una coppia di linee incise sulle pareti del Corridoio Discendente della Grande Piramide, che somigliano sorprendentemente al lato inclinato presente nella parte superiore del corridoio gemello nei "*Trial Passages*". Una rapida occhiata fa subito capire che si tratta di un indizio presente in entrambi i tunnel. Le lunghezze dei passaggi potrebbero essere state costruite su una scala diversa. Così, ho pensato di confrontare la distanza tra l'inizio di ciascun passaggio e le rispettive posizioni degli indizi che avevo trovato -il muro obliquo nei "*Trial Passages*" e le linee evidenziate nella Grande Piramide- per capire quale rapporto in scala fosse stato utilizzato. Le mie aspettative non sono state deluse. Infatti, ho identificato l'esatto rapporto numerico indicato nei "*Trial Passages*", che corrisponde al punto di inizio, un tempo segreto, del Corridoio Ascendente all'interno della Grande Piramide. Se Al Ma'mun effettuò questi calcoli, allora sarebbe stato in grado d'identificare la posizione esatta dove era nascosto l'architrave in pietra nel soffitto del Corridoio Discendente della Grande Piramide con un'approssimazione di pochi centimetri. Il suo intuito sarebbe stato più che accurato, tenendo presente



che l'architrave nascosto era simile alle altre grandi pietre del soffitto, quindi perfettamente camuffato. Ma con questo stratagemma sarebbe stato in grado di capire quale pietra fosse in realtà l'architrave e non una semplice lastra di copertura. Forse, Al Ma'mun non usò questo metodo e forse esaminò semplicemente tutti i blocchi, uno a uno finché non individuò quello giusto. La verità è che non lo sapremo mai, ma è molto interessante notare che era possibile per lui localizzare l'ingresso in tal modo, se avesse studiato abbastanza attentamente i "*Trial Passages*" e stabilito la connessione tra le linee disegnate e la superficie piatta della roccia inclinata esattamente con lo stesso angolo sul loro soffitto. Per sottolineare ulteriormente questo punto bisogna menzionare che lo scopo delle linee segnate all'interno della Grande Piramide deve ancora essere discusso in modo definitivo, quindi trovo probabile che siano lì solo a questo scopo, cioè come indizio da cui partire per prendere le misure, al solo scopo di localizzare il Corridoio Ascendente nascosto. Una volta trovato l'architrave, Al Ma'mun lo rimosse.

Giochi di parole

Il blocco del Corridoio Ascendente sembra essere stato progettato per incuriosire. I costruttori hanno lasciato volutamente un indizio sulla pietra. Una volta che questo indizio sarebbe stato decifrato e l'architrave rimosso, avremmo scoperto, però, con grande sorpresa che il passaggio risultava ostruito. Come avremmo reagito in tal caso? Al Ma'mun cercò di aggirare l'ostacolo, cosa che probabilmente nessuno di noi avrebbe fatto. In un primo momento provò a scavare attraverso i tappi di granito, ma la pietra era molto dura e avrebbe perso troppo tempo. Così, decise di intervenire sul più morbido calcare che li circondava, riuscendo finalmente a violare quel luogo gelosamente celato. Il resto è storia. Dobbiamo ringraziare Al Ma'mun per averci rivelato le meraviglie delle camere superiori della Grande Piramide. Senza di lui, probabilmente ci verrebbe insegnato che il monumento non ha stanze al suo interno e che l'unica camera è quella sotterranea scavata nella roccia, come per le altre piramidi. Al Ma'mun ha fatto la sua parte e l'umanità è progredita verso la fase successiva del "*puzzle*". Prima di arrivare alla prossima parte dell'enigma, vorrei considerare la strana "mappa" degli interni della Grande Piramide che ci è rimasta. A mio parere, i "*Trial Passages*" sono semplicemente un gioco di parole scolpito nella pietra. Un'ipotesi che combacia perfettamente con ciò che sappiamo della cultura dell'Antico Egitto. Nei testi egizi ci imbattiamo in una varietà di giochi di parole che sono stati deliberatamente inseriti negli incantesimi, come anche nei passi del "*Libro dei Morti*" e in altri scritti funerari. Sembra che gli Egizi amassero inserirli in modo "drammatico". Uno degli innumerevoli esempi è indicato dal dr. Ogden Goelet nel "*Papiro di Ani*", capitolo 147 (parlando di Osiride): «*Quello purificato dal tuo proprio efflusso* (Setau) *contro* (R) *cui il nome di Rosetau fu fatto*». La parola *Rosetau* (l'antico nome per indicare Giza) suona molto simile al binomio «*contro l'efflusso* (R-Setau)», che si riferisce ai fluidi uscenti dal corpo di Osiride, resi in tal modo innocui. L'esempio è tratto da un testo che risale al 1250 a.C. circa, ma ci sono numerosi di esempi simili in tutta la letteratura egizia, compresi i "*Testi delle Piramidi*", incisi sulle pareti della V Dinastia a Saqqara. È evidente che questo tipo di giochi di parole avesse una funzione precisa. Se alcuni di essi sono stati sapientemente pensati per migliorare la potenza della singola linea di testo, come abbiamo osservato prima, altri erano molto più semplicemente di uso quotidiano, sovrapposti l'uno sull'altro talvolta anche con un effetto umoristico. A questo punto c'è da chiedersi: e

In alto, nel cerchio la localizzazione delle linee parallele nel Corridoio Discendente, un indizio lasciato dai costruttori. In basso, il blocco di granito che chiude il passaggio alla parte inferiore del Corridoio Ascendente. Foto © M. Forster.

In alto, i filmati nel canale nord della Camera della Regina. Si notano parti della strumentazione antica lasciata dai costruttori e i resti dell'asta usata da Dixon nel 1872. In basso, le paratie trovate alle estremità dei due condotti che partono dalla Camera della Regina.

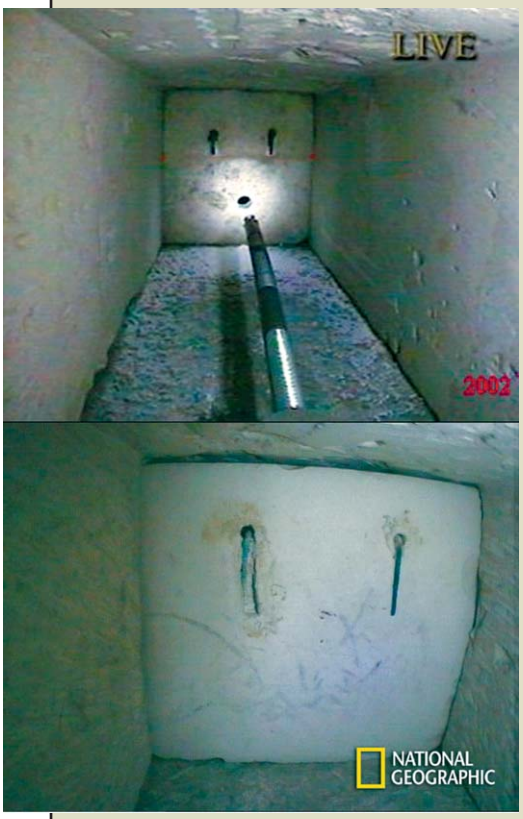
se gli Egizi, o chi ha costruito i "*Trial Passages*" e la Grande Piramide, avessero incorporato simili "giochi" in questi edifici? Penso che sia molto probabile.

Pozzi nascosti

Dopo i risultati ottenuti da Al Ma'mun, la successiva parte del "*puzzle*" rimase segreta per quasi mille anni. Waynman Dixon iniziò il suo studio dell'interno della Grande Piramide con suo fratello nel 1872. È ben documentato che all'epoca fossero conosciuti i pozzi stellari nella Camera del Re, ma non in quella della Regina immediatamente sotto. Proprio qui, un giorno Dixon inserì un pezzo di fil di ferro, facendolo scorrere in una piccola fessura. Pensando che potesse esserci un vuoto dietro la parete, decise di misurare la posizione dei pozzi stellari nella Camera del Re, per capire se e dove potessero essercene di simili nella camera della Regina. In pratica, ebbe una intuizione. Per questo chiese, a uno degli uomini che lavoravano con lui, di battere con lo scalpello su entrambe le pareti, Sud e Nord. Questo rivelò due pozzi inspiegabilmente nascosti, della dimensione di circa 20,3 centimetri quadrati per una lunghezza sempre pari a 20,3 centimetri, proprio dietro le pareti di stucco. Inoltre, sappiamo per certo che sia i pozzi meridionali che quelli settentrionali nella Camera della Regina non giungono all'esterno del monumento, a differenza di quelli della Camera superiore.

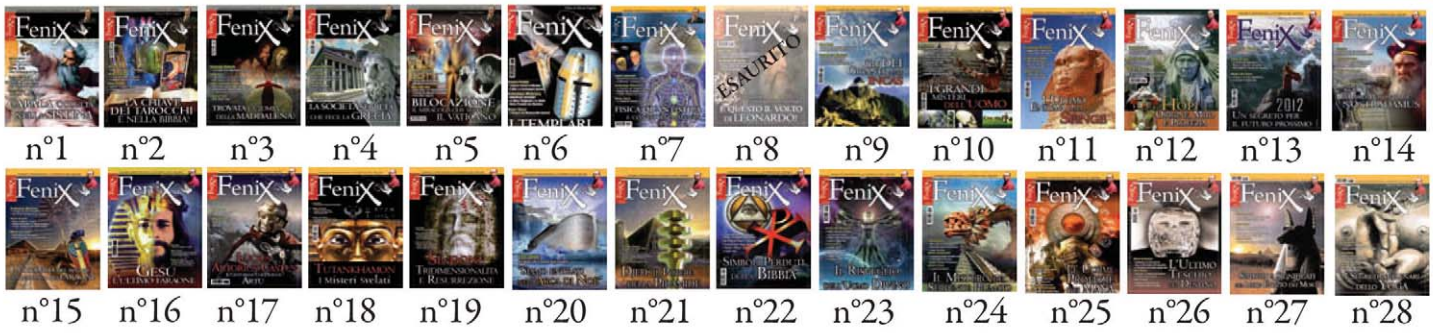
Potrebbe essere un altro pezzo del "*puzzle*" lasciato per noi dai costruttori? Reputo che possa essere così. Le recenti esplorazioni sembrano andare in questa direzione. Entrambi i pozzi sono stati esplorati dal "*National Geographic*" nel 2002. Un nuovo robot, il "*Piramide Explorer*", inviato all'interno dei canali di areazione, ha confermato la scoperta originale di Rudolf Gantenbrink nel 1993, di quella che sembra essere una porta o lastra a saracinesca alla fine del pozzo Sud. Perforando questa lastra, è stata individuata una seconda "porta" dietro la prima. Inoltre, le esplorazioni del pozzo settentrionale hanno rivelato una terza "porta" che blocca la fine di quel condotto. Qualunque cosa troveremo dietro queste "porte", dobbiamo ammettere che non ci saremmo accorti dell'esistenza di pozzi dietro la Camera della Regina se Dixon non avesse risolto un altro pezzo del "*puzzle*" nel 1872. Non penso sia irrilevante che la loro dimensione sia solo di 20 centimetri quadrati. Questo mi dice qualcosa riguardo alla mente dei costruttori. Quale modo migliore di stuzzicare la mente dell'esploratore se non costruire un passaggio che nessun uomo potrebbe attraversare? Dixon cercò di esplorare il pozzo e fallì, perdendo parte delle sue aste di ferro nel tentativo (possiamo ancora vederle bloccate tra le pieghe del pozzo settentrionale). Fu solo dopo l'esplorazione di Rudolf Gantenbrink che ci accorgemmo che c'era qualcosa alla fine del Pozzo Sud.

Eppure siamo ancora in balia del gioco che hanno architettato per noi i costruttori, perché anche se ora sappiamo che c'è una "porta" o una lastra a saracinesca alla fine dei passaggi, non siamo in grado di alzarla e di aprirla. Presumiamo che vi sia qualcosa d'importante, perché è rivestita con i materiali riservati esclusivamente alle camere e all'involucro della Grande Piramide.



Posso solo interpretare quello che i costruttori hanno cercato di dimostrare. A che pro mostrarci l'esistenza di una stanza del genere se non c'è modo di raggiungerla? Forse il punto è proprio questo: dopo averci fatto scoprire la stanza "segreta", indirettamente ci dicono che dobbiamo trovare un altro modo per raggiungerla. Forse attraverso un altro passaggio che al momento è sconosciuto o nascosto. Per rispondere a questo ennesimo enigma, dobbiamo provare e pensare come i costruttori. Dobbiamo tornare alla chiave originale, i "*Trial Passages*" e capire se ci è sfuggito qualcosa. Lo vedremo nel prossimo numero.

ABBONAMENTI E ARRETRATI



- Abbonamento **annuale** a *Fenix* oppure a *X Times*: **€ 70**

- Abbonamento **biennale** a *Fenix* oppure a *X Times*: **€ 130**

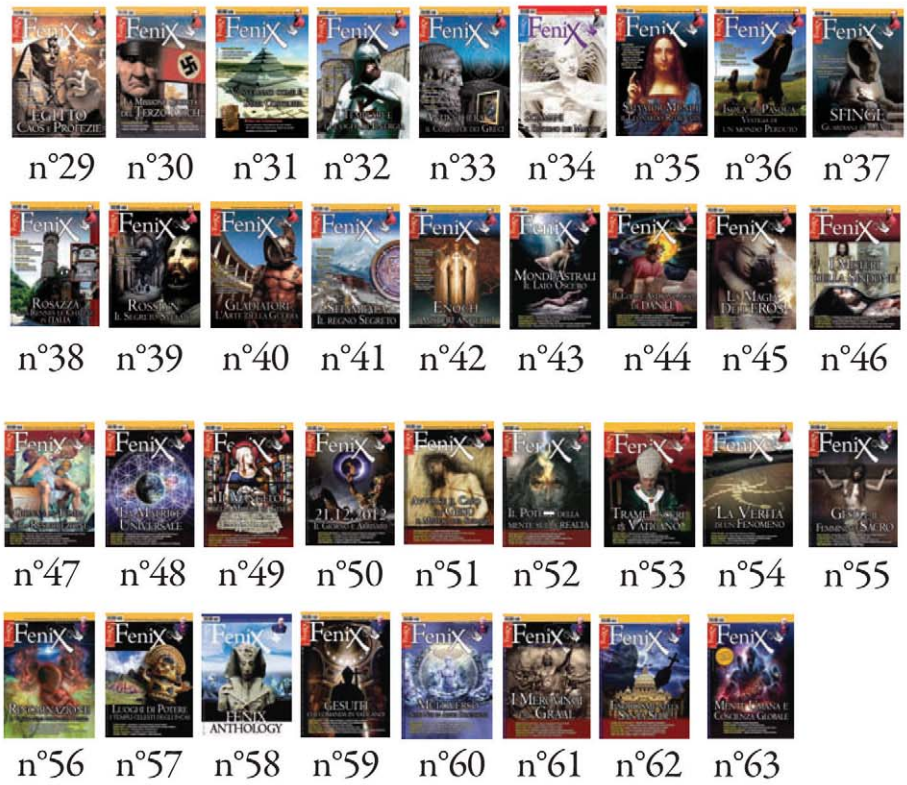
- Abbonamento **annuale** a entrambe le riviste: **€ 130**

- Abbonamento **biennale** a entrambe le riviste: **€ 240**

Attenzione: Per chi regala 3 o più abbonamenti, uno sarà gratuito.

Il costo degli arretrati è di 10 € a copia + 2 € di spese di spedizione

Per info telefonare allo **06.9065049** oppure scrivere a xpublishing@gmail.com



ATTENZIONE: Specificare il nome della rivista e/o il tipo di abbonamento, annuale o biennale. Dopo aver effettuato il pagamento inviare al n. **06.9065049** un fax con la ricevuta del pagamento, unitamente a tutte le informazioni dell'abbonato (nome, cognome, indirizzo, telefono, e-mail, etc.) o dell'ordinante specificando da quale numero della/e rivista/e si desidera abbonarsi oppure il prodotto per cui si è pagato.

Cedola d'ordine per abbonamenti e arretrati e modalità di pagamento

☐ Bonifico su CC bancario n° **5494** **Banca Intesa SanPaolo**
IBAN:IT03I0306939240100000005494 intestato a **Xpublishing srl**

☐ Via Francesco D'Ovidio n°64 - 00137 Roma

Gli arretrati possono essere spediti con formula: SDA ordinaria (€ 5.00) o SDA contrassegno (€ 6.00) o con spedizione postale ordinaria (€ 2.00)

La spedizione degli arretrati in contrassegno avviene mediante corriere espresso e dunque la consegna è effettuata nelle 24 ore successive alla partenza del plico.

Q.TÀ	RIVISTA	PREZZO

Spedire al seguente indirizzo (scrivere in stampatello maiuscolo)

COGNOME

NOME

VIA E NUMERO CIVICO

CAP, PROVINCIA E CITTA'

TELEFONO

E-MAIL

• Le informazioni fornite verranno da noi registrate e custodite con cura, utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione delle nostre proposte commerciali. I dati saranno conservati con riservatezza e non verranno divulgati. In conformità al decreto legislativo 196/03 sulla tutela dei dati personali, si può chiedere in ogni momento la verifica o la cancellazione.

• Attenzione: nel caso alcuni dei numeri arretrati ordinati siano momentaneamente non disponibili, li riceverete non appena possibile senza alcuna spesa di spedizione supplementare. In caso di indisponibilità permanente il cliente sarà informato direttamente via telefono.

Spedite il coupon al fax 06 9065049

Il Sacro e L'Arte

di Andrea Baffoni

SVASTICA

Immanenza Invisibile nell'Arte Contemporanea

Una disamina dalla presenza celata, nell'arte contemporanea, dello svastica quale principio e origine, all'interno di una visione che supera i limiti scientifici e indaga il cosmo in modo simbolico e interiore.

Il recente studio condotto da Costanza Bondi in merito al simbolo dello svastica (*Svastica. Simbolo sacro universale* Women@Work, pubblicato da XPublishing, 2018) ha richiamato le molteplici implicazioni culturali espresse da tale immagine nel corso di millenni, aprendo contestualmente a nuove riflessioni e sostanziali attente verifiche. In particolare, ha indirizzato l'interesse generale verso la verifica degli effetti esplicitati nella cultura artistica contemporanea, suggerendo una possibile incidenza negli ambiti delle avanguardie storiche e principiando ad una ricognizione sistematica delle medesime.

Questione da cui prendere le mosse è il tema del simbolo, in particolare riferito alla fervida stagione creativa sviluppatasi nella Francia di fine Ottocento, non a caso tradotta dagli storici come Simbolismo. Una tendenza in cui confluirono elementi di varia cultura: dal rifiuto della modernità alla ricerca dell'arcaico, unito al culto del divino attraverso testi mitologici, Teosofia e indagine esoterica.

Figura chiave fu Joséphin Péladan, fondatore dell'Ordine della Rosa-Croce del Tempio e del Santo Graal e ideatore dei *Salon de la Rose+Croix* organizzati a Parigi fra 1890 e 1897, che in un articolo scagliato contro il *Salon* del 1883, e più ampiamente in contrapposizione al naturalismo imperversante, sosteneva come il vero scopo dell'arte dovesse essere, prima di tutto, "rendere visibile l'invisibile" (1), principio ripreso qualche anno dopo da Paul Klee.

Così, essendo di per sé il simbolo un "ponte tra il mondo sensibile e quello extrasensoriale" (2), tutta l'arte sviluppatasi in tale ambito poté operare non più per diretta relazione con la natura esterna, ma indagando la parte insondabile dell'animo umano. Ne derivò, peraltro, la definizione di "artista dell'anima", usata per la prima volta a Parigi da Gustave Soulier, in una conferenza tenuta il 6 dicembre 1894 (3). Non un diretto riferimento, ma certamente Soulier aveva ben presente il *Poème de l'âme*, pubblicato nel 1881 da Louis Janmont, idealista cattolico lionese, attraverso cui si descriveva il cammino terrestre dell'uomo con riferimento stretto alla condizione spirituale.

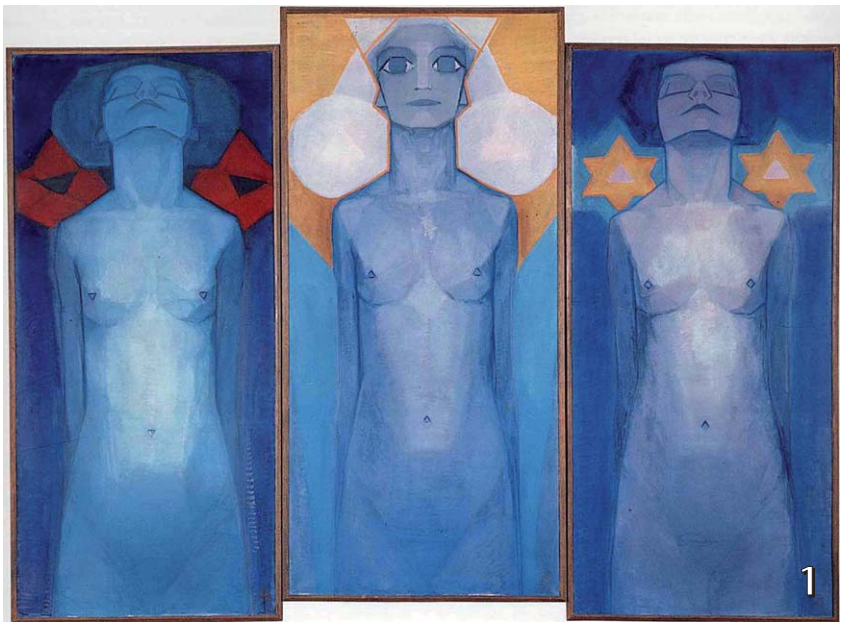
Tale insistenza sul **mondo dell'invisibile** era frutto della convergenza di differenti stimoli culturali, facenti capo alla capitale francese, già epicentro del Realismo e crogiuolo di tutte le influenze che in quegli anni andavano condensandosi in Europa. In virtù, tuttavia, del principio per cui "ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria" (4), il poeta belga Emile Verhaeren, in un articolo del 1887 dedicato a Fernand Khnopff, scriveva:

"L'evoluzione verso il simbolismo è avvenuta dapprima quasi inconsapevolmente, poi si è gradualmente consolidata attraverso la reazione diretta al naturalismo" (5).

È lecito domandarsi da dove arrivi questa reazione, ma è ancora Péladan a individuare con chiarezza uno dei fattori chiave, senza dubbio quello più vicino all'evolvere della società tecnologica: la fotografia. Nel testo precedentemente citato, *La Décadence esthétique*, affermava infatti:

"La fotografia a colori che verrà inventata in futuro potrà ottenere gli stessi risultati – migliori, anzi – di 2300 quadri su 2488 esposti qui […] mi si fa passare per visionario. Che importa! […] domani i fotografi vi eguaglieranno, anzi, vi supereranno".

Dunque, a meno di trent'anni dal *Pavillon du Réalisme*, l'ondata verista che aveva contribuito a scardinare l'assetto "pompier" (6) dell'arte ufficiale, stava scemando in una sterile ridondanza. Il puro naturalismo aveva assolto il proprio compito inoltre, la parallela diffusione in Europa delle teorie di Helena Blavatsky, trasferitasi a Londra nel 1890 e fondatrice nel 1875 a New York della Società Teosofica, spingeva gli artisti a indagare il mondo dell'invisibile recuperando, in un primo momento, la dimensione del mito (Gustave Moreau, Arnold Böklin), per poi orientarsi verso una condizione maggiormente arcana.


1

Astrazione cosmica

Un tale insieme di fattori, unito al processo di sintetizzazione iconografica, portò velocemente alla definizione di una consapevolezza dell'Io, manifestando il problema del rapporto tra interno ed esterno nella più ampia relazione tra uomo e cosmo.

Lo svastica, in tale processo, si rivela pertanto come principio invisibile, ma presente in tutta la rivoluzione estetica che dal Simbolismo porta alla nascita dell'Astrattismo. In un trittico del 1910, intitolato *Evoluzione*, il trentottenne Piet Mondrian interpreta il processo di crescita esistenziale attraverso tre figure femminili i cui simbolismi geometrici permettono di accedere alla conoscenza come immersione nella luce spirituale (FOTO 1).

È dunque **l'immaginario cosmico** a rompere definitivamente i ponti col passato, interpretato a vario titolo tra empirismo e speculazione filosofica. D'altra parte, la Francia di fine Ottocento maturava una nuova scienza astronomica in grado di modificare radicalmente la cognizione del rapporto tra uomo e universo. Nel 1876, Marytin e Gautier costruivano per l'Osservatorio di Parigi un telescopio di nuova concezione capace di mostrare una quantità di stelle mai sospettata prima, superato qualche anno più tardi da quello dell'Osservatorio di Nizza (1880)(7).

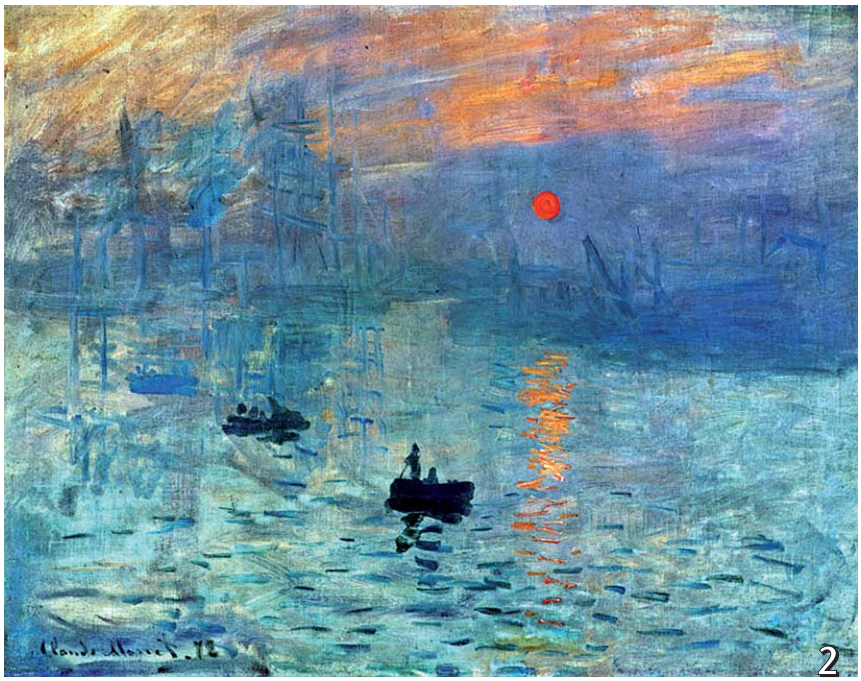
Comprendendo che il visibile è prima d'ogni cosa energia, si individuava nel sole la fonte di tale forza scoprendo la possibilità di essere incamerata. Pionieri della tecnica come Charles Tellier (Amiens, 1828 - Parigi 1913) presentavano alle expo universali le prime scoperte tecnologiche sull'energia solare. Anche la celebre *Statua della Libertà*, inaugurata nel 1886 e realizzata dagli europei Frédéric Auguste Bartholdi, autore del progetto, e Gustave Eiffel, che si occupò della struttura di sostegno, presentava sulla sommità della testa una corona ispirata ai raggi del sole secondo una chiara simbologia esoterica (8).

Il sole diviene l'archetipo cui artisti, filosofi e scienziati guardano, il fine galattico dove spazio e tempo confluiscono. Principi parimenti espressi dallo svastica fin dalle epoche più remote e allusivi, nella sua stessa dimensione segnica, alla **ritmicità ciclica dell'universo**, ovvero: il "movimento cosmico nel suo continuo divenire" (9).

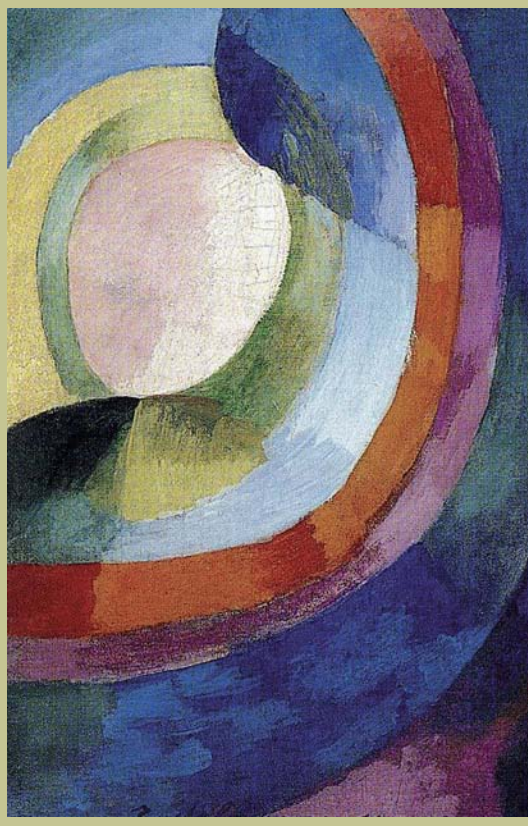
Dal disco solare al cerchio

Per Claude Monet il sole è l'elemento che principia l'analisi atmosferica del paesaggio. Opera cardine è *Impressione. Levar del sole*, dipinto a Le Havre nel 1872 ed esposto due anni dopo alla prima mostra impressionista (10), cui era complementare il dipinto *Impressione. Calar del sole*, presentato più tardi, nel 1979, alla quarta mostra impressionista (FOTO2).

L'artista tenta di coglierne il dato sensibile, scavalcando la problemati-


2

3



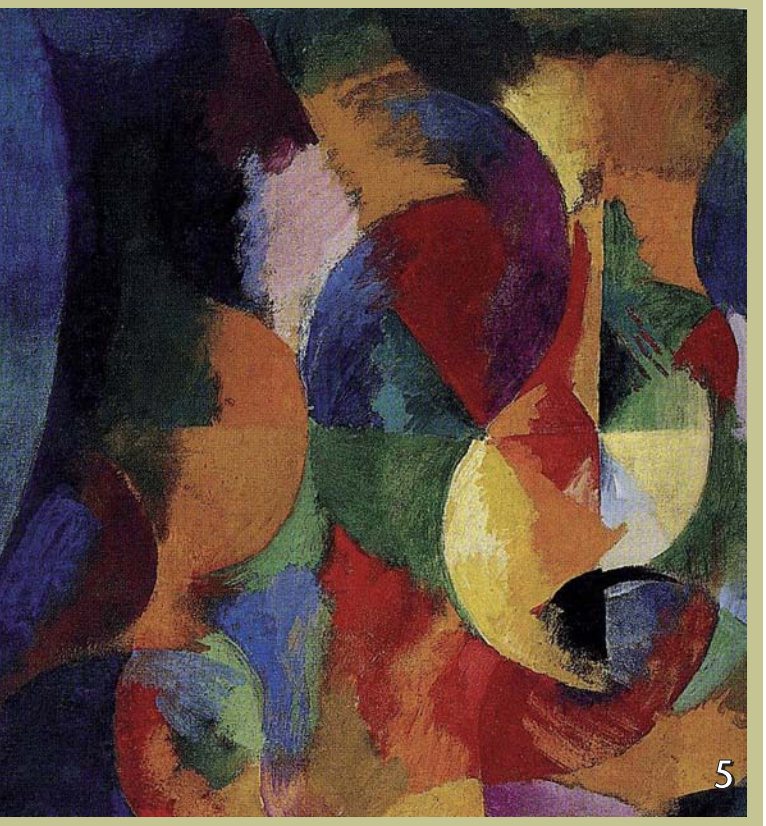
ca paesaggistica senza preoccuparsi della sua dimensione astrale, esclusivamente trattandolo in qualità di fonte della luce (11). Già pochi anni dopo, tuttavia, accantonato il dato scientifico, Vincent Van Gogh, perviene ad una spiritualizzazione della natura dove gli astri assumono caratteristiche fuori dal comune. Nel *Seminatore* (1888), il disco solare si staglia in cielo come un possente ostensorio i cui raggi coinvolgono e stravolgono l'intero paesaggio, mentre in *La notte stellata* (1889), il cielo si trasforma in un turbine continuo di moti astrali dove ogni corpo celeste agisce come un catalizzatore di energia capace di piegare l'ambiente circostante (FOTO 3).

Il primo decennio del Novecento vede dunque la trasformazione della pittura da iconica ad aniconica, ed è ancora il tema del disco solare a catalizzare tale svolta. Tra i primi a manifestare tale superamento c'è František Kupka, artista influenzato dall'occultismo e parimenti interessato alle scoperte scientifiche. Tra 1911 e 1920, dopo opere dal forte carattere simbolico come *L'origine della vita* del 1903, porta avanti una serie dal titolo *Printemps cosmique II* in cui, riunendo forme astrali come pianeti e stelle, dà vita ad una sorta di danza metafisica di corpi celesti, come a voler anticipare ipotetiche visioni di un qualche futuro **viaggiatore cosmico** (FOTO 4).

4

Pressoché contestualmente, anche l'artista Robert Delaunay incentra la sua ricerca in una serie di lavori dedicati all'analisi del sole e della luna dal titolo *Formes circulaires, soleil et lune*, trascinando l'occhio dello spettatore in una dimensione astratta dove gli unici riferimenti sono il colore e la forma, essenzialmente tradotta in andamento circolare (FOTO 5).

Il **cerchio** è il **disco solare**, più in generale l'elemento cosmico, il ritmo dell'universo, **la forma perfetta cui tendere**, metafora della ciclicità dell'essere universale. Richiama le forme femminili, il ventre materno che a sua volta è metafora del *Regressus ad uterum*, trovando spon-



5

da nei futuristi italiani e in particolare nel *Mercurio che passa davanti al sole* (1914), con il quale Giacomo Balla manifesta la volontà di giungere alla definizione di una ricerca capace di unire, attraverso la correlazione tra scienza e misticismo, l'unità dell'opera quale anticipazione della "ricostruzione futurista dell'universo" (12) (FOTO 6).

Cerchio, svastica, eternità

Il disco inteso come presupposto di circolarità porta, in definitiva, a considerare l'interpretazione dello **svastica** in chiave di **principio celato** nel lavoro artistico contemporaneo. Ciò che va concretizzandosi a inizio Novecento è dunque la rappresentazione plastica di presupposti ermetici, attraverso una nuova consapevolezza estetica. È da notare che solo in epoche relativamente recenti l'uomo/artista traduce il proprio rapporto con il mondo sensibile attraverso l'imitazione della natura. Per millenni, infatti, le civiltà si sono rapportate con il reale attraverso elementi simbolici, vagamente figurativi, più generalmente astratti. Si deve alla Grecia la definizione di un'arte della mimesi, poi ripresa da Roma e infine esaltata in Italia dal Rinascimento per finire verso il realismo del XIX secolo. La svolta astrattista d'inizio **Novecento** va pertanto interpretata come una **ripresa consapevole di conoscenze arcaiche**, nuovamente decisive per esprimere il contatto dell'**Essere** con l'**Assoluto**. Tornano attuali le parole del Trismegisto per cui:

"ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso".

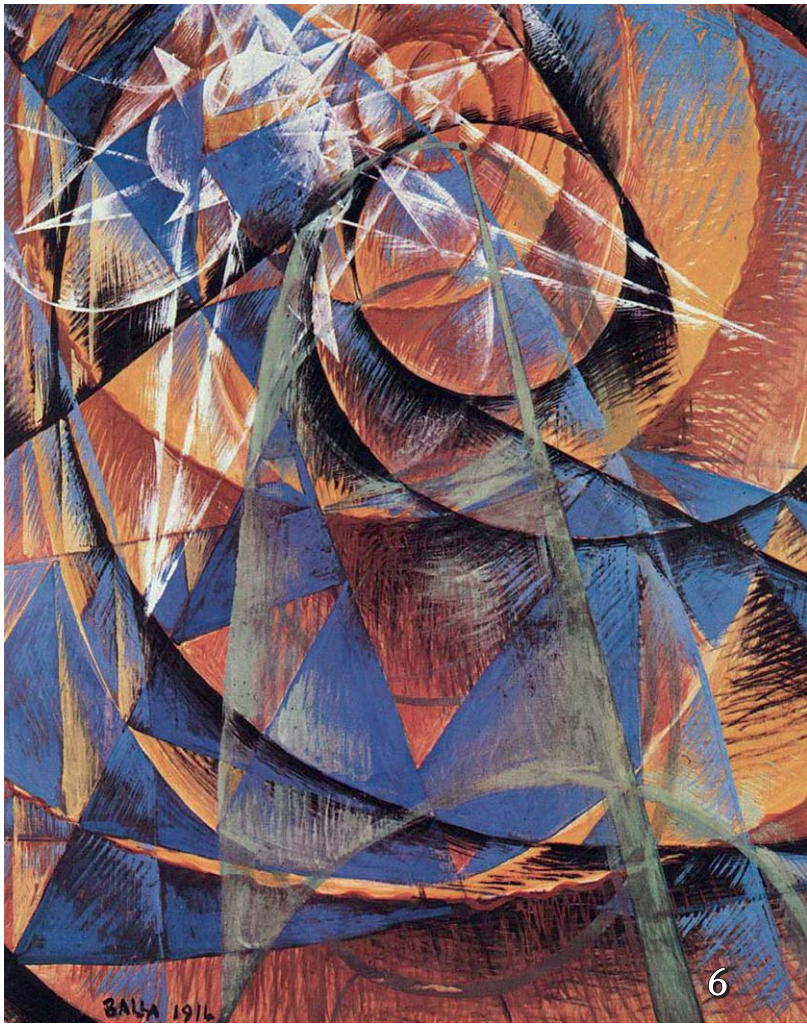
Una siffatta rivoluzione artistica, tuttavia, ha avuto bisogno di un ulteriore elemento catalizzante, totalmente immateriale e proteso alla sostanza invisibile: la musica.

L'universo astratto che Kandinskij manifesta intorno agli anni Dieci, dettagliatamente spiegato nello *Spirituale nell'arte*, riguarda pertanto la possibilità di esprimersi in pittura secondo canoni ispirati all'universo delle note. Artisti a lui coevi, quali Kupka o il lituano Čiurlionis, coniugano le due arti nel tentativo di materializzare le dinamiche del cosmo. Il colore e la forma non rispondono ad elementi di rappresentazione, ma a ritmi di purezza esistenziale tesi a spingere la pittura verso la **celebrazione del mondo astratto**.
Una semplificazione formale che trova specifica evidenza in quella smaterializzazione della luce attuata parallelamente da Robert Delaunay, e anticipata in Italia dalle esperienze di Romolo Romani e Luigi Russolo. Quest'ultimo, in particolare, nel testo *Al di là della materia* (1938), affermava:

"Nella pittura i corpi non sono presi nella casualità qualunque del loro apparire nel mondo, ma secondo un ritmo […]. Ed è questo ritmo che forma l'armonia dell'opera pittorica […] sarà arte nuova solo quella che riuscirà a trovare una forma nuova, definita e finita, per arrivare all'infinito e indefinito dell'emozione spirituale".

Concetto similmente espresso trent'anni prima da Kandinskij quando, proprio nello *Spirituale nell'arte*, scriveva:

"Il suono musicale arriva direttamente dall'anima. E vi trova subito un'eco, perché l'uomo ha la musica in sé".



6

7

Appare evidente come lo svastica, già espressione di quel **principio ermetico di relazione tra cielo e terra**, rappresenti una sorta di aura nascosta agli occhi dei più, ma affatto celata nei circoli teosofici, antroposofici e, più generalmente, vicini a riflessioni esoteriche che emergevano nell'arte producendo quella mutazione verso l'astrattismo, le cui premesse erano state ampiamente espresse dalle correnti simboliste.

Ciò emerge con chiarezza nel singolare tavolinetto per sedute medianiche che il toscano Ernesto Thayaht realizza ad intarsio intorno al 1923, esponendolo alla mostra di Arti applicate di Monza (FOTO 7).

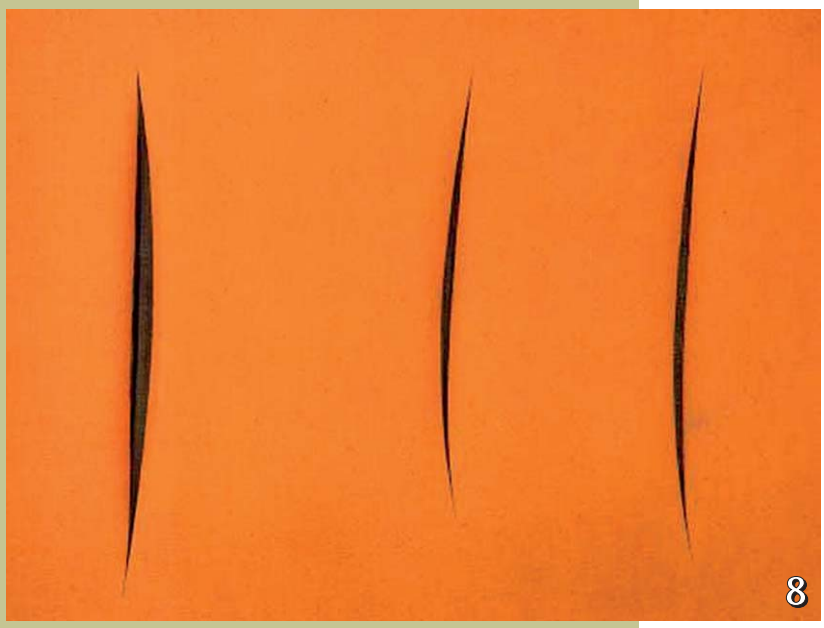
Già aderente al movimento futurista, il giovane esprime nella propria ricerca le costanti simbolico-esoteriche fin'ora analizzate, ma in questo caso portando all'evidenza del suo operato proprio lo svastica. Al centro del tavolo, infatti, emerge appunto tale simbolo, in orientamento solare, quasi impartendo a tutta la composizione la propria forza evocativa. Un perno attorno al quale si muove l'insieme e a cui si ricongiungono le mani, riportate di contorno, come a sancire l'unione indissolubile fra dimensione materiale e spirituale al di là di tempo e spazio.

Dunque a un'analisi più approfondita, e soffermandoci proprio nel decennio degli anni Venti, si vede come quel principio di unione tra cielo e terra continui a interessare gli artisti, gradualmente spostando sempre più l'attenzione verso dimensioni di unione fra materialità e spiritualità. Ed è ancora il **Futurismo** a suggerire un tale percorso quando si avvia sulla strada della nuova stagione aeropittorica. Un'interpretazione atmosferica della realtà che spinge gli artisti alla riflessione sul **superamento dei limiti fisici**.

In Umbria, Gerardo Dottori insiste sulla forma circolare del Lago Trasimeno come idealizzazione della natura secondo un nuovo punto di vista. Dall'alto, egli interpreta quello che è un naturale bacino idrico come uno specchio su cui il cielo si riflette.

Ma se tale visione resta ancorata alla dimensione paesaggistica, quella di Enrico Prampolini guarda definitivamente oltre i confini della Terra. Un dipinto come *Maternità cosmica*, del 1930, idealizza il viaggio interplanetario mettendo in relazione la forma sferica del globo terrestre al ventre gravido della donna. Il ritorno al grembo materno da intendere come "ritorno all'origine cosmica" e totale immersione nel mondo ultraterreno. L'uomo che si addentra nello spazio compie un viaggio verso i primordi dell'universo fino all'incontro con la Madre eterna. Si anticipa quel processo di trasformazione linguistica verso una vera e propria poetica dello spazio incarnata, poi, dall'esperienza di Lucio Fontana (FOTO 8).

In definitiva si può ben affermare che il percorso di cambiamento per giungere all'abbandono della figurazione, passi attraverso l'acquisizione del simbolo come elemento paradigmatico, per poi oltrepassarne i limiti spingendo l'opera d'arte oltre i confini dell'oggetto. E forse la cosa più singola-



re che ne deriva è la consapevolezza che a stimolare tale processo fu paradossalmente la liberazione del pensiero scientifico. Si può in un certo senso dire che sul finire del diciannovesimo secolo l'Europa riparte da dove si era fermata dopo la condanna di Giordano Bruno. Ed è l'indagine sul cosmo l'elemento cardine di questa trasformazione, con il sole a fungere da ponte tra un passato da recuperare nella sua sfera più intima e un futuro ancora da comprendere.

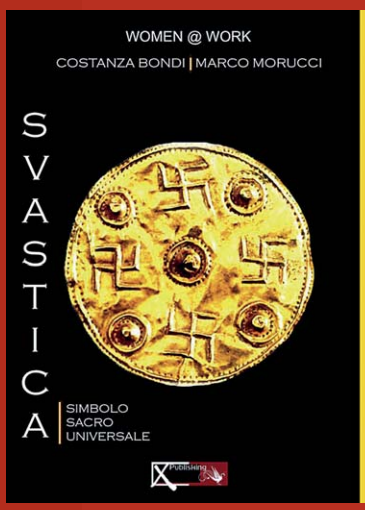
NOTE

1 - Articolo ristampato nel 1888 con il titolo *La Décadence esthétique*, in "L'Art ochlocratique", vol. I, Parigi.
2 - Cfr. *Introduzione*, in Costanza Bondi, Marco Morucci, *Svastica. Simbolo sacro universale*, Women@Work, Perugia, 2018.
3 - Cfr. Geneviève Lacambre, *Il simbolismo*, in *Il Simbolismo. Da Moreau a Gauguin a Klimt* (cat. della mostra Ferrara Palazzo Dei Diamanti e Roma Galleria Nazionaled'Arte Moderna, 2007), Ferrara Arte Editore, Ferrara 2007, p. 5.
4 - Principio di azione e reazione, III legge della dinamica.
5 - Emile Verhaeren, *Un peintre simboliste*, in "L'Art moderne", Parigi, 27 aprile 1887.
6 - Era l'appellativo usato per l'arte accademica, così definita in riferimento, talvolta, agli elmi delle eroiche figure classici, come similitudine a caschi di pompieri, o agli stessi pompieri in servizio durante le mostre dei Salons ufficiali, o ancora riferendosi a rappresentazioni pittoriche pompose e retoriche.
7 - Cfr. Barbara Larson, *La nuova astronomia e il cosmo in espansione: il cielo visto dalla Francia alla fine dell'Ottocento*, in *Cosmos* (cat. della Mostra, Venezia 2000), Bompiani, Milano 2000, p. 87.
8 - La statua rappresenta la dea Ragione, ispirandosi a modelli storici come Iside o Semiramide, la cui torcia simboleggia il sapere massonico, cui Bartholdi era legato. Cfr. Corrado Augias, *I segreti di New York*, Mondadori, 2010, cap. 1.
9 - Cfr. *Lo svastica in quanto archetipo*, in Bondi, Morucci, cit, p. 55.
10 - Cfr. John Rewald, *La storia dell'impressionismo*, Mondadori 1976, pp. 276-276.
11 - Da ricordare che il termine impressionismo fu coniato proprio in riferimento a tale opera e a quelle sposte nella prima mostra impressionista, ibidem, pp. 276-285.
12 - È il manifesto firmato con Fortunato Depero nel 1915, il cui presupposto è considerare l'attività artistica in relazione ogni aspetto della vita umana in rapporto diretto con il cosmo, unire saldamente cielo e terra.

ASSOCIAZIONE CULTURALE UMBRIA-GRECIA "ALARICO SLVESTRI"
& GRUPPO LETTERARIO WOMEN @ WORK

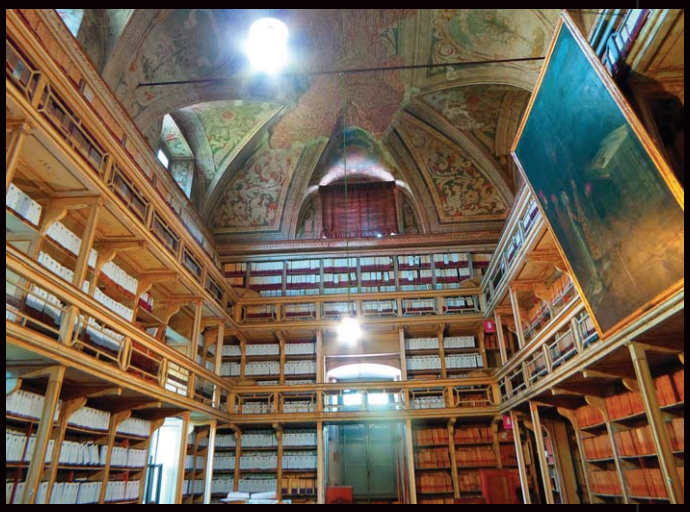
14 GIUGNO ORE 17.30 PRESSO LA DOMUS PAUPERUM - CORSO GARIBALDI 84 - PERUGIA

SVASTICA NELLA STORIA E NELL'ARTE
dialogo a 3 voci con l'autrice Costanza Bondi, lo storico e critico dell'arte Andrea Baffoni, il docente di lingua e letteratura greca Donato Loscalzo.
Presenta Teresa Vizzani e modera Franco Mezzanotte, già docente all'Università degli Studi di Perugia. Un percorso tra simboli e civiltà madre in cui vi illustreremo come lo svastica da presenza preminente attestata in tutte le culture, sin dagli albori umani, sia poi confluito in immanenza invisibile nell'iconografia artistica contemporanea, mantenendo sempre nella storia e nell'arte il suo portato innato di simbolo sacro universale.



di Sara Cariglia

Il percorso dei segreti dell'ospedale di Milano



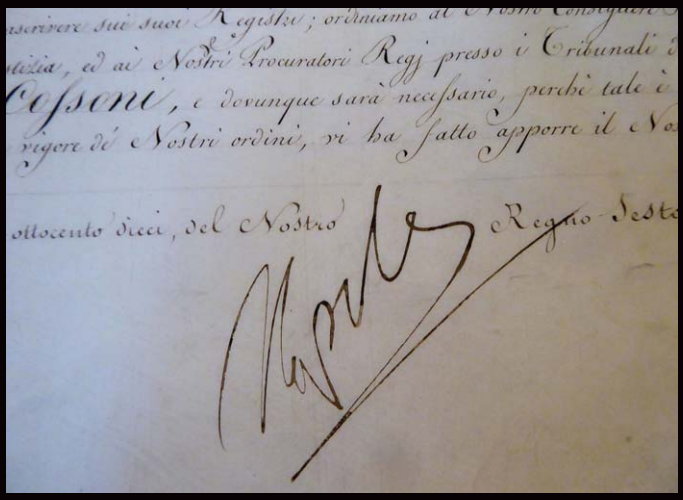
Il dottor Donald Hoffman

Sembra un santuario. Un templio affrescato. Eppure ogni manoscritto, ogni testo, ogni scaffalatura che lo abita dal Medioevo a oggi, ha vissuto per seicento anni chiuso a chiave in uno scrigno tanto prezioso quanto sconosciuto. Che, se fino a fine Settecento, era riservato al consiglio d'amministrazione dell'Ospedale Maggiore di Milano, atto a decretare le sorti di pazienti e policlinico, oggi è adibito ad archivio. Un archivio firmato Cà Granda. Un tesoro immobile e impenetrabile, forse, solo in attesa dell'agognato 2018 per spalancare una volta per sempre le proprie porte al grande pubblico e condurlo in uno dei meandri storici e artistici più attraenti di Milano.
Che fossero proprio le Sale Capitolari dell'ospedale più antico della città – oggi sede de La Statale – a custodire in pregevoli boiserie migliaia di faldoni, per qualcosa come tre chilometri lineari di scaffalatura, proprio non ce lo si aspettava. Che fossero proprio i suoi armadi blindati a tenere sottochiave le nobilissime firme imperiali di Napoleone Bonaparte o di Maria Teresa D'Austria o, le decine e decine di lettere in pergamena sottoscritte da Parini e Leopardi, era pressoché inimmaginabile. Così come non era pensabile che un ospedale, per quanto antico, costruito nel 1637 dal Richini, potesse accogliere (da circa un anno) la biblioteca medica più senior d'Europa, composta da 100mila volumi e corredata da 29mila immagini. O ancora, un caveau sotterraneo tempestato da quasi mille ritratti dei benefattori del Policlinico: *«Di solito sono i musei ad accogliere patrimoni così ingenti non gli ospedali. Eppure qui abbiamo Segantini, Pitocchetto, Hayez, Carrà. Ma che senso ha possederli se poi sono costretti a vivere dietro le quinte?»* reclamava Paolo Galimberti, direttore dell'unità beni culturali del Policlinico, l'ottobre scorso, quando il progetto in auge era ancora in fase embrionale. Un progetto che, a distanza di un anno, sembra essere germogliato e aver dato vita al Percorso dei segreti della Cà Granda. Il cui compito è sì quello di stupire gli ospiti conducendoli all'interno di questo immenso harem fatto di pagine inedite, ma è anche quello di prenderli per mano e accompagnarli nelle viscere più remote della chiesa dell'Annunciata (adiacente all'archivio), sotto la quale da oltre quattrocento anni giace l'ex cimitero del Policlinico.
Un luogo così suggestivo che, a detta di Galimberti, l'intenzione sarebbe quella di allestire al suo interno un museo anatomico: *«Siamo provvisti di una collezione di grande valore scientifico, ha duecento anni, e mi sembra che la cripta di un ospedale sia l'ambiente più idoneo per accoglierla. Naturalmente lo scopo sarà creare un filtro d'accesso che non vada a solleticare l'interesse morboso alla Real Bodies che, onestamente, non trovo apprezzabile».*
Tuttavia, nelle catacombe della Cà Granda, ad avere voce in capitolo è soprattutto il Labanof- UniMi, Laboratorio di antropologia e odontologia forense, protagonista da cinque anni a questa parte degli scavi archeologici sottostanti la necropoli: *«Ci occupiamo del recupero e dello studio di resti umani. I nostri calcoli parlano di circa 150mila pazienti qui seppelliti»* chiarisce Mirko, antropologo Labanof, il quale confessa quanto studiare il profilo biologico di due milioni di elementi ossei sia stato (ed è, poiché gli studi sono ancora in corso d'opera) un lavoro lunghissimo. *«D'altra parte abbiamo dovuto riportare in superficie ogni singolo osso, lavarlo, studiarlo e siglarlo. Oscillano dal 1200 al 1850»* precisa lo studioso, spalancando uno dei tanti chiusini che si affacciano alle camere sepolcrali e illuminando con una lanterna le cataste di femori, crani, fibule e bacini, disseminati qua e là a due metri di profondità. *«Abbiamo rinvenuto addirittura bottiglie e frammenti di vestiti che sono perfettamente conservati grazie al microclima che da sempre pervade il camposanto»* chiarisce l'esperto, come a scardinare l'idea secondo cui il sepolcreto sia "morto" nel Seicento. È proprio il caso di dire sotto mentite spoglie, poiché a oggi sono diverse le dimostrazioni che attestano che a riposare nella cripta furono le os-

La Cripta

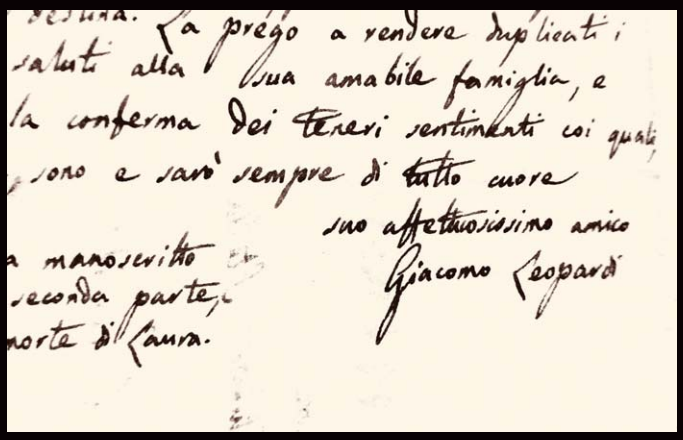
Una statua nella cripta

sa degli eroi delle Cinque Giornate di Milano (moti del 1848, traslate tempo dopo nell'omonima piazza).
«Nota curiosa? Il sotterraneo si trasformerà in cimitero dedicato ai patrioti milanesi solo negli anni '60 dell'Ottocento. I loro nomi– tra i fortunati anche Petrarca – sono scolpiti sulle lastre grigie vestite a lutto che ricoprono i muri della cripta» spiega lo "scienziato" volgendo lo sguardo verso quell'accenno d'affresco che a ritmo incalzante sembrerebbe inscenare una danza macabra, dedicata all'anima di questo sito da sempre votato alla sepoltura.
Ad ogni modo l'entourage targato Labanof è foriero di altre scoperte sensazionali: *«Abbiamo incaricato alcuni nostri botanici di analizzare il tartaro intrappolato nei denti dei defunti e abbiamo rintracciato rimasugli di patata»*. L'ennesima prova provata di quanto l'ossario a metà Ottocento fosse ancora utilizzato, poiché la patata approdò in



La firma di Napoleone

Europa proprio in quegli anni. Ed è sempre l'equipe di antropologia forense a essersi impegnata a ricostruire il profilo biologico delle spoglie, ristabilendone (per *quanto possibile) sesso, età, etnia, ma anche patologie: «Nel Seicento tubercolosi e sifilide erano le malattie più diffuse ma nelle camere sepolcrali abbiamo trovato stranamente anche un caso di lebbra* – continua l'antropologo – *Insolito, dato che Milano all'epoca era dotata di un apposito lebbrosario»*.
Anche se a dire il vero la malattia più temuta dai milanesi era la peste: *«Ne erano terrorizzati, tanto che i medici legali dell'epoca si chiamavano Catelani. Erano delle specie di detective; il loro lavoro li portava a visitare le case in cui si era consumata la morte sospetta al fine di eseguire delle sorte di autopsie. Ecco spiegato il perché nella cripta abbiamo recuperato un cranio tagliato»* fa luce Mirko del Labanof, alludendo a quella lunga sequenza di trivella-



La lettera di Giacomo Leopardi

menti (secenteschi) che non diedero i risultati auspicati, considerato che la grande peste manzoniana spazzò via un terzo della popolazione meneghina.
In quanto al sesso dei pazienti, a detta dell'antropologo, a dirla lunga sarebbero bacino e teschio: *«Distinguerli è semplice: il bacino femminile è più largo di quello maschile; stessa cosa vale per il cranio: quello degli uomini ha fattezze più grossolane rispetto a quello delle donne che si presenta più sottile e con orbite più affilate»*.
Mentre il criterio che ha permesso di determinare l'età dei defunti? Secondo il ricercatore a giocare un ruolo fondamentale sarebbero state *«le ossa della superfice auricolare, del bacino e della quarta costa, e non i denti contrariamente a quanto si possa pensare. Motivo? Sono soggetti a usura. E lo erano ancor di più in passato, per via del fatto che le pelli venivano conciate a suon di morsicate!»*.
Quindi, niente più scheletri nell'armadio nella cripta più in auge di Milano? Verrebbe da rispondere, chi vivrà vedrà!

COME ARRIVARE: • ArSe - Il Percorso dei Segreti della Cà Granda - Policlinico di **MILANO**, Via Francesco Sforza 32. Il Percorso, composto dalle Sale del Capitolo e dalle Catacombe, **è aperto** martedì, giovedì, venerdì, domenica dalle 19.50 in occasione di Cinema Bianchini.- mercoledì, sabato dalle 19.30 in occasione di Cena al Museo - domenica dalle 12 in occasione di Pranzo al Museo, martedì alle 19.50, mercoledì alle 20.30, giovedì e venerdì alle 19.50, sabato alle 10.30 e dalle 15 alle 21, domenica alle 17 e alle 19.50. **Per info: Telefono : 02-92965790 - Assistenza via whatsapp: Scrivi al 3331704695 Email : arse@milanocard.it**

Fenomeno UFO
Riccardo Gramantieri

ILa visione dei dischi volanti fu qualcosa di socialmente rilevante durante i primi decenni del dopoguerra americano. psicologi e psicoanalisti come Leon Festinger, Carl Gustav Jung e Wilhelm Reich formulano le loro teorie sul caso; si assiste al boom editoriale della fantascienza. Il libro si concentra su quello che qui viene chiamato il "decennio lungo" degli ufo, e cioè il periodo 1947-1961 **Mimesis, € 22.00, pagg.254**

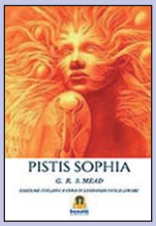
Il Peccato Originale nel pensiero moderno
AA.VV.

Accogliamo con grande favore la ricerca sul tema del peccato originale, affidando la redazione dei contributi sui singoli momenti e figure a storici della filosofia che sono esperti nei diversi settori. Ad emergere è una pluralità di interpretazioni del male, della libertà dell'uomo e di Dio, che ridisegna e arricchisce il profilo della filosofia moderna e della teologia. **Morcelliana, € 50.00, pagg. 869**

Il Labirinto nel mondo antico
Giancarlo Germanà

Con il termine labirinto indichiamo un percorso che da un punto di accesso conduce ad un centro attraverso una serie di circonvoluzioni, in genere sette, con andamento pendolare (ambagi), che rendono necessarie almeno tre inversioni nel percorso. Il labirinto, formato da meandri e spirali, divenne rappresentazione dell'andata e del ritorno. **Tipheret,€ 14.00, pagg.156**

Pistis Sophia
G.R.S. Mead



Pistis Sophia è un vangelo gnostico scritto in lingua copta probabilmente nella seconda metà del III secolo. Come altri vangeli gnostici contiene una rivelazione segreta di Gesù risorto ai discepoli in assemblea (inclusa Maria Maddalena, la Madonna, e Marta), durante gli undici anni successivi alla sua resurrezione.. **Harmakis € 22.00, pagg.376**

Viaggio iniziatico nei mondi interiori
Gareth Knight

Spiegando la differenza tra magia e misticismo, religione naturale e rivelata, monismo e teismo, la visione di Dante, il potere dell'alfabeto ebraico e i molti altri elementi che fondano la magia cabalistica cristiana, Knight consente il recupero di una tradizione vitale che è parte integrante dell'eredità spirituale e culturale dell'uomo occidentale. **Spazio Interiore, € 22.00, pagg.368**

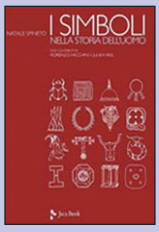
I Misteri del Tempo e dello Spazio
Brad Steiger

Steiger ha compilato una raccolta straordinaria di casi tra i più sconcertanti relativi al paranormale. Parla di episodi UFO, Bigfoot, poltergeist, fantasmi, manufatti misteriosi, viaggi nel tempo e molti altri argomenti di casi inspiegabili dedicati a chi cerca spiegazioni su chi siamo e perché siamo su questo pianeta. **Venexia € 22.00, pagg.288**

I Miti dei Dualismi occidentali
Ioan P. Culianu

Culianu, allievo di Eliade, analizza i miti presenti in un particolare gruppo di correnti religiose che definisce «dualismi d'Occidente», ossia i sistemi gnostici, concentrandosi sul perché esse si definiscano «dualistiche». Analizza l'anticosmismo, l'antisomatismo e l'encratismo tipico dei sistemi gnostici **Jaca, € 30.00, pagg.328**

I Simboli nella storia dell'uomo
Natale Spineto

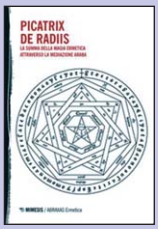


Un affascinante itinerario attraverso il tempo e lo spazio alla scoperta dei segni che hanno accompagnato l'evoluzione uman. Questo magnifico libro, molto approfondito a livello culturale e ricco dal punto di vista iconografico, ci fa viaggiare nel tempo e in tutte le diverse civiltà per carpire quali segni e significati profondi hanno guidato l'uomo sul cammino della suo evoluzione.. **Jaca, € 49.00, pagg. 255**

Il Cristianesimo, Gesù e la modernità
Mauro Pesce

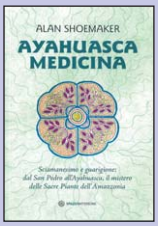
La figura storica di Gesù, la nascita del cristianesimo e la modernità in che rapporto sono tra di loro? Il volume ne affronta la complessa relazione esaminando una serie di questioni fondamentali e focalizzando l'attenzione sulla critica del cristianesimo e la riscoperta dell'ebraicità di Gesù e di un cristianesimo originario.**Carocci, € 24.00, pagg. 280**

Picatrix...De Radiis



La summa della magia ermetica. Il grande studioso Ioan Petru Culianu, lo aveva detto nel suo capolavoro "Eros e magia nel Rinascimento": il "Picatrix" e il "De Radiis", benché proibite e circolanti in maniera occulta, erano le opere che più avevano influenzato il pensiero e i sogni dei grandi del Rinascimento, Marsilio Ficino e Pico della Mirandola in primis. **Mimesis, € 25.00, pagg. 470**

Ayahuasca Medicina
Alan Shoemaker

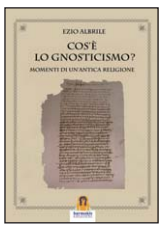


Shoemaker racconta in questo libro il variegato percorso che l'ha portato a viaggiare dagli Stati Uniti in Ecuador e in Perù, dove vive attualmente, alla scoperta dei segreti del curanderismo e delle piante sacre dell'Amazzonia. Rituali, percorsi iniziatici e guarigioni miracolose, per quelli che vogliano intraprendere tale sentiero.
Spazio Interiore, € 16.00, pagg. 170

Chi cerca se stesso trova anche Dio
Franco Ferrara

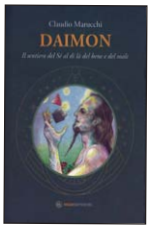
Una vecchia leggenda indù racconta che vi fu un tempo in cui tutti gli uomini erano dei. Essi, però, abusarono talmente della loro divinità che Brahma, signore degli dei, decise di privarli del potere divino e di nasconderlo in un posto dove fosse impossibile trovarlo. Brahma, a quel punto, disse: "Ecco ciò che faremo della divinità dell'uomo: la nasconderemo nel suo io più profondo e segreto, perché è il solo posto dove non gli verrà mai in mente di cercarla"...**Tipheret € 25.00, pagg. 298**

Cos'è lo gnosticismo
Ezio Albrile



Lo gnosticismo è una via di salvezza grandiosa,quanto sconosciuta. Si parte dall'inganno che forze ostili hanno tessuto intorno all'uomo: gli hanno fatto credere di essere la «misura di tutte le cose», ma in realtà è niente più che un escremento. Il mondo esclude Dio, mentre Dio mette fine al potere che il mondo esercita sull'uomo, nell'attesa di metter fine al mondo stesso. Chi è il Salvatore e in che consiste la salvezza? **Harmakis € 12.00, pagg. 128**

Daimon
Claudio Marucchi



L'Autore ci racconta, senza veli, come trasformare la propria coscienza e il proprio corpo in un laboratorio sempre all'opera. Dalla meditazione alla magia cerimoniale, dalle esperienze di alterazione della percezione all'erotismo magico-mistico e alle possessioni dionisiache, un lungo e affascinante viaggio lungo le tappe di costruzione e dissoluzione dell'edificio della propria interiorità. **Harmakis € 12.00, pagg. 159**

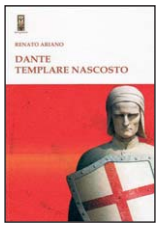
Dalla Nigredo alla conquista dell'Albero della Vita **Iole de Simone .**

Dopo aver introdotto il lettore alla Qabbalà e all'Alchimia, con il Sèfer Bet entriamo nel dettaglio della prima fase alchemica, la Nigredo, e specifichiamo meglio l'Albero Sefirotico, o Albero della Vita, così come la tradizione, cabalistica ebraica ed ermetica, lo ha fatto arrivare fino a noi. La Qabbalà è una scienza molto complessa ma si deve apprezzare il fatto che essa è al tempo stesso, razionale e nascosta.**Tipheret € 11.00, pagg. 111**

Si può ordinare al- tel-fax **06.9065049** o alla e-mail
mikeplato@gmail.com

Visionate il catalogo completo e ordinate i vostri libri anche *on-line* attraverso il sito di BooXtore - centinaia di titoli selezionati per voi da Mike Plato.
www.booxtore.it

Dante Templare nascosto
Renato Ariano



All'opera di Dante sono state attribuite infinite chiavi di lettura. Non poteva mancare il riferimento ai Templari. L'approccio di questo libro, tuttavia, non vuole essere arbitrario o farneticante, ma fondato su di una metodologia rigorosa. Pur non essendo disponibili dati storici sui legami tra Dante e i Templari, il legame di Dante con l'Ordine del Tempio emerge evidente dalla lettura attenta della Commedia. **Tipheret € 10.00, pagg. 107**

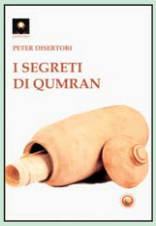
Iniziazione e Tradizione
Claudio Bonvecchio

Il libro si rivolge a chi non si è arreso alle illusioni del quotidiano, del successo e del possesso, a chi ancora non si è trasformato in una delle "macchine desideranti" ed eternamente insoddisfatte dei nostri tempi. Bonvecchio ripercorre il senso della Via iniziatica, le sue condizioni, le sue necessità, le sue tappe e i suoi simboli. **Mimesis € 14.00, pagg. 144**

Fisica esoterica ed esoterismo massonico
Claudio Verzegnassi

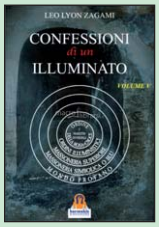
Esiste connessione tra le leggi del mondo materiale e quelle del mondo spirituale? C'è comunicazione tra Scienza e Anima? Se "Esoterismo" significa "entrare dentro", un cammino interiore, tutti i principi di base della Fisica Teorica moderna (l'esteriore) possono trasmettere dei messaggi spirituali fondamentali (l'interiore). **Mimesis € 10,00, pagg. 82**

I segreti di Qumran
Peter Disertori



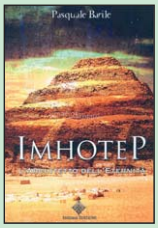
Perché la Chiesa ha cercato di bloccare o comunque ritardare la pubblicazione dei testi di Qumran? Cosa nascondono o dicono questi testi? Quando, da chi e dove sono stati ritrovati? L'intento di Disertori non è rivelare verità sconosciute oppure di illuminare la mente del lettore propinando tesi precostituite, bensì fare ordine e di offrire a chiunque la possibilità di approfondire l'argomento .**Tipheret € 10.00, pagg. 80**

Confessioni di un Illuminato vol.V
Leo Zagami



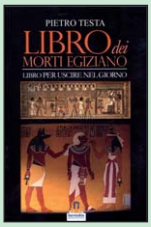
L'autore presenta al pubblico italiano in questo libro rituali e insegnamenti, e segreti, del sistema iniziatico occidentale, tra cui quelli del più antico ordine rosacrociano, la Societas Rosicruciana in Anglia, o quelli del misterioso Rito egizio di Cagliostro, o perfino quelli della carboneria. E lo fa con traduzioni e testi frutto di un lungo lavoro di ricerca negli archivi massonici di tutto il mondo. **Harmakis € 19.50, pagg. 332**

Imhotep l'architetto dell'Eternità
Pasquale Bariule



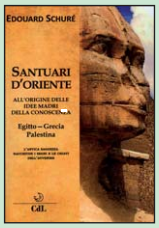
L'autore cerca di ricostruire la singolare storia del grande architetto egizio Imhotep e della sua ascesa nell'Olimpo degli dei. Eppure di lui si sa poco: le statuette lo raffigurano seduto con un foglio di papiro srotolato sulle gambe e la testa calva; gli antichi testi lo definiscono medico, letterato, architetto, astronomo e mago.
Enigma € 15.00, pagg. 230

Il Libro dei Morti egiziano
Pietro Testa



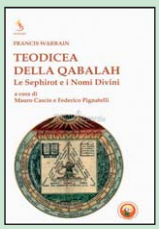
Il Libro dei Morti è una raccolta di testi funerari di epoche diverse, contenente formule magiche, inni e preghiere che guidavano e proteggevano l'anima (Ka) nel suo viaggio attraverso la regione dei morti. La conoscenza di questi testi permetteva all'anima di scacciare i demoni che le ostacolavano il cammino e **Harmakis € 30.00, pagg. 542**

Santuari d'Oriente
Edouard Shurè



I Santuari sono sintesi e rappresentazione fisica della conoscenza spirituale ed esoterica di un popolo e di una tradizione.Essa ha origine nelle profondità dell'Anima, nell'intellettuale contemplazione delle Idee Madri e nell'energia della Volontà applicata alla vita spirituale. **Cerchio della Luna € 18.00, pagg. 381**

Teodicea della Qabalah
Francis Warrain



Libro imperdibile. Warrain ripercorre i principali aspetti della Qabalah: le Sephiroth, l'Equilibrio della Bilancia, i Nomi Divini e la loro Plenitudine - per tentare di indagare il rapporto tra Dio e mondo, tra Assoluto e relativo. In particolare trovo eccezionale la sezione sui Nomi divini, attributi e proprietà
Tipheret € 20.00, pagg. 237

Cedola d ordine per i libri del catalogo BOOXTORE di Feni

☐ Spedizione normale con contrassegno: + € 6,00 di spedizione ☐ Spedizione celere 48/72 ore: + € 6,00 di spedizione ☐ Spedizione con pacco ordinario + 2,00 Versamento su CC bancario n° **4305/74**
IBAN:IT37B0569603216000004305X74, intestato a **Xpublishing** srl cui vanno aggiunte + € 2,00 di spedizione; oppure ☐ Versamento su CC postale n° **93260529** intestato a **XPublishing** srl Via G.A. Cesareo 25 - 00137 Roma cui vanno aggiunte + € 2,00 di spedizione

Sconti

☐ Sconto del 10% per ordini superiori a € 80,00 ☐ Sconto del 20% per ordini superiori a € 130,00

☐ Sconto del 20% e spese di spedizione gratuite per ordini superiori a € 200,00 (o abbuono di € 4,00) sulle spese di spedizione con corriere veloce.

Q.TÀ	TITOLO	PREZZO

Spedire al seguente indirizzo (scrivere in stampatello maiuscolo)

COGNOME

NOME

VIA E NUMERO CIVICO

CAP, PROVINCIA E CITTA'

TELEFONO

E-MAIL

• Le informazioni fornite verranno da noi registrate e custodite con cura, utilizzate al solo scopo di promuovere l'informazione delle nostre proposte commerciali. I dati saranno conservati con riservatezza e non verranno divulgati. In conformità al decreto legislativo 196/03 sulla tutela dei dati personali, si può chiedere in ogni momento la verifica o la cancellazione.
• Attenzione: nel caso alcuni dei libri ordinati siano momentaneamente non disponibili, li riceverete non appena possibile senza alcuna spesa di spedizione supplementare. BooXtore spedisce solo i libri ordinati, null'altro.
• In caso di merce danneggiata, Booxtore garantisce la sostituzione o il rimborso. In tal caso, il cliente deve darci comunicazione entro 7 giorni dal ricevimento del prodotto, quindi rispedircelo.
• Si accettano anche ordini di un solo libro. Nessun limite di ordine minimo.
• Spedite il *coupon* al fax 06 9065049
- Si può anche ordinare telefonicamente allo 06 9065049, oppure via e-mail a: ordini@booxtore.it

Il Segreto Celato nel Bugnato

di Stanislao Scognamiglio

Il Bugnato della Chiesa del Gesù Nuovo presenta un enigma cui in molti hanno cercato di dare soluzione. Sulle bugne piramidali della sua facciata misteriosi glifi chiedono di essere interpretati. L'autore presenta la sua teoria, sebbene non escluda la possibilità che, tale codice simbolico possa essere dotato di una fiunzione comunicativa "a più livelli"

La presente indagine non vuole togliere validità alle precedenti ipotesi sul mistero che si cela dietro i glifi incisi nelle bugne della facciata rinascimentale della Chiesa del Gesù Nuovo della omonima piazza di Napoli. Al contrario, vuole essere un contributo per chiarire probabilmente il messaggio profondo e universale che *Novello da San Lucano,* quasi sconosciuto architetto del XV secolo ha inteso lasciare, nell'intera architettura dell'edificio che fu la dimora della famiglia Sanseverino, principi di Salerno.
Il significato profondo di ciò che l'artista voleva esprimere è per forza di cose, scritto in linguaggio ermetico, per ovvia necessità di protezione dall'Inquisizione, per il suo contenuto che all'epoca sarebbe risultato eretico, e per proteggerlo da errate o strumentali interpretazioni che, in mano a chi non addentro alla materia, potrebbe utilizzare in maniera impropria proprio contro se stesso. L'Alchimia e le altre scienze "tradizionali" indagano la natura profonda dell'uomo e, a causa della delicatezza della questione, rischiano di alterarne l'equilibrio. Ma, secondo mia personale lettura, il messaggio alchemico e, di conseguenza, del bugnato della Chiesa del Gesù, è ancora attualissimo, perché ha per fine la reintegrazione con l'Uno, e risulterebbe ostico a chi fa della disgregazione, della separazione, dello scontro, l'unica dialettica possibile: la trasmutazione alchemica infatti, comporta, di riflesso, attraverso una sottile corrispondenza tra Microcosmo e Macrocosmo, la tendenza di ciascun individuo, inteso come monade di una apparente diversità, a riconquistare il primato dell'unità e della condivisione. Ecco perché, in questo spirito, ho cercato di mettere assieme il puzzle di una ricerca che si perde nella notte dei tempi.

Accenni sulla Geometria Sacra

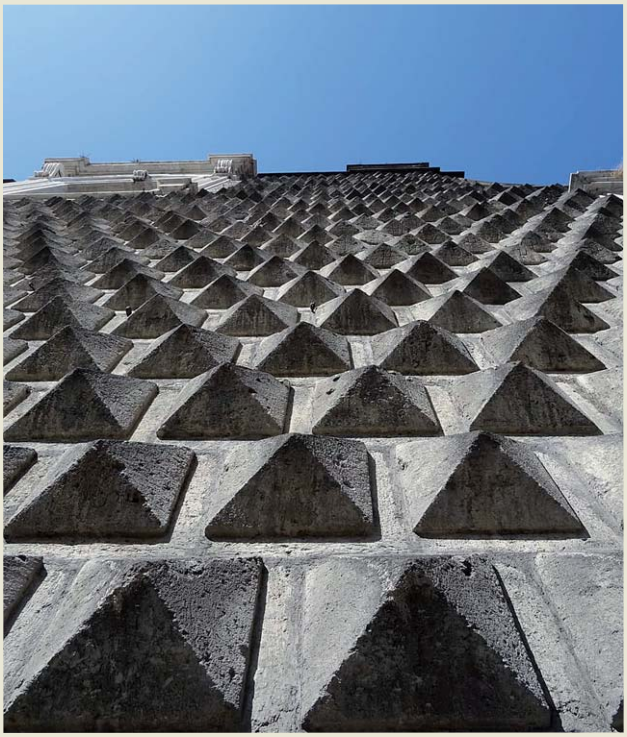
Qualunque osservatore si trovi a passare e ad osservare, dal basso verso l'alto, la facciata del Gesù Nuovo, non può fare a meno di pensare ad una distesa di piramidi, quindi all'Egitto. Ma la relazione tra l'ex *Palazzo Sanseverino* ora *Gesù Nuovo*, non è strettamente di causa-effetto. Se vogliamo fare dei parallelismi con la piramidi e l'armamentario simbolico che essa porta con sè, dobbiamo necessariamente fermarci perché finiremmo fuori strada e inevitabilmente su un piano molto di moda oggi,

A destra, l'architetto divinizzato Imhotep. In basso, la piramide da lui progettata, la mastaba a gradoni di Saqqara.

che mescola tutto in un banale impasto fatto di complottismo e sensazionalismo esoterico senza capo né coda. Se proprio dobbiamo fare riferimento agli antichi Egizi, è solo per accennare alla loro straordinaria perizia nell'edificare, frutto di una sofisticatissimo livello di conoscenze matematiche finora mai superate. Perché quel popolo straordinario, mutuando nozioni dal mondo mesopotamico, ne aveva raffinato le interazioni fino alla perfezione, legando, come facevano i popoli mesopotamici, lo stesso concetto del divino al linguaggio matematico. Così, l'arte dell'edificare era considerata il modo di tradurre nella realtà creata e materiale ciò che era già stabilito nella legge, nel Logos indefinito e indeterminato di una divinità, che era contemporaneamente creatore e creatura. In Egitto, fu l'architetto Imothep, il primo a codificare le leggi della Geometria, sacra proprio perché in grado di misurare il creato, e di riflesso, il cosmo e tutti i suoi rapporti. Lo stesso Imothep fu uno spirito così ecclettico da essere considerato anche il "padre" della religione, o meglio della mitologia egizia. A lui si devono l'elaborazione del culto di *HRA* (Ra), che poi divenne *HeRe* (latinizzato Horus) che, originariamente (e credo in maniera più consona), rappresentava un principio naturale, *"Ciò che va verso l'alto"*, e gettò le basi per l'Alchimia, perché, inoltre, come Tubalkain della Bibbia, conosceva "*tutte le arti metallurgiche*" e sapeva, come Hiram Abif, l'architetto del Tempio di Salomone, "*lavorare ogni tipo di stoffa*". Attributi che a mio parere, sotto il nome di un personaggio davvero esistito, progettista della prima piramide della storia, quella di"*Djoser* (2650 a.C. circa), servono ad identificare l'archetipo di un Maestro di tutto lo scibile. Lo stesso Ermète Trismegisto, corrisponde a queste caratteristiche. In Occidente, tale dottrina fu filtrata da Pitagora che riteneva il "Numero" l'Archè, l'origine di tutte le cose, e in particolare i Pitagorici, elaborarono un sistema, originato dalle ancestrali dottrine misteriche d'Egitto che consideravano il mondo costruito sulla base di interazioni filosofiche tra numeri e loro significato intrinseco. In particolare, sostenevano che i Numeri Pari fossero sinonimi di "femminile", "indefinito", "passivo", perché espressione della fase di contrazione dell'Universo, mentre i Numeri Dispari corrispondessero a concetti di "maschile", "finito" e "attivo", perché corrispondenti ad una fase di espansione dell'Universo. Per cui, da queste infinite possibilità di combinazioni poteva nascere qualunque artefatto purché avesse rispettato quei canoni sacri. C'è da osservare che tutti gli edifici, religiosi o meno, costruiti secondo queste regole ferree, tramandate oralmente dalle *gilde* dei "tagliapietra" o "scalpellini", termini riduttivi per alludere a corporazioni di muratori specializzati coordinati da capomastri che non corrispondevano affatto alla figura corrispettiva odierna, in quanto veri e propri architetti che coadiuvavano il progettista, hanno resistito a crolli e intemperie attraverso i millenni proprio perché la struttura è intimamente legata ai numeri "magici" sostanzialmente inalterati nel tempo. Questi concetti, ulteriormente "attualizzati" attraverso il neoplatonismo della Cabala e dell'Alchimia, che conobbero l'apice della loro espansione proprio a cavallo tra il XIV e XV secolo, venivano applicati dagli artisti dell'epoca, che si riunivano e si confrontavano nelle Accademie.

La Tradizione "magica" del Gesù Nuovo

Veniamo quindi alla Chiesa del Gesù Nuovo. La leggenda popolare, legata al Palazzo dei Sanseverino, vuole che esso sia una sorta di dimora maledetta perché, nel corso della sua storia si sono moltiplicati crolli e successive ricostruzioni.
Si dice infatti che il bugnato, che compone la maestosa facciata, sia stato realizzato in forma piramidale perché le bugne appuntite avrebbero allontanato gli spiriti maligni e convogliato l'energia positiva all'interno del palazzo e sui suoi abitanti, ma per un errore interpretativo, gli operai avrebbero montato le bugne non secondo l'ordine prestabilito dai capomastri, invalidando e addirittura capovolgendo l'effetto magico sortito: crolli e sfortune infatti hanno funestato sia il palazzo che i principi, loro antichi proprietari. In realtà, i crolli sono da attribuire proprio all'intervento dei lavori successivi all'acquisto del palazzo da parte dei Gesuiti, che lo trasformarono nella attuale Chiesa del

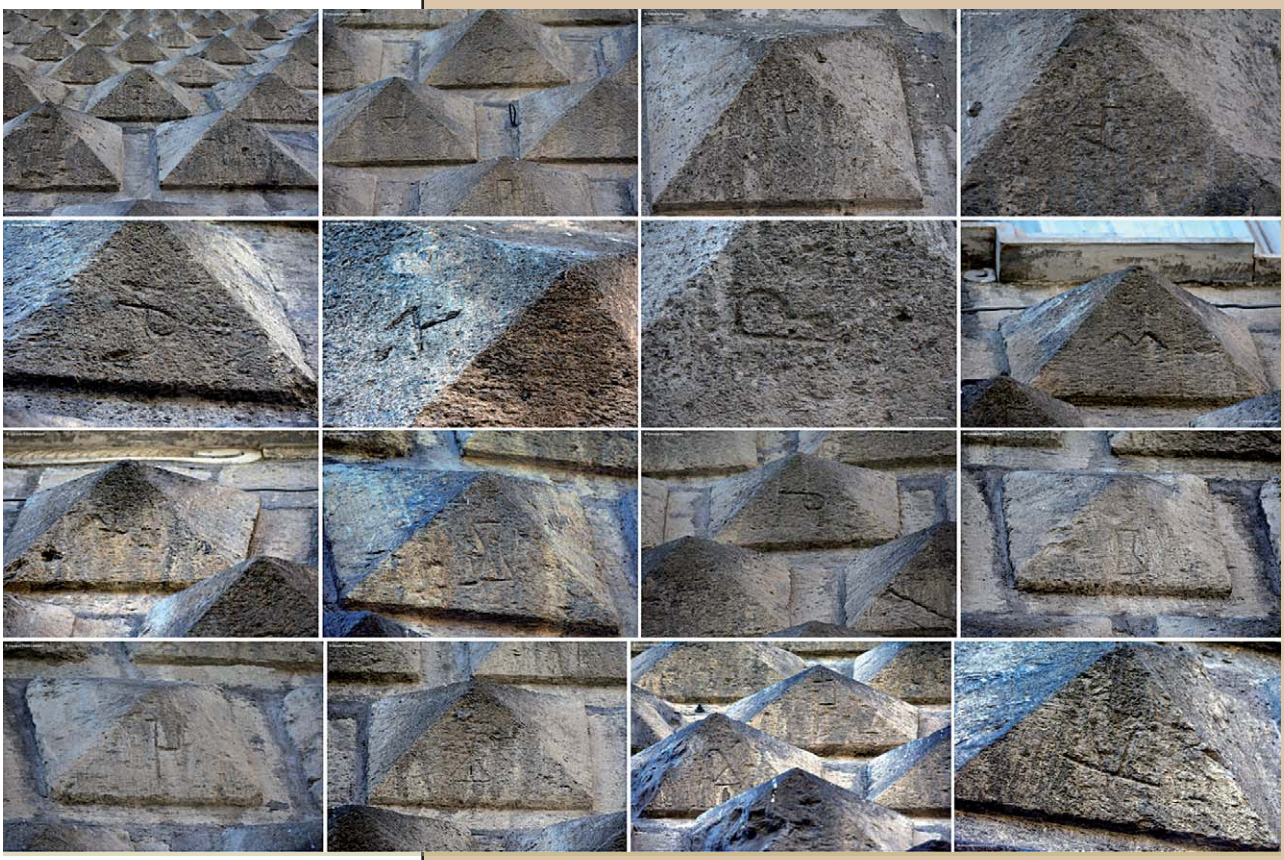


Gesù Nuovo. Infatti andando ad intaccare le strutture e le proporzioni geometriche dell'edificio, consequenziali e ineluttabili sono stati i crolli. In quanto alle vicende nefaste dei Sanseverino, sono imputabili a mortali e prevedibilissimi fatti che li vede al centro di una lotta di potere a carattere politico-ecclesiastico, un genere di conflitto comunissimo in ogni epoca.
Ma torniamo al bugnato. La caratteristica di questo motivo architettonico consiste nell'essere formato da bugne, cioè pietre opportunamente lavorate, in genere a forma di parallelepipedo, usato come decorazione soprattutto nelle facciate delle fortezze. Ma le bugne del *Gesù Nuovo* sono uniche nel loro genere perché, non solo piramidali, mostrano sulle facce laterali delle incisioni, glifi, comuni in verità, in altri edifici, ma che qui paiono assumere un valore simbolico molto rilevante. Sull'interpretazione di questi segni si sono scritti diversi saggi e articoli, alcuni dei quali ne spiegano il significato ricorrendo alla tradizione ermetica (da me privilegiata), altri si sono affidati allo spiritismo e alle profezie apocalittiche.
Una teoria molto interessante consiste in quella elaborata da Vincenzo De Pasquale (vedi box), che, assieme a un musicologo e un matematico, avrebbe ricavato dai glifi uno spartito musicale, poi eseguito. La teoria fu presa molto in considerazione dai media nel 2010, probabilmente per l'originalità e per il suo costrutto, apparentemente inattaccabile. De Pasquale asseriva che i glifi fossero lettere dell'alfabeto aramaico che avrebbero valore di annotazione musicale. In effetti, Novello da San Lucano, l'architetto del Palazzo Sanseverino fu, come del resto lo è stato per tantissimi ecclettici artisti dell'epoca rinascimentale, anche compositore.
Ho voluto verificare la sua teoria, perché, vaghi ricordi e le conoscenze acquisite nel campo mi davano, dopo una prima osservazione superficiale, la certezza che i segni in questione non fossero lettere aramaiche! Ho così raffrontato i simboli con ciascuna lettera dell'alfabeto aramaico.
Quindi, per correttezza, ho verificato se potesse trattarsi di una derivazione dell'aramaico, il "mandaico", cioè una lingua anch'essa semitica e di derivazione fenicia, parlata tra il Tigri e l'Eufrate, e da quanto si evince, le lettere di quell'alfabeto, che sono una variante "arrotondata" dell'aramaico, non corrispondono né ai simboli, né ai glifi adiacenti, successivi, superiori o inferiori presenti sul bugnato.
Sempre seguendo il ragionamento di De Pasquale, la composizione musicale, sarebbe scritta sul bugnato. Ma allora le incisioni-glifi che si trovano all'altezza della base dell'edificio non appartengono alla composizione?

A lato, una visione del "campo di piramidi" sul bugnato della facciata del Gesù Nuovo di Napoli.

I "pappamonte".

Perduta un po' la consistenza, anche se metodologicamente valida, della teoria di De Pasquale, ho affrontato la teoria cosiddetta dei "Pappamonte", ovvero letteralmente, "*coloro che spaccano la pietra dal monte*", secondo cui alcuni scalpellini che ricavavano massi da lavorare dalle cave delle montagne, essendo lavoratori "a cottimo", avrebbero contrassegnato le bugne per dimostrare a fini remunerativi il lavoro svolto. Ma gli studi che ho condotto sulle "gilde" muratorie mi fanno affermare con certezza che al singolo scalpellino era vietato esprimersi in qualunque maniera, e il "marchio" apposto sulla pietra stava a "siglare" il lavoro da parte del capomastro, come abbiamo visto, esecutore della volontà dell'architetto e talune volte architetto egli stesso.



A destra, i marchi apposti sulle bugne del monumento. In basso, il Palazzo dei Diamanti a Ferrara.

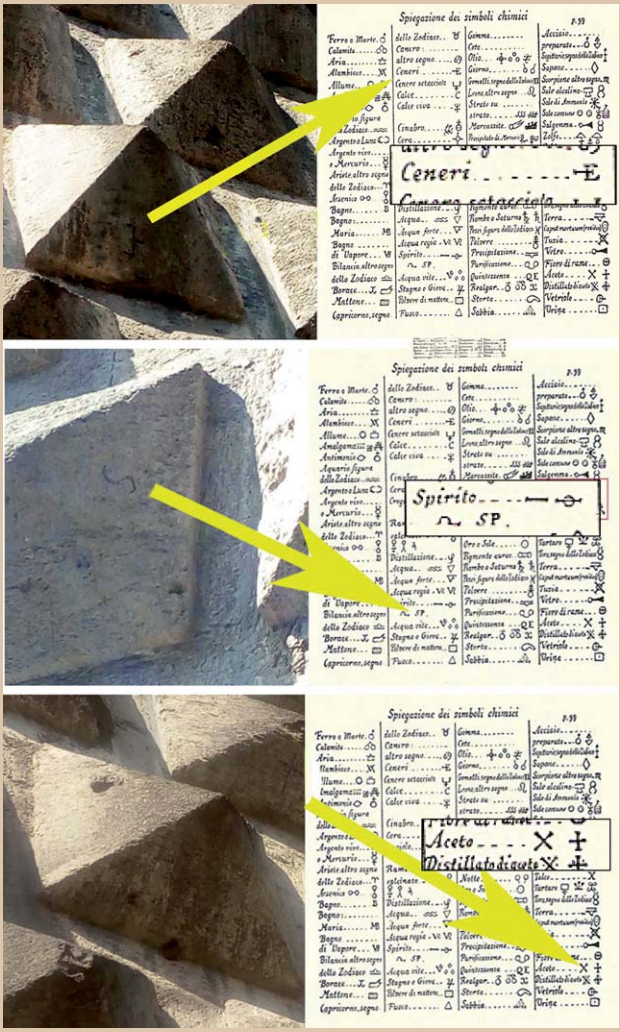
Il bugnato di Ferrara

Il mistero, se proprio così vogliamo definirlo, si infittisce, perché non riuscivo a dare una soluzione seppure accennata sul significato dei glifi. Non che fosse ad ogni costo necessario cavarlo fuori, ma avevo i miei motivi per intestardirmi: anni prima che mi fosse affidata l'interpretazione o comunque un'ipotesi di lavoro dal Centro Studi Scienze Antiche, avevo osservato le bugne e i loro glifi e, in particolare, mi avevano attratto dei segni che vagamente mi riportavano all'Alchimia. Non ne sono stato persuaso al cento per cento, perché i segni in considerazione non corrispondono ai simboli "classici" dell'Arte Regia. Quindi abbandonai quella supposizione e la dimenticai. Mi ricordai solo successivamente, nel corso della ricerca, delle Accademie, quei centri di cultura ove si riunivano i nobili sapienti, soprattutto nel Rinascimento, rilanciando il neoplatonismo che caratterizzò quell'epoca, e spingendo la tradizione della speculazione filosofica che riabbracciava, dopo secoli di separazione dei saperi, tutta la Conoscenza.

Dovevo, quindi capire che relazione intercorresse tra Novello da San Lucano e la cultura del tempo, e fino a che punto il meraviglioso progetto del Palazzo Sanseverino fosse parte di quel complesso movimento intellettuale che fu il neoplatonismo rinascimentale, che accoglieva al suo interno la Cabala e proprio l'Alchimia, da me presa in considerazione anni prima come spiegazione. Mi è venuto in aiuto proprio lo studio delle bugne a "diamante", cioè quelle che con le loro "punte" adornano la facciata della Chiesa del Gesù.

A Ferrara esiste un altro esempio di questo particolare bugnato, il *Palazzo dei Diamanti* (dal nome del tipo di bugne). Fu costruito da Biagio Rossetti nel 1492, a venti anni di distanza del Palazzo Sanseverino di Napoli (1470) e ispirandosi al progetto di Novello. Non solo, chiedendo conferma ad una studiosa di Ferrara, sono giunto alla conclusione che sia Palazzo dei Diamanti, sia il Gesù Nuovo erano sedi di Accademie. A Napoli furono frequentate da cabalisti come Giovan Battista della Porta, e a Ferrara addirittura dall'alchimista Paracelso.

Queste frequentazioni attestano un probabile denominatore, l'Alchimia, che, nel caso del Gesù Nuovo, è stata utilizzata a corollario del messaggio "sacro" della geometria intrinseca all'edificio. Ma quale Alchimia? O meglio quale linguaggio alchemico?



In alto, alcuni segni alchemici presenti sul bugnato come rilevato dall'autore.

Nelle immagini pubblicate ho rinvenuto un elenco di elementi chimici (allora comprendevano anche elementi che oggi assegniamo alla chimica organica) che funziona proprio come una tavola periodica "ante litteram", cioè a ogni elemento corrisponde un simbolo grafico, non tenendo conto ovviamente di peso atomico e di altre caratteristiche che solo la modernità ha scoperto. Ma i simboli alchemici e chimici usati in laboratorio, erano, fino alla vigilia della tavola periodica, pressoché identici, seppur potendo variare significativamente da autore ad autore. L'annotazione degli elementi fondamentali era, però, uniforme in ciascun autore. È bene specificare che alcuni simboli potevano anche indicare "operazioni" da effettuare e non l'elemento in se stesso. Così, se confrontiamo lo schema dei segni "chimici" con qualche glifo inciso nelle bugne, vedremo che corrispondono precisamente. Nello specifico, "Acqua" "Aceto" e "Stagno".
Voglio chiarire che l'ipotesi da me tracciata, sebbene rigorosa, può perfettamente incastrarsi e sovrapporsi alla teoria dello spartito musicale. Quest'ultima, nonostante le debolezze di diverso ordine che la caratterizzano, dimostra, come anche il sottoscritto intende fare, che, attraverso il suo riconoscimento come linguaggio superiore, che si serve, nel caso della tradizione esoterica, di rapporti numerici e proporzioni indicanti la possibile interazione tra Cosmo e Uomo, il messaggio proveniente dall'Arte si completi con la musica e con la ricetta alchemica, pratica indicante il perseguimento di quell'armonia spirituale da raggiungere.

Come ho Scoperto **la Musica nel Bugnato**

di Adriano Forgione

Come afferma l'autore dell'articolo, non tutti i segni sembrano essere associabili a lettere aramaiche e quindi appartenenti al codice musicale. Esistono glifi, ad esempio, a forma di clessidra del tutto estranei a questa scrittura. Nonostante ciò reputiamo che l'ipotesi dello spartito possa essere comunque interessante da approfondire. Abbiamo contattato il professor Vincenzo De Pasquale, storico dell'arte, studioso di simbologia e autore della decodificazione del codice musicale sul bugnato della Chiesa del Gesù Nuovo a Napoli. Una soluzione affascinante, che si affianca alla spiegazione alchemica dei segni. Ecco le sue sintetiche risposte per i lettori di FENIX.

Adriano Forgione: La presenza dei segni sul bugnato del Gesù Nuovo era un fatto noto. Si credeva potessero essere i segni lasciati da corporazioni o gilde.

Gennaro De Pasquale: *«Erano credenze radicate. Sono stati gli stessi Gesuiti, sin dal cambio d'uso del Palazzo Sanseverino a chiesa, ad alimentare questa leggenda».*

A.F.: I simboli sul bugnato sono diversi ma si ripetono. Come si è reso conto di averne trovata la chiave di interpretazione?

V.D.P.: *«Avendo passato buona parte della mia vita a Piazza del Gesù quei segni li conoscevo bene. Avevano sempre stimolato la mia curiosità. Dopo i miei studi in iconologia ho iniziato un percorso di ricerca che mi ha portato a trovare la chiave di interpretazione quali note di uno spartito musicale all'inizio degli anni 2000. Durante un viaggio in Ungheria nel 2005, mostrai le mie conclusioni preliminari all'amico musicologo Lòrant Réz, allora docente all'Università Eszerhàzy, che le trascrisse in successione contraria, applicando la nota Legge di Vitruvio sul-*

In alto, il segno a clessidra o "matraccio", forse indice di una natura alchemica oltre che musicale dei glifi. In basso, il professor De Pasquale e, a destra, il suo libro sull'argomento.

la sezione aurea. Fui poi indirizzato da un padre gesuita, Csar Dors, esperto della lingua aramaica, in quanto trattasi di lettere aramaiche, che tradusse nel latino le lettere di quei simboli. Venne alla luce un pentagramma evocativo. L'ho chiamato "Enigma".».

A.F.: Perché incidere una musica codificata su un monumento sacro e dissimularla all'interno di un codice di segni in lingua aramaica?

V.D.P.: *«Per l'epoca era una pratica comune inglobare nei monumenti qualcosa che ricordasse la magnanimità del proprietario. Le note, perché è meglio definirle così, furono commissionate dalla stesso proprietario del palazzo, il Sanseverino e codificate quale spartito dall'architetto Novello da Sanlucano. Nel nostro caso le note riportano il salmo 23 che dice: "Signore tu sei il mio pastore, nulla mi può mancare". Fu codificata in aramaico perché era la lingua parlata dal Messia».*

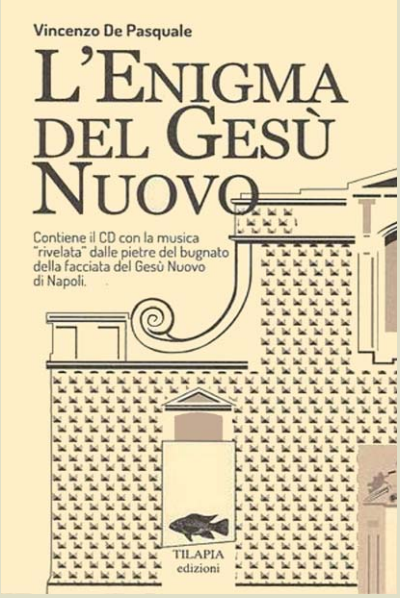
A.F.: Questa musica è legata a codici matematici e/o geometrici?

V.D.P.: *«Certamente. I nostri antenati erano attenti a tutto in natura, che consideravano un libro di sapienza e al concetto di Verbo si sono ispirati. L'essere umano emette suoni per parole. Il processo è sinteticamente il seguente: i suoni sono note, ogni nota è un numero e ogni numero è una lettera. In questo modo si ottiene la decodifica».*

A.F.: La posizione dei segni sul bugnato segue un ordine preciso oppure è posta in modo casuale al fine di dissimulare il segreto da essi custodito?

V.D.P.: *«Segue il preciso ordine del pentagramma gregoriano. I segni sono disposti sopra, sotto, a destra o a sinistra delle facce del diamante di ogni bugna. In questo modo, in base alla faccia della bugna dove è inciso, si capisce se è sul rigo del pentagramma, o sopra o sotto. Nello spazio dove non c'è un segno vi è una pausa della melodia. Lo spartito musicale scritto in lettere aramaiche (sette lettere) è da leggere al contrario: partendo dal basso verso l'alto, da destra verso sinistra».*

A.F.: Ho saputo che all'interno di questa affascinante storia sarebbe coinvolto anche Johann Sebastian Bach e una sua appartenenza alla Massoneria. In che modo Bach avrebbe a che fare con questa musica codificata?



V.D.P.: *«Non solo Bach ma anche Mozart, il quale è stato a Napoli in Conservatorio. Non posso approfondire in questa sede ma, per quanto riguarda Bach, le sue composizioni sono vere e proprie equazioni matematiche. Lo spartito che ho decodificato è accostabile alla sua opera* "Herr Jesu Christ, dich zu uns wend, BWV 655". *Come Bach lo avesse decodificato o lo conoscesse non so spiegarlo. In ogni caso, lo spartito musicale del bugnato di Piazza del Gesù si può leggere in diverse maniere e il motivo musicale è del tutto originale».*

UFOLOGY WORLD

11 - 12 MAGGIO 2019

CINECITTÀ WORLD CASTEL ROMANO

UFOLOGIA, MISTERO,
SCIENZE ALTERNATIVE

ORGANIZZATRICE UNICA
DOTT.SSA FRANCESCA BITTARELLO

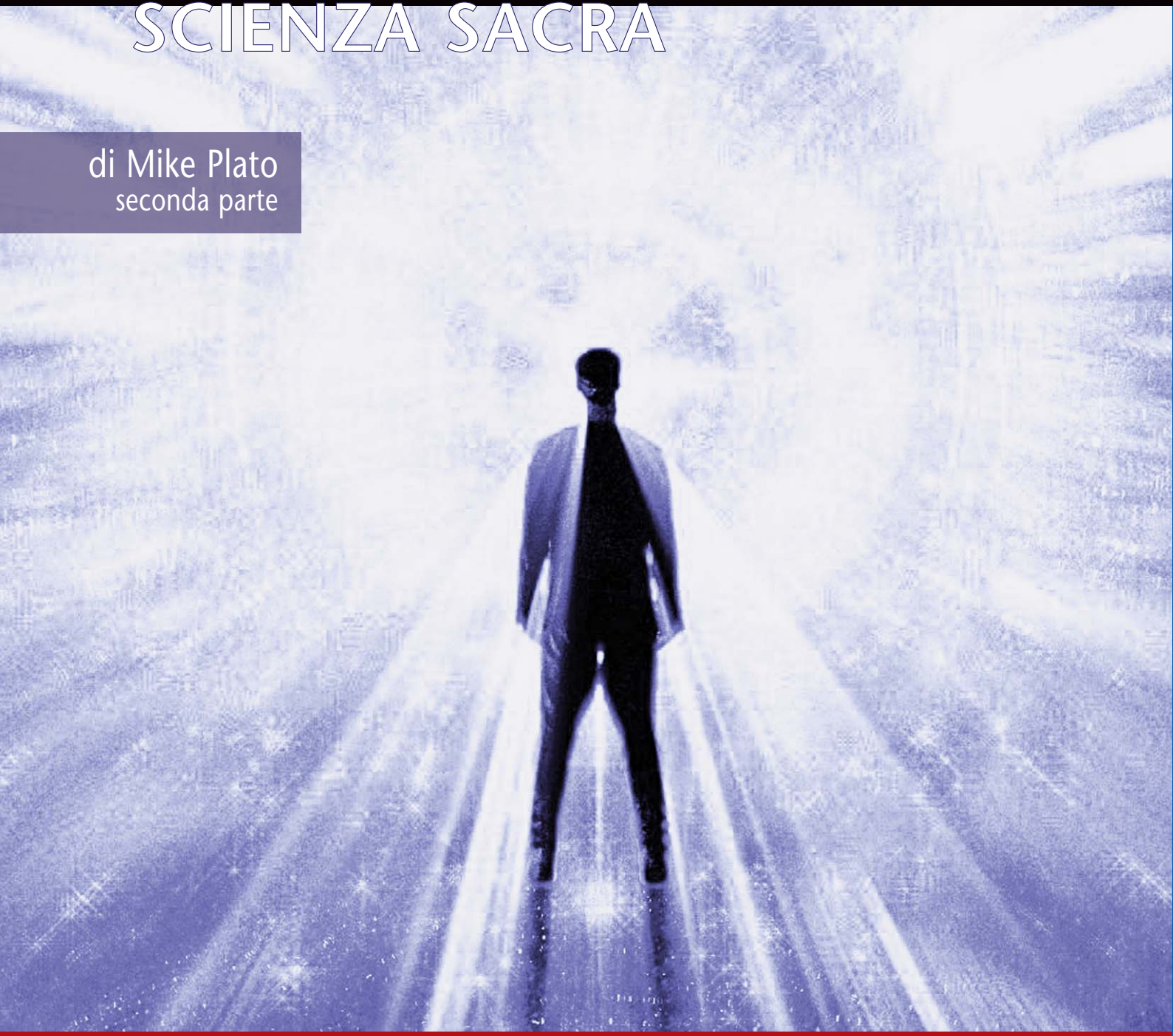
CON IL PATROCINIO DEL CUN
(CENTRO UFOLOGICO NAZIONALE)

COMPRATE I BIGLIETTI IL PRIMA POSSIBILE ...
NON RISCHIATE DI RIMANERNE SENZA.

LA VENDITA E' SOLO ON-LINE SUL SITO WWW.CINECITTAWORLD.IT
AGGIUNGENDO PRIMA DEL PAGAMENTO IL CODICE PROMO: UFO.
SOLO INSERENDO IL **CODICE PROMO "UFO"**
PRIMA DEL PAGAMENTO I BIGLIETTI SONO VALIDI PER UFOLOGY WORLD

INFO: CELL. 3294218323
INFO@UFOLOGYWORLD.IT WWW.UFOLOGYWORLD.IT

di Mike Plato
seconda parte



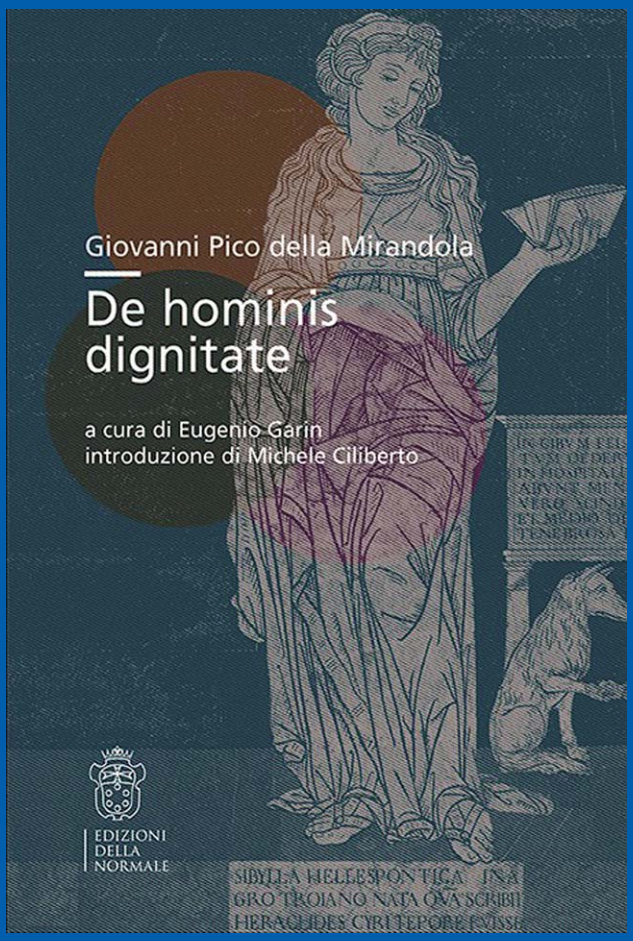
Il Corpo di Gloria e l'Eternità

L'evoluzione dell'uomo è una continua accumulazione di luce, in antitesi all'evoluzione darwiniana, accumulazione che ha per scopo finale la restaurazione del corpo glorioso, smembrato e originante il tempo. La caduta può tradursi in una risalita, il compito supremo dell'uomo

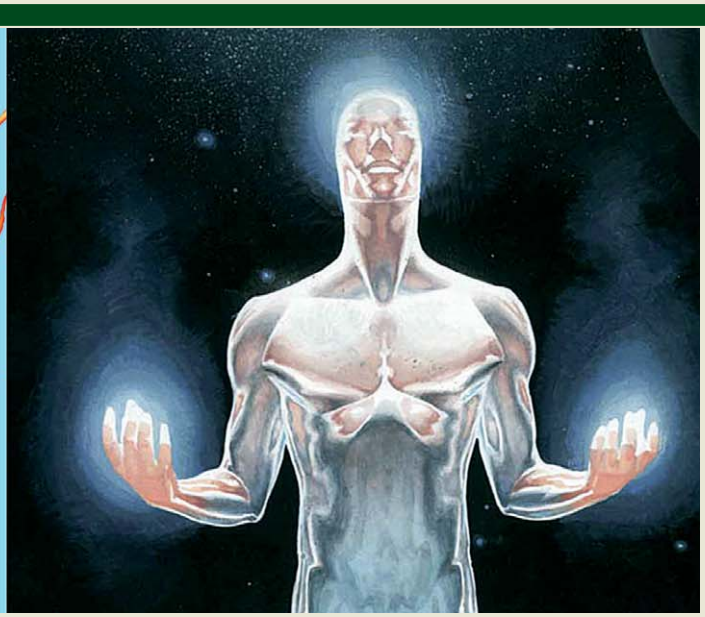
In *Oratio de Hominis Dignitate*, Pico della Mirandola sostenne che Adam fosse stato creato in uno stato intermedio dell'essere, libero di salire o di scendere, di elevarsi o di degradare, in una condizione sospesa tra la ricchezza e la miseria ontologica, tra la vita eterna e la morte eterna, tra l'albero della vita e quello della sperimentazione della duale separativo. Volendo usare un eufemismo, se ipotizziamo che le acque di sopra siano il secondo piano dell'edificio divino, lo shamaim o mondo di mezzo il primo (a sua volta diviso in sette livelli o piani-pianeti), e le acque di sotto dell'universo materiale il piano-pianeta Terra, secondo il Mirandolese, Adam nasce al primo piano e ha libertà di scelta di elevarsi al secondo o degradare al "piano Terra". In sostanza, Adam sarebbe un essere astrale, secondo Pico, un essere-anima, libero di pneumatizzarsi oppure di condensarsi in senso materico. Ma Genesi non dice esattamente questo, e Pico sembra partire dal secondo Adam, quello "formato" in Genesi 2:7 e non "creato" ad immagine (pneumatico, glorioso, androgino) in Genesi 1:27. Quindi, secondo il Bereshit, il primissimo Adam nasce al secondo piano e non nel regno di mezzo, come il secondo Adam (nato simbolicamente dal fango, ovvero plasmato da una materia astrale preesistente), il quale non ha il corpo glorioso ma un corpo astrale. Yeshua ripercorre a ritroso questo cammino, riottiene il corpo astrale compiuto al battesimo, e il corpo glorioso alla resurrezione. Adam non è affatto una figura di Cristo (lo diceva Origene), come non lo è Melkizedek (entrambi lo sono per il dogma), ma essi sono una cosa sola. Adam è Cristo che è Melkizedek sacerdote in eterno. Cristo non è semplicemente venuto come "nuovo Adamo" a ripristinare quanto il primo aveva perduto (*Rm* 5, 9-21; *2Cor* 5, 15-21; *1Cor* 15, 45; *Ef* 1, 4-12 e 4, 22-24; *Col* 1, 12-22 e 3, 9-10) ma, essendo Egli Adam, viene a riconquistare se stesso e la sua condizione originaria perduta. **Secondo** Origene, Adamo, in quanto "figura" di Cristo per contrarietà, sarebbe stato sepolto proprio là (Calvario) dove Cristo successivamente versò il suo sangue per redimerlo.

Restaurazione del corpo glorioso

Il Darwinismo è in totale opposizione alla rivelazione biblica, perché non conosce né contempla la caduta da uno stato ontologico sovrumano. Se leggiamo Atti 3:21, si nota come i "figli della resurrezione" siano certi che, essendo l'essere primordiale caduto, occorra un ripristino, un'*apokatastasis*: «*Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti*». Quindi, laddove per il darwinismo la freccia del tempo indica evoluzione (ciò in antitesi persino con certa scienza che postula l'entropia), per i Figli di Dio indica regresso, affondamento nella materia periferica, allontanamento inesorabilmente progressivo dal centro, condensazione implacabile del corpo glorioso. Quindi, occorrerebbe un ritorno alla condizione gloriosa primordiale, un volgersi all'indietro, una restaurazione di una qualità persa ma che può essere riconquistata e ripristinata. Ecco la "parola perduta" dei Massoni, la cui vera identificazione sfugge agli stessi massoni. Ecco i tre versetti già citati nella prima parte del presente studio: «*E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo*

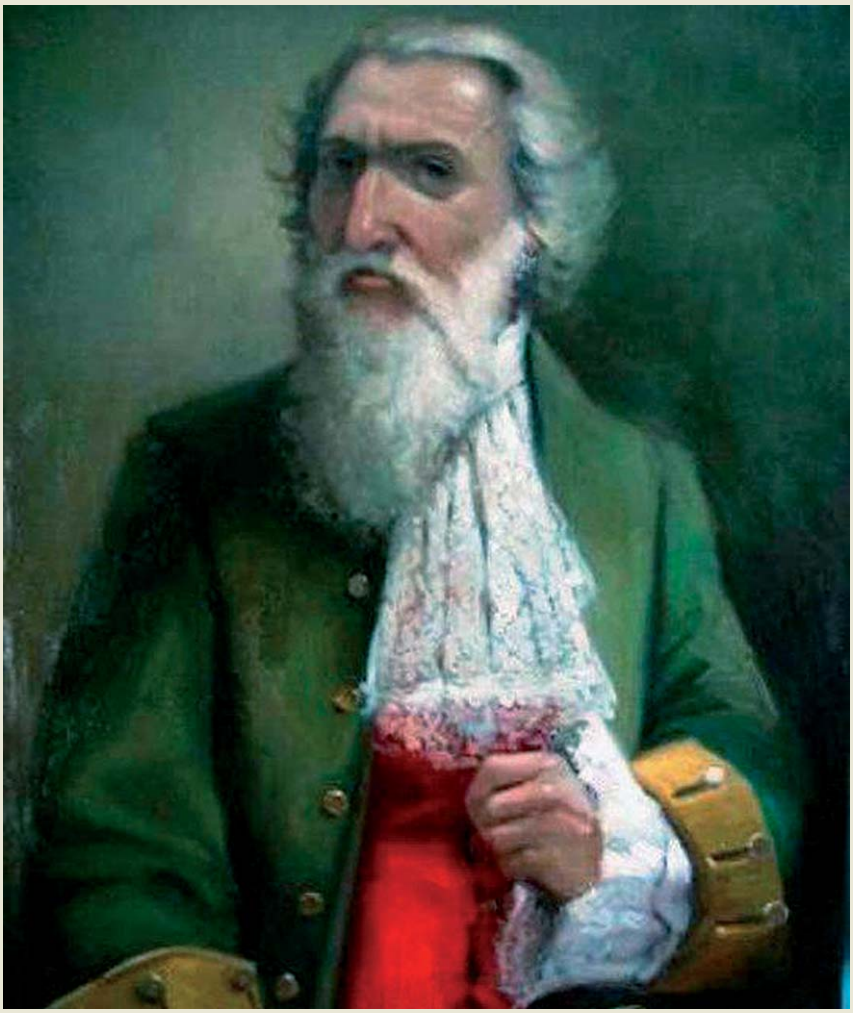


A sinistra, Pico della Mirandola
A destra, Il manifesto di Pico: De Hominis Dignitate.



A fianco, Adam Glorioso e Adam Astrale. Sotto, Martinez de Pasqually.

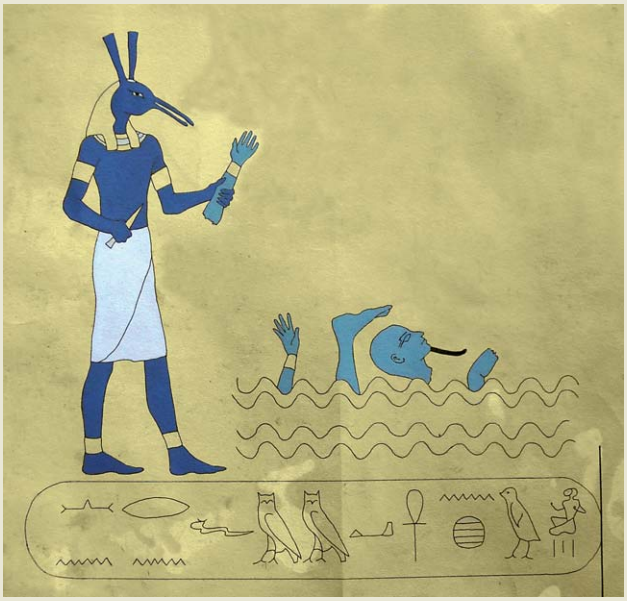
fosse (Giovanni 17:5) ... *La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice Yhwh degli eserciti* (Aggeo 2:9) ... *Dio ristabilì Giobbe nello stato di prima, avendo egli pregato per i suoi amici; accrebbe anzi del doppio quanto Giobbe aveva posseduto* (Giobbe 42:10)». Il cabalista cristiano Martinez de Pasqually scrisse un trattato eloquente sul tema in oggetto, certamente facendo leva sulle teorie cabalistiche dell'Adam Qadmon, nell'ottica di una sua personale reinterpretazione: "*Trattato della Reintegrazione degli Esseri*". Secondo De Pasqually, tutta la Creazione deriva dall'immaginazione di Dio. I primi essere emanati da Dio avevano piena autonomia e libero arbitrio. A seguito del loro peccato d'orgoglio poichè tentati dalla loro stessa potenza, pensarono di emanare esseri a loro volta, ma senza il consenso divino. Il Creatore non può leggere nelle cause seconde, se non attraverso il pensiero dell'essere spirituale buono o cattivo, o dell'aziona buona o cattiva. Esso non può ignorare l'essere pensante demoniaco che tenta i minori spirituali e perciò ha scelto degli Eletti che facciano seguire all'uomo le sue leggi. Dio punisce gli spiriti prevaricatori facendoli cadere nel mondo fisico della materia apparente, soggetta al tempo. Adamo (Adam Kadmon), il primo uomo, assume il dominio sugli spiriti buoni e cattivi e sull'universo con le sue creature. Egli, in quanto puro spirito, leggeva i pensieri e le operazioni divine. Anche Adamo crea un essere spirituale senza il consenso divino, e crea Eva, essere spirituale racchiuso in un corpo di materia. Inoltre Adam scaglia contro il Creatore, su istigazione degli Enti prevaricatori, le tre parole di potenza che lo stesso Creatore gli aveva conferito e che gli consentivano di poter operare ogni cosa. Adam viene privato del corpo di luce e esiliato nella dimensione materiale. Adamo si pente della sua prevaricazione e la bontà divina accorda lui la possibilità di Riconciliazione,



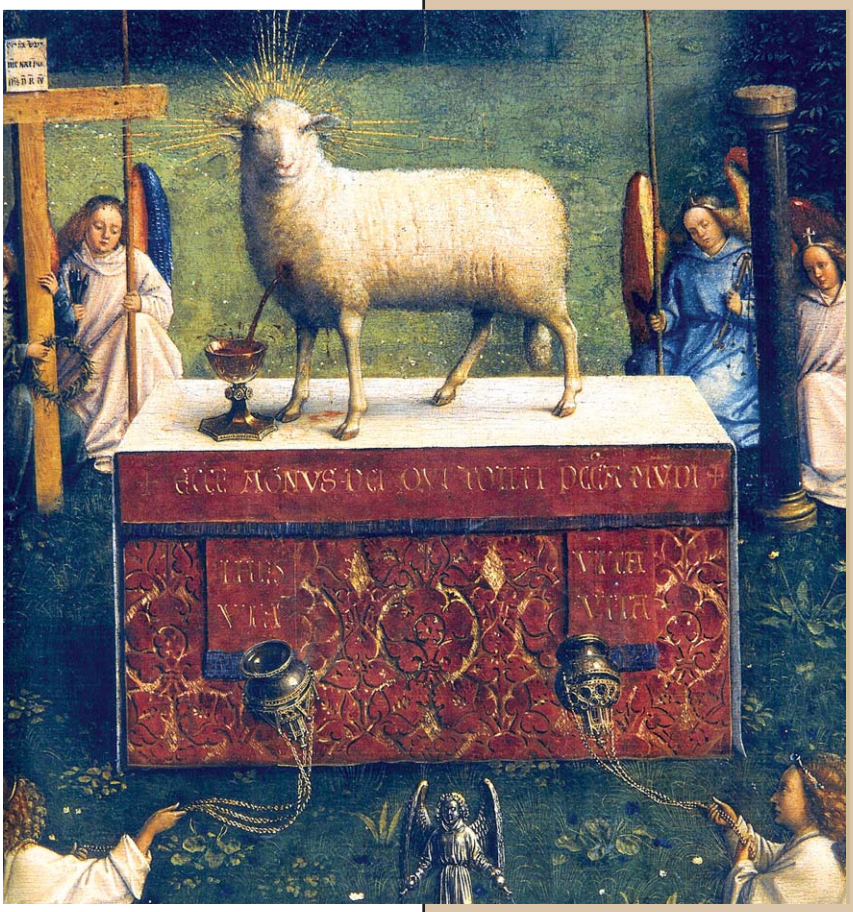
anche perché il peccato non era dipeso dalla sua volontà diretta. In generale, nel mondo esoterico, l'apokatastasis è vista come un pieno ritorno allo stato edenico, ma ciò è solo parzialmente vero in quanto l'eden si lega all'Adamo astrale, laddove il primo Adam glorioso (Genesi 1:27) gode di uno stato superiore a quello edenico. E' questo Adam che va restaurato in ultima analisi, non quello edenico di Genesi 2: 7-8. E' questo Adam a rappresentare il "Graal perduto" della tradizione templare-graaliana. E' questo Adam a rappresentare l'Arca perduta. Se in diverse tradizioni l'Apokatastasis è il ristabilimento di un ordine perduto, di un regno perduto, di un universo degradato, di un'unione con Dio perduta, nella tradizione essa è la reintegrazione dell'Immagine e somiglianza attraverso la riconquista del corpo glorioso ed indistruttibile, che Dio ci ha tolto e che solo Dio può rioffrirci: «*siedi alla mia destra finchè ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi...tra santi splendori, dal seno dell'Aurora, oggi ti ho generato...tu sei (sarai) sacerdote eterno al modo di Melkizedek*» (Salmo 110) ... *E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti* (1 Corinzi 15:28)». Quell' "in tutti" non ha il senso di "in tutti gli esseri" ma "in tutti i Figli di Dio". Solo le particole del corpo glorioso di Adamo possono essere reintegrate, come evincesi dalle parole enigmatiche di Paolo: «*Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo* (1 Corinzi 12,20) ... *Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo* (1 Corinzi 12:27) ... *poiché siamo membra del suo corpo* (Efesini 5:30)».

Il corpo "spezzato" e "smembrato", ovvero "Sacrificato"

La corporeità spirituale (pneumatica) è quindi perduta ma potenzialmente riaccessibile. Perché Paolo parla di membra? Evidentemente, la conoscenza del corpo di gloria da parte dei protocristiani era legata a quella di un suo smembramento originario, ad un suo "farsi a pezzi", al dividersi in particole, ad una sua pentecoste primordiale. Non è un caso che il termine "Paraclito", lo spirito promesso dal Cristo, è anagramma di "particola". Questa verità esoterica non risulta solo dagli insegnamenti di Paolo ma anche dai Vangeli: «*Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me*». (Luca 22:19). Il pane è "pan", in greco "intero", allusione al corpo di gloria integro. Gesù lo spezza per testimoniare dello smembramento del corpo di luce alle origini: "*agnello immolato fin dalle origini*" (Apocalisse 13:8). Questo corpo è smembrato (dato) per dare la vita ai Figli di Dio. Quel rito non serve solo a ricordare il sacrificio dell'uomo Gesù 2000 anni fa, ma per ricordare, ovvero "rimembrare" (opposto di smembrare) il corpo di gloria perduto. Allusione a questo evento archetipico è presente anche nella scena della crocifissione: «*Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse quello che ciascuno dovesse prendere*» (Marco 15:24). La veste (vedere la veste dai mille colori di Giuseppe, in ebraico "Ketonet Happasim"), simbolo del corpo di luce, viene fatta a pezzi, i quali si disperdono nel regno materiale, ognuno vincolato a mille morti e rinascite. Il dramma del Golgotha non è altro che la riproposizione del dramma del Corpo dilaniato dagli Arconti. Dramma che troviamo in molteplici miti e rivelazioni, a testimonianza di una verità archetipica. Nella cabala, cito il sistema di Isaac Luria, il più avanzato della storia dell'esoterismo ebraico. Adam Qadmon si disgrega o deframmenta in mille scintille che comunque devono trovare un vaso carneo per esprimersi, poi rettificarsi (tikkùn) attraverso il *gilgul* (ruota delle reincarnazioni). Qui la dispersione dello sperma umano è una figura della dispersione della luce primordiale, in realtà una riproposizione microcosmica, cosicchè dovere dell'iniziato cabalista è non disperdere il seme, ma ritenerlo. Questo *topos* cabbalistico ha pesato sulle speculazioni adamiche successive nonchè, in gran parte attraverso la mediazione di Jacob Bohme e del böhmismo e dei cosiddetti Padri Svevi (Oetinger in particolare), sulla filosofia dell'idealismo e

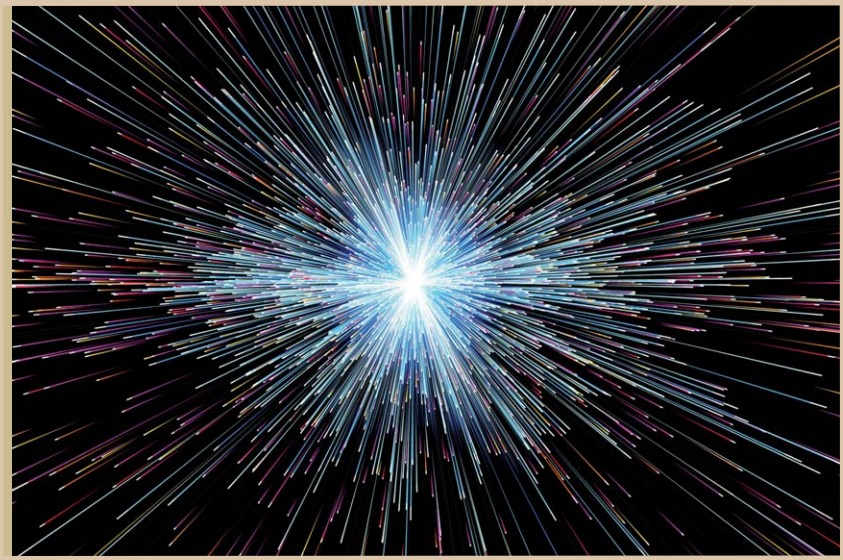


Sopra, Seth fa "a pezzi" il corpo glorioso di Osiride. Sotto, il Purusha che, sacrficandosi, si divide in mille esseri.



In alto, L'Agnello Immolato fin dal principio (Apocalisse 13:8). In basso, Big Bang come metafora del Corpo "esploso" .

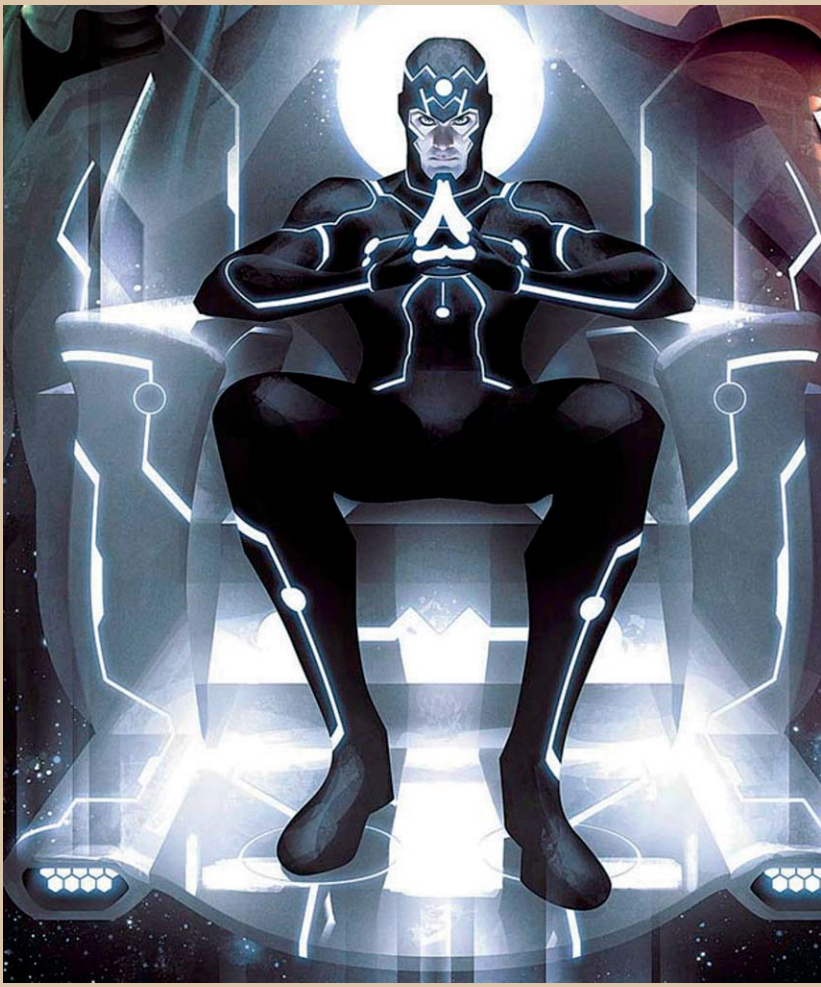
del romanticismo, e su Schelling, che ne preserva pure la valenza soteriologica, consapevole in ciò anche del significato centrale di Adamo nell'alchimia. Nell'Induismo, abbiamo il Purusha (sanscr. Essere Umano o Uomo Cosmico), l'essere primordiale increato che, secondo l'Inno 10.90 del Rig Veda, fu sacrificato e smembrato (vyasramsata) per dare origine al mondo manifesto e soprattutto agli esseri. Per tre quarti, però, il Purusha restò «*in alto*», trascendente e immanifesto, privo del suo quarto immanente, ed è tramite il sacrificio stesso (yajna) che l'uomo esteriore restituisce al Purusha, in quello che è e deve essere un dinamismo duplice: Adam si sacrifica per gli esseri, gli esseri devono restituire il sacrificio. Adam sacrifica il corpo glorioso, gli esseri devono sacrificare il corpo carneo con le sue tendenze e pulsioni ferino-psico-animali. Il *Purusha* può essere visto come pura coscienza, principio frammentato in un'infinità di monadi, di anime individuali che vengono loro malgrado coinvolte nelle trasformazioni della *prakrti* (materia). Nella tradizione egizia, l'Adam smembrato è Osiride, morto annegato nel Nilo, assassinato nel corso di un complotto organizzato dal fratello minore Seth e da 72 accoliti, Seth che inganna Osiride convincendolo ad entrare in una cassa da morto, ivi poi sigillato e fatto a pezzi (14). Malgrado lo smembramento del corpo, Osiride risorge grazie alla "cerca" dei pezzi del marito da parte di Iside. La resurrezione in Horus è il sigillo del riconquistato corpo di gloria. Questo mito è stato ripreso da Mary Shelley nella creazione del personaggio del Mostro di Frankenstein in "Frankenstein o il moderno Prometeo". E a proposito di Prometeo, anche l'eroe che dona il fuoco agli uomini, rubandolo agli dei arconti, è un simbolo dell'Adam crocifisso alla materia, in quanto Prometeo viene incatenato alla roccia subendo ogni giorno il supplizio dell'aquila che gli divora il fegato (sede della forza), che poi il giorno dopo si rigenera per essere divorato in un ciclo senza tregua: simbolo delle reincarnazioni. Sempre in Grecia, nei Miti Orfici, troviamo il mito di Dioniso fatto a pezzi dai Titani e ricomposto da Apollo. E, parlando della nascita di Dioniso: «*La prima è dalla madre, un'altra è dalla coscia, la terza avviene quando, dopo che è stato straziato dai Titani, e dopo che Rea ha rimesso insieme le sue membra, egli ritorna in vita*», echi del mito osirideo. Karol Kerènyi, celebre studiosi di miti, scrisse nel saggio su Dioniso una verità che trovasi anche nei testi gnostici, la questione della mescolanza diabolica di luce gloriosa e tenebra presenti negli esseri derivanti dallo smembramento dell'Adam: «*Tutti gli esseri umani sono così, perché tutti fatti della medesima sostanza dei primi nemici del dio Dioniso; eppure tutti hanno in sé qualcosa che viene proprio da quel dio, la vita divina indistruttibile*». Stessi



echi nel mito del dio frigio Attis che si evira (come nel mito osirideo, Osiride perde il fallo). La verità è la stessa ovunque: un corpo o essere glorioso esploso in mille gocce di luce o frammenti (membra), e insieme a lui ogni cosa: la verità, la lingua promordiale. Da qui, esotericamente, il concetto storico di "diaspora" ebraica, ovvero la dispersione del popolo ebraico (simbolo vivente della divina figliolanza) avvenuta durante i regni di Babilonia e sotto l'impero romano; e ancor più la teoria scientifica del Big Bang che postula l'espansione a partire da una singolarità (monade). Un mito vivente dello smembramento fu il profeta messianico Mani, iniziatore dello gnosticismo manicheo, giustiziato dal potere e fatto in mille pezzi, dispersi in tutte le quattro direzioni cardinali. Il mondo parrebbe nato da un omicidio mistico. E in effetti, è ciò che rivela il Cristo quando dice in Giovanni 8:44: «*voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità*». Per questo i Figli della Luce costituiscono una Chiesa, dal gr. Ekklesia, ovvero "accorpamento" di anime. Per questo un sinonimo di "smembramento" è "smantellamento". Il mantello è da sempre un simbolo del corpo di gloria. Con questo smembramento, l'uomo cadde nella dualità dell'albero della conoscenza. Egli lotta per essere reintegrato nell'eternità della non dualità.

Il carro di Ezechiele, il Cocchio di Elia e il Merkavah

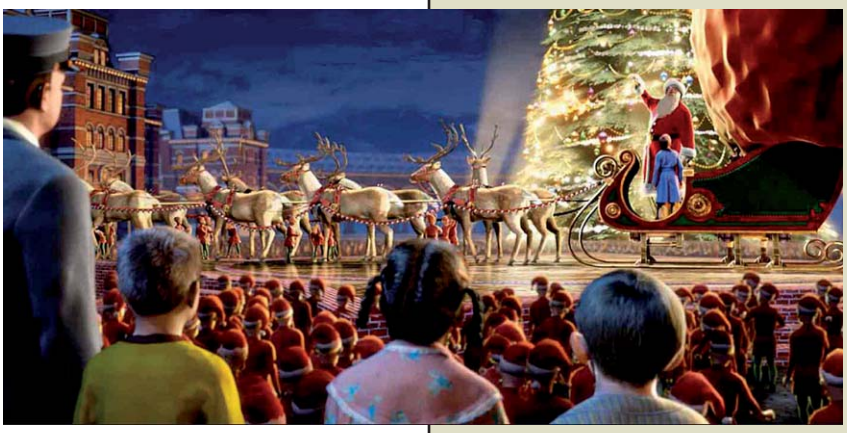
Nel testo biblico, al Corpo di Gloria non si accenna solo attraverso il Kavod di Dio, ma anche attraverso il concetto di Carro o Cocchio (termine che non a caso contiene "occhio", altrosimbolo del corpo glorioso). Ezechiele contemplò una visione di gloria, che Dio gli mostrò sul carro dei cherubini (Siracide 49:8): «*Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinio di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente ... Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano ... Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore*» (Ezechiele 1:4-28). Elia viene rapito in un carro di fuoco, come descritto in 2 Re 2:11: «*Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco (Rekev Esh) e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, cocchio d'Israele e suo cocchiere». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano*». Tanto il carro dei Cherubini che quello di Elia sono denominazioni del concetto cabalistico noto come Merkavah (dalla radice prima citata Rekev), una corrente che deriva da visioni estatiche come quella citata di Ezechiele o dalla letteratura degli Hekaloth (palazzi) riportanti storie di ascese a "palazzi celesti" o al Carro-Trono di Dio. Uno dei testi principali di questa tradizione è la Maase Merkavah (*Opera del Carro*). Gli iniziati si definiscono "cavalieri della Merkavah". Il nome *merkavah* (nel senso di "carro") ricorre 44 volte nel testo biblico - più che altro nel significato di un normale carro-cocchio materiale, e sebbene il concetto della Merkavah sia associato alla visione di Ezechiele, la parola, come visto, non viene scritta esplicitamente in Ezechiele 1. Un saggio rabbino afferma: «*Molti hanno dissertato sulla merkabah senza mai vederla*» (Tosefta Megillah 3[4]:28.). Come, per legge delle corrispondenze, molti hanno trattato degli Ufo (carri) senza mai vederne uno. Ora, i cabalisti non dicono "salire sul carro", ma si definiscono "Yordei Merkavah- coloro che discendono nella merkavah". L'ascesa è legata ad una discesa, ad un penetrare all'interno dei levelli della coscienza. Ciò rimanda alle giuste parole di Gesù che ci insegnava a scendere per salire, ad umiliarsi per esaltarsi. Vi è una



In alto, il carro-trono noto come Merkavah.

A lato, Eliseo vede Elia essere rapito da Dio in un Carro di fuoco trainato da cavalli. In basso, il medesimo concetto trovasi nel mito di Santa Claus.

disputa significativa tra gli storici se questi temi di "ascesa" e "unione" fossero il risultato di una qualche influenza esterna, in genere gnostica, o una evoluzione naturale delle dinamiche religiose dell'ebraismo rabbino e cabalistico. Diversi movimenti di misticismo ebraico e, successivamente, studenti della Cabala si sono concentrati sui passi del Libro di Ezechiele, cercando i significati nascosti e i segreti della Corpo glorioso di Adam, in quello che si pensa fosse un linguaggio metaforico dei versetti in questione. Un esiguo numero di testi rinvenuti a Qumran indicano che anche i Figli della Luce della comunità del Mar Morto erano coinvolti nell'esegesi della merkabah e nella ricerca del Corpo di Gloria. Erano cioè Cavalieri della Merkavah. Secondo la letteratura della Merkavah, è impossibile ascendere ai sette piani del Palazzo astrale senza Merkavah e andare oltre i guardiani di ogni piano. Trattasi evidentemente di acquisire una potenza vibratoria senza la quale è impossibile passare ad un campo sephirotico vibratorio superiore. L'Arconte rappresenta anche il "limite" o "muro" che necessita di una qualità vibratoria per essere superato. Ciò accade, per la legge delle corrispondenze, anche in "terra". Occorrono velivoli adatti per volare sulle basse o più elevate altitudini. Un aereo di linea non può sfondare il muro dell'atmosfera terrestre. Un sub, con semplice tuta da sommozzatore, non può scendere negli abissi. Per analogia, senza la Merkavah, in generale, non si può lasciare né la materia né l'astrale con i suoi sette cieli o limiti. Senza il veicolo adatto, certe soglie non possono essere trascese e certi campi vibratori non possono essere penetrati, pena la distruzione. Nelle loro visioni, i mistici della Merkavah entrano nei reami celesti e viaggiano attraverso i sette stadi dell'ascesa mistica. Tale viaggio è pieno di grandi pericoli e l'adepto non solo deve aver eseguito una preparazione elaborata di purificazione, ma deve anche conoscere gli incantesimi appropriati, i sigilli e i nomi angelici necessari per superare le severe guardie angeliche, come anche sapere navigare tra le varie forze all'opera internamente ed esternamente ai palazzi (*Heikhalot*). Tale ascesa celeste si ottiene con la declamazione di canti e con l'uso teurgico dei nomi segreti di Dio, che abbondano nella letteratura Heikhalot. Lo *Zutarti Hekalot*, in particolare, si focalizza sui nomi segreti di Dio e le loro potenze. L'esodo dall'Egitto, assume così, il senso simbolico di un passaggio dall'universo materiale a quello pneumatico attraversando il deserto astrale con tutti i suoi ostacoli *(continua)*.



SEBASTIANO DE FILIPPI

LA CITTÀ DELLA FIAMMA AZZURRA

LUCI E OMBRE SULLA CITTÀ INTRATERRESTRE DI ERKS

Fenix Libri

LIBRI PER ESSERE CONSAPEVOLI

«*La Città della Fiamma Azzurra - Luci e Ombre sulla Città Intraterrestre di ERKS*» è il primo libro che racconta la vera storia di Ángel Cristo Acoglanis ("Saruma"), un personaggio molto particolare, che dal 1983 fino alla sua morte, contattò centinaia di persone per istruirli alla sua particolare dottrina esoterica. I suoi discepoli furono poi invitati in solitarie alture montuose argentine, da cui si potevano vedere luci notturne intelligenti che sembravano rispondere alle loro invocazioni. Nacque la storia di Erks, una specie di Shambala argentina, situata nelle vicinanze della collina di Uritorco.
In questo lavoro l'autore rivela la natura e la posizione di Erks, e per la prima volta pubblica i mantra segreti che Acoglanis impiegò durante le cerimonie nelle quali - come molti dicono - l'impossibile accadde e la Città della Fiamma Blu si manifestò in tutto il suo splendore.

In Uscita a FEBBRAIO su prenotazione

Publishing srl

ATTENZIONE - Questo volume sarà disponibile a FEBBRAIO presso la nostra redazione, nelle librerie online e in quelle specializzate. I nostri lettori possono farne richiesta direttamente alla nostra redazione.

www.xpublishing.it

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it

di Valentina Ferranti

SIMBOLICA

Gilgamesh l'Eroe Mancato

L'Epopea di Gilgamesh è il più antico poema epico della storia dell'umanità. In questo articolo viene analizzato il significato anagogico e iniziatico del poema paragonandolo alla Odissea e alle gesta di Ulisse- Perché Gilgamesh fallisce? Che messaggio ci giunge dall'antichità?

Il ciclo degli eroi è iniziato con Ulisse, figura centrale nella cultura occidentale che si contrappone a quella dell'eroe mesopotamico Gilgamesh, la cui storia forgia come metallo, mai trasformato in oro eterno, tutta la simbologia che dal vicino Oriente antico è passata all'Occidente, poi cristianizzatosi.
L'uomo ha in sé il sentire dell'eroe essendo sia Ulisse che Gilgamesh, eroi indiscussi le cui imprese sono radicate nelle viscere della mente e prototipi di ogni figura eroica. Ma mentre Ulisse corona, davvero, la sua essenza eroica, Gilgamesh fallisce perché resta molteplice, mentre l'eroe omerico trova l'Uno nell'amore-talamo nuziale di Penelope, riunificando la separazione. Gilgamesh lo cerca fuori da sé e non abbatte il suo ego inferiore. Ulisse è l'eroe che individua nell'unione con Penelope la vita eterna e facendo questo rispetta il volere degli Dei. Come asserito nel primo articolo di questo ciclo, l'unione amorosa-alchemica riassume in sé il creato. Ma questa differenziazione non esclude la verosimiglianza insita in tutte le storie mitiche che narrano degli eroi. Ci aiuta a scoprirli il grande mitologo Joseph Campbell, tracciando il ciclo costitutivo che li rappresenta tutti, al di là delle oggettive differenze culturali. Il contesto di differenziazione storico-geografico cade di fronte al principio archetipico insito nelle storie sapienziali che descrivono le gesta di questi uomini per metà divini (livello mitologico e/o simbolico) di tutti gli eroi. Joseph Campbell nel suo straordinario "*L'Eroe dai Mille Volti*" asserisce che «*La parabola convenzionale dell'avventura dell'eroe costituisce la riproduzione ingigantita della formula dei riti di passaggio: separazione-iniziazione-ritorno...*». Ma, mentre nell'Odissea la parabola è chiara, nell'Epopea di Gilgamesh qualcosa si incrina e l'*anodos* (l'ascesa) non riesce. Per comprenderlo, ecco narrata la storia dell'eroe della terra tra il Tigri e L'Eufrate.

Il Sacro femminino

Gilgamesh fu creato da dalla dea Aruru, e ne è il figlio divino, ma sua madre carnale è Ninsun "*Signora mucca selvaggia*" regina che vive ad Uruk sebbene anch'essa condsiderata dea. Padre dell'eroe è Lugalbanda. Gilgamesh è per due terzi dio e per un terzo uomo. Furono

le grandi divinità a donargli le sue caratteristiche eroiche. Shamash, il Sole, il giusto che tutto vede, lo fece bello e lo aiutò nelle sue imprese; Adad (dio della tempesta) gli infuse il coraggio. Aruru lo rese forte come nessuno. Anu, Enlil e Ea lo dotarono di comprensione profonda. Ma Gilgamesh non era un Re giusto di fronte al suo popolo, era arrogante e lussurioso. Anu, "il Grande Sopra" padre degli dei del firmamento, e gli dei tutti, udirono il lamento degli abitanti di Uruk e chiesero ad Aruru di creare un essere suo pari, un cuore tempestoso per un cuore tempestoso. Per questo la grande madre creatrice forgiò un altro essere immergendo le mani nell'acqua e prelevando dell'argilla. Quindi la lasciò cadere e il nobile Enkidu prese forma e vita. Ma mentre Gilgameh è un Re dalle vesti raffinate, il suo riflesso appena creato è un selvaggio il cui corpo è ricoperto di peli.

La storia narra come la nuova creatura vagasse con le bestie senza farsi domare, fino a quando un cacciatore, presso una pozza d'acqua, lo vide e ne fu terrorizzato. Per questo corse a lamentarsi col padre asserendo che lo strano uomo, dissimile da tutti e dalla forza sovraumana, aiutava la selvaggina a fuggire. Il padre gli consigliò di recarsi dal re di Uruk, l'invincibile Gilgamesh, affinché acconsentisse a portare al Enkidu una donna del tempio dell'amore. Così fu ed il cacciatore tornò alla pozza d'acqua con colei che doveva mostrare a Enkidu "la sua arte di donna".

Per quanto si possa cedere al binomio etnocentrico, per cui Gilgamesh rappresenta la cultura ed Enkidu la natura, qui il passaggio non è dall'uomo naturale a quello culturale ma semmai dall'ignoranza alla gnosi. Ed il passaggio avviene tramite il femminino sacro (la prostituta sacra appartiene al tempio di Ishtar). È la donna che conduce-Porta nel mondo spirituale. È la sacra Ierodula. Una volta avvenuta l'unione carnale, è proprio la prostituta sacra che lo invita a seguirla (gli animali selvaggi non lo riconoscono più) affinché lui conosca il divino tempio di Ishtar, di Anu e soprattutto il forte re Gilgamesh. Ed è sempre lei che avverte Enkidu che Gilgamesh già lo ha visto in sogno e quindi l'attende. Sarà Ninsun ad ascoltare il sogno del figlio Gilgamesh e a confessagli che "*la meteora della sostanza di Anu*" che aveva sognato, l'aveva fatta lei stessa per spronarlo ed avere un fratello che mai l'avrebbe abbandonato. Enkidu è il compagno per te, confessa Ninsun ascoltando un altro sogno del figlio. Intanto la sacra prostituta fa da tramite e racconta ad Enkidu i sogni di Gilgamesh. È il veicolo che collega l'inconscio di Gilgamesh a quello di Enkidu. In questa prospettiva i due sono la stessa persona e sono la stessa sostanza, per questo Ninsun afferma che Enkidu è stato creato per spronarlo, è la parte in nuce che attiva la ricerca dell'eroe verso il percorso iniziatico, l'attivatore. È sempre la prostituta lo spinge ad alzarsi da terra e seguirla presso i pastori, e sempre lei gli porge vivande. In questo passo dell'epopea Enkidu attua una trasformazione simbolica. Il cibo di cui si nutre, pane (nutrimento spirituale), vino (unione col divino) e l'olio con cui si unge sono elementi sacrali e trasmutativi. Ora Enkidu è diventato Uomo. Si sta così preparando ad incontrare Gilgamesh e l'incontro sarà burrascoso.

Lotta tra Fratelli

Venuto a sapere che Gilgamesh esige lo "*ius primae noctis*" con ogni sposa del suo regno e per questo il popolo eleva lamenti, decide di opporsi al re e vietargli questa pratica, lo farà con queste parole: «*Sono venuto a mutare l'ordine antico, poiché sono io il più forte*». In questa asserzione c'è la potenza del cambiamento. La legge caotica del re va distrutta e ricostruita. Possiamo dire che alcune parti dell'eroe Gilgamesh-Enkidu vanno annientate. La parte giusta prenderà il sopravvento su quella ingiusta. I due si incontreranno ad Uruk. Enkidu impedirà a Gilgamesh di entrare nella casa della sposa, i due quindi lotteranno co-

Nella pagina a fronte, Gilgamesh.
In basso, tavoletta VI del poema conservata al British Museum.

In alto, statuetta di Enkidu da Tell Asmar (Museo del Louvre). A destra, Enkidu e il Toro Celeste.

me tori, ma Enkidu cederà, ammettendo la supremazia di Gilgamesh. I due eroi alla fine si abbracciano e si uniscono nella fratellanza. Le due parti divergenti sono integrate. Ora il cammino iniziatico può essere intrapreso. Ed ecco che uniti nell'intento, decidono di recarsi presso il Paese dei Viventi, dove vive Humbaba il gigante a guardia della Foresta di Cedri. Partono per l'avventura poiché si sentono deboli, mesti e oppressi dall'inerzia. Il cammino iniziatico prende forma. Sarà Ninsun ad indicargli la strada per inoltrarsi nella foresta che rappresenta simbolicamente la selva oscura dell'anima. Quest'avventura si fonde a quella spirituale e la loro impresa trascende l'orizzonte del quotidiano. Gilgamesh vuole l'eternità, vuole imprimere il suo nome glorioso nelle memorie dei posteri, poiché come gli ricorda Enkidu: «*Una vita che duri in eterno, non è il tuo destino*».
L'eroe è disperato per questo, e le lacrime che sgorgano sul viso regale commuoveranno Shamash, guardiano del Paese dei Viventi. Dopo un sacrificio, l'eroe gli chiede aiuto, il dio glielo accorda e li arma. Humbaba rappresenta il guardiano della soglia che va abbattuto per varcare il confine del conosciuto. Il gigante ricorda la prima tappa del viaggio di Ulisse con Polifemo, protetto da Poseidone, così come Humbaba è protetto dal dio Enlil (Marduk), guardiano dei destini nell'Enuma Elish (il sacro poema). I due eroi si addentrano nella "selva oscura", abbattono un Cedro, poi ne divelgono altri sette, fino ad arrivare alla casa del gigante. Shamash li protegge. Humbaba parla con Gilgamesh cerca di muoverlo a pietà nel tentativo di sopravvivere alla furia dei due eroi. Sarà Enkidu a convincere il re a compiere il gesto estremo. Dopo il delitto, i due pongono il corpo del guardiano di fronte agli dei. Ma Enlil si infurierà.
Gilgamesh compiuta l'impresa si lava, getta via gli abiti sporchi, ne mette di nuovi e regali. È diventato più bello e di questo cambia-

mento si accorge la dea Ishtar. La dea dell'amore, la nata gloriosa, lo vuole come marito e gli chiede di concederle il seme del suo corpo. Gilgamesh la umilia, la rimprovera, le ricorda che ha sentimenti effimeri e che ha trasformato i suoi amanti in animali. È quello che fa la dea Circe nell'Odissea con i compagni di Ulisse, ma l'eroe greco non la denigra, l'affronterà e si renderà degno dei suoi insegnamenti anche grazie all'aiuto di Hermes (l'erba Moly). Per questo, l'eroe greco onorerà Circe e accetterà di vivere con lei per un anno. Gilgamesh no. Ma il suo rifiuto è funzionale all'attuarsi di un'altra prova. Purtroppo per Gilgamesh le prove sono tutte fallimentari poiché egli non si abbandona ai voleri della dea, non la combatte come uomo valoroso ma la caccia e questo comporterà una semi-iniziazione. Gilgamesh non mette mai in dubbio la sua forza e questo lo farà arretrare; Ulisse è invece dubbioso e questo gli permetterà di abbattere l'ego inferiore. Gilgamesh di contrasto, non guarderà mai il suo ego inferiore fino in fondo, sebbene verserà lacrime come fece Ulisse. Nel manifestare il loro dolore e la loro assordante nostalgia, i due eroi sono accomunati. Ma Ulisse sa dove dirigerla, Gilgamesh no, vaga alla ricerca di qualcosa che gli dei, lo hanno avvertito, non raggiungerà mai.
Ishtar irata per l'affronto di Gilgamesh si recherà dal padre Anu chiedendogli il Toro del Cielo per distruggere il Re di Uruk. Se il padre degli dei, dio del firmamento, non glielo concederà, lei gli mette di fronte una minaccia: *«...spezzerò le porte dell'inferno e spezzerò le spranghe e farò confusione tra le genti che abitano sopra e quelle delle profondità inferiori...»*. Il grande terrore per gli dei è in agguato e questa paura è riassumibile nell'inversione dell'ordine da loro imposto! Ciò che è stato stabilito dagli dei nel tempo primigenio è immutabile, anche gli eroi non possono invertirlo! Anu le concede il Toro del Cielo che simboleggia la siccità settennale inviata dalla dea per il rifiuto di Gilgamesh.
I due eroi Gilgamesh-Enkidu riescono però ad uccidere il toro, ma gli dei non possono perdonare la loro voglia di supremazia! Anu annuncia che uno dei due dovrà morire. Shamash si rifiuta ma Enlil al suo rifiuto insorge. Sole e tempesta si scontrano. Enkidu è colui che ha spronato Gilgamesh ad uccidere Humbaba, quindi lui dovrà morire. Ha peccato di Hibrys (orgoglio e tracotanza). L'eroe, che rappresenta simbolicamente l'altra parte di Gilgamesh, essendo i due un solo ente e della stessa sostanza, vede in sogno il suo destino. Parti dell'eroe verranno annientate per permettere all'eroe stesso di affrontare altre imprese trasformanti.

In besso, il dio Sole Shamash, che appare nel Poema in aiuto di Gilgamesh.

Verso Utnapishtim

Nel poema indipendente "Enkidu e gli Inferi", versione accadica e XII tavoletta aggiunta all'epopea (recensione di Ninive), Enkidu non si ammala, ma scende vivo nell'oltretomba per riportare in superficie degli oggetti lasciati cadere da Gilgamesh. Qui la funzione simbolica è evidente, infatti gli oggetti fatti precipitare sono un tamburo e una misteriosa bacchetta, elementi del rituale sciamanico, aspetto cardine della trasmutazione. Ed è chiaro che per sciamanesimo si intende la sapienza di "colui che sa" e che sa attraversare i mondi. Ogni cammino iniziatico prevede la discesa nel mondo terrifico e sotterraneo, la morte che consente la rinascita. Ma nell'Epopea di Gilgamesh si assiste ad una drammatizzazione di una mancata iniziazione-risalita.

A destra, raffigurazione di Gilgamesh ed Enkidu che uccidono Humbaba.

Enkidu rimane intrappolato nel regno di Irkalla-Ereskigal, regina delle tenebre. Una parte dell'eroe non riesce a risalire, fallisce nell'integrare la parte luminosa con la parte di tenebra. Gilgamesh si dispera per la morte dell'amico-fratello, e vorrà intraprendere il viaggio che lo condurrà alla ricerca dell'immortalità, della sapienza ancestrale che lo trasporterà ai confini della terra. Ed i confini della terra sono luogo degli dei. Vuole recarvisi perché ha paura della morte e necessita di trovare Utnapishtim, archetipo del Noè biblico, "il Lontano", colui che ha trasmutato la sua essenza mortale, e grazie agli dei è divenuto immortale, virtuoso ed eterno. Colui che insieme a sua moglie è sopravvissuto al diluvio universale. Lo cerca a Dilmun, nel giardino benedetto dal tempo senza tempo, il giardino del Sole. Qui il viaggio non è più geografico ma puramente spirituale. Gilgamesh arriva al passo montano, lotta e uccide dei leoni. Questo passo dell'Epopea ci regala le più belle rappresentazioni del guerriero affiancato dall'animale, simbolo di regalità, collegato al pianeta sole, aspetto simbolico che indica, in questo caso, lo stesso Gilgamesh che abbatte se stesso e cerca la trasformazione che mai avverrà in forma definitiva.

Giunge a Masu ai grandi monti, i Guardiani del Sole che nasce, muore e rinasce. Tanto alti sono i picchi delle vette, quanto inquietante la terra che li sostiene poiché giunge fino agli inferi. I guardiani sono terrificanti, simbolo dell'incertezza di forme e regole che il mondo, al di là dei confini conosciuti, ci getta di fronte. Essi sono metà uomini e metà scorpioni. Il mondo, ora, è liminale, non ha forme definite, è immaginifico, proprio come il mondo che si troverà ad affrontare Ulisse. Gilgamesh implora le strane creature e con coraggio, poiché possono uccidere solo con lo sguardo, espone il motivo del suo viaggio: conoscere Utnapishtim per accedere al segreto della vita e della morte. I guardiani stupiti dal suo coraggio, in quanto nessuno è mai giunto fin lì, lo lasciano passare. La porta della montagna si apre, Gilgamesh vi entra e segue il cammino del Sole fino a quando non lo avvolgerà il buio, percepibile agli occhi come nero assoluto e simbolico, nulla era più visibile, né dietro né davanti a sé. In quel momento l'eroe non esiste più, la sua essenza precedente è svanita e quella futura deve ancora formarsi. È la fase liminale del percorso, quella che secondo J. Campbell è riassumibile nei riti d'iniziazione-passaggio.

L'eroe cammina su un ponte immaginario. Non può tornare indietro perché non sarà mai quello che fu prima, ma ancora non sa come si trasformerà il suo essere.

L'eroe pertanto continua a camminare nell'oscurità, grida, vive la paura fino a quando vinto il terrore, giunge l'alba. Lì, nel giardino degli Dei, lì c'è Shamash, il dio del sole che gli parla (nell'Epopea ha la stessa funzione di Atena per Ulisse) e lo avverte dicendogli che non troverà mai la vita che desidera, l'immortalità. Ma l'eroe risponde che in quel momento vuole solo contemplare la luce del sole.

E così continua a vagare fino ad incontrare, sulla riva del mare, la velata Siduri-sabit, l'ostessa, colei che fa il vino. La dea sbarra l'uscio appena lo vede arrivare ma Gilgamesh le narra le sue imprese. Lei resta perplessa ma ascolta la richiesta di Gilgamesh e gli risponde:

«Gilgamesh, perché erri in questo modo?
La vita che stai cercando, mai la troverai.
Quando gli dei crearono l'uomo,
inflissero all'umanità
la morte,
e conservarono la vita nelle loro mani.
Riempiti la pancia o Gilgamesh;
giorno e notte divertiti;
procurati ogni giorno una piacevole occasione.
Giorno e notte sii allegro e spensierato;
che i tuoi vestiti siano belli,
i tuoi capelli puliti, il tuo corpo lavato.
Ama il piccolo che prende la tua mano.
Fa' che tua moglie sia felice contro il tuo petto».

Il consiglio di Siduri è edonistico, Gilgamesh non l'ascolta e questo gli permetterà (forse) di proseguire il cammino. La divina ostessa, dominatrice dei venti, abitante nella solitudine del mare, altro non è se non Circe e Calipso. Tutte e tre dimorano terre di confine e sono

delle guardiane. Le iniziatrici omeriche sono figlie di Helios, Siduri abita il territorio del solare Shamash. Tutte sono "nascoste", velate. Intorno alla grotta di Calipso cresce la vite che simboleggia l'Albero della Vita, cioè di quella conoscenza superiore che solo la dea può donare, poiché rappresenta la vita eterna, appannaggio del femminino sacro. La Vite, Albero che connette il cielo e la terra e sublima l'unione del microcosmo e del macrocosmo, l'Uno. Tutte e tre preparano liquidi e cibo. Circe i suoi filtri, Calipso offre a Ulisse l'Ambrosia, il cibo degli dei, Siduri prepara il vino elemento trasmutativo, fuoco vitale. Tutte lo trattengono o vorrebbero trattenerlo con loro (non sappiamo se Gilgamesh si fermerà per un periodo presso Siduri poiché l'epopea nelle sue edizioni frammentate, spesso non è di facile lettura). Tutte inizieranno l'eroe, lo istruiranno indicandogli il cammino e il cammino ha a che fare con le acque di un oceano (elemento femminile e animico) da attraversare per giungere, Ulisse da Tiresia e Gilgamesh da Utnapishtim.

Interessante notare come l'oceano sia, a livello simbolico, il luogo dove, anche nel Rg-Veda, ha origine l'Amrita, il liquore dell'immortalità e solo la dea può guidare i valorosi attraverso la massa d'acqua connessa con la vita eterna. Circe-Calipso-Siduri sono infatti divinità che riassumono in sé la dea ancestrale, ne sono emanazioni.

La Morte di Gilgamesh

Nell'Epopea è sempre il femminino sacro che indica la via, così come nell'Odissea. Siduri gli consiglia di cercare il barcaiolo Urshanabi, tramite cui potrà attraversare le acque che non possono essere toccate, ed arrivare sulla riva, a Dilmun dove vive colui che ha vinto il diluvio ed è, per volere degli dei, divenuto immortale. Utnapishtim gode di vita eterna insieme a sua moglie. L'elemento maschile non è se non attraverso quello femminile. Gilgamesh questo lo ignora, ignora la sapienza della dea. Il barcaiolo-traghettatore gli accorda il passaggio e Gilgamesh potrà affrontare l'oceano, la cui massa d'acqua rappresenta la pura alterità, lo sconosciuto, l'astrale, il luogo dell'altrove simbolico, dove gli uomini non hanno possibilità di essere e dimorare. Ma Gilgamesh ha combattuto e superato numerose prove e le porte ora sono aperte. Ora è a Dilmun, la terra spirituale del vivente. Utnapishtim lo interroga, gli chiede il motivo della sua straordinaria e inattesa venuta. Gilgamesh risponde: *«Voglio interrogarti sui vivi e sui morti. Come potrò incontrare la vita che sto cercando?»*

Dopo che Utnapishtim gli narra del diluvio, questi si convincerà grazie all'intercessione della moglie e gli farà "tentare la prova". Ed ecco che gli svela il segreto della pianta dell'eterna giovinezza, nascosta sotto le acque. Gilgamesh va e miracolosamente la trova, la afferra. Ora può altruisti-

Gilgamesh e il leone.

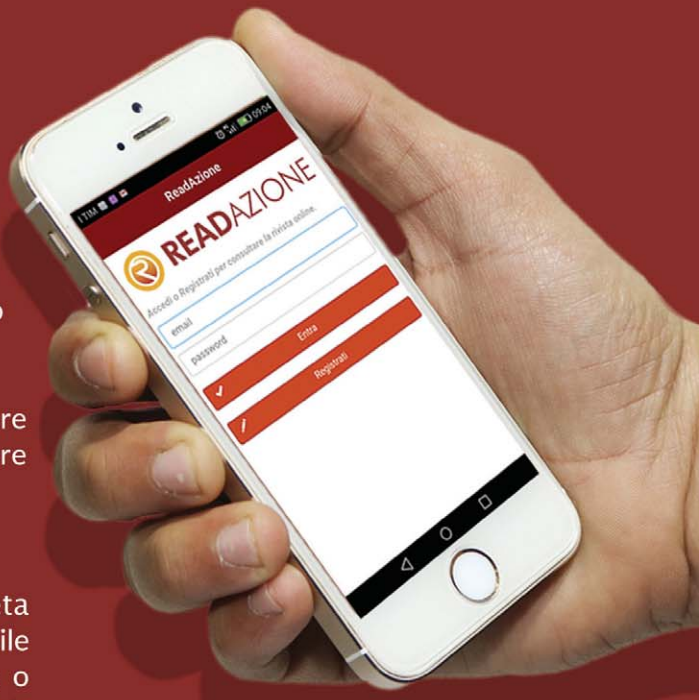
In alto, *tavola del Diluvio,* conservata al British Museum. In basso, una fase del restauro di una delle tavole cuneiformi con parti del Poema di Gilgamesh.

camente far ringiovanire i vecchi di Uruk e lui stesso. Così ritorna alla porta da cui era venuto, rientra nel mondo conosciuto. Al riparo per la notte, dopo aver a lungo camminato si ferma presso un pozzo di acqua fresca e vi si bagna. Sonno e distrazione sono due stati che colgono come sortilegio sia Ulisse che Gilgamesh, due momenti in cui gli eroi lasciano che il loro destino si compia. È in quel momento che ogni ordine istituito dagli dei, nonostante lo sforzo ostinato dell'eroe Gilgamesh, si compie. Un serpente, simbolo del rinnovamento e quindi dell'eterno ciclo della rinascita, avverte un odore irresistibile e, sotto gli occhi dell'ignaro e disattento re di Uruk, divorerà la sacra pianta dell'eterna giovinezza. Così è stabilito una volta per tutti dagli dei, l'ordine costituito mai verrà rovesciato. Gilgamesh si farà seppellire vivo con la famiglia affogando nelle acque del fiume Eufrate che fece deviare allo scopo. Resterà il Grande tra gli uomini, colui al quale il creatore dei destini, Enlil, ha regalato la sovranità, poiché una vita che duri in eterno non era nel suo destino. In questo osserviamo tutta la diversità dell'eroe omerico e di quello dell'antica Epopea. Gilgamesh combatterà ostinatamente per superare i limiti umani e la morte, Ulisse desidera essere uomo a fianco della sua sposa, è umile e accetta il destino che gli dei gli hanno assegnato. L'eroe greco abbatte il suo ego inferiore e rivendica la gloria del suo destino umano. Solo così attraverserà i mondi, perché solo così è l'iniziato.

COMUNICAZIONE COMMERCIALE

READAZIONE

LA CONOSCENZA È NULLA, SE NON È CONDIVISA



READAZIONE è un sistema innovativo nel campo all'editoria cartacea, volto a condividere libri e articoli digitalmente. Il sistema è costituito da un programma di gestione, un'applicazione (per iOS e Android) e un sistema di QR code univoci.

Le case editrici convenzionate inseriranno i QR code all'interno di libri e riviste per facilitarne la diffusione e la condivisione.

Attraverso la nostra piattaforma web ogni lettore può diventare un divulgatore della rivista: basterà semplicemente fotografare il codice presente e condividere un link per mezzo di un messaggio Whatsapp.

Il pagamento del contenuto viene finalizzato tramite moneta elettronica. Inoltre con l'app **READ**AZIONE è possibile divulgare e condividere i singoli articoli presenti sulla rivista o le ante prime dei libri suggerendone l'acquisto ai propri contatti.

Sono Massimiliano Lezzi, fondatore e Responsabile commerciale della società 'Readazione' : insieme alla co-fondatrice e Responsabile legale Irene Cascione, abbiamo creato la nostra start-up che si occupa di fornire un supporto informatico, di

delle case editrici.

READ AZIONE

SCARICANDO LA NOSTRA APP READAZIONE, RICEVERAI TANTI CONTENUTI TUTTI DA SCOPRIRE TI ASPETTANO.

DISPONIBILE SU:

GET IT ON Google Play

Download on the App Store

CONFINDUSTRIA Bari e Barletta-Andria-Trani

PAGAMENTO DEL SERVIZIO TRAMITE:

GESTPAY

MasterCard VISA AMERICAN EXPRESS HYPE MyBank sella.it BANCA ONLINE

www.readazione.it

di Mike Plato

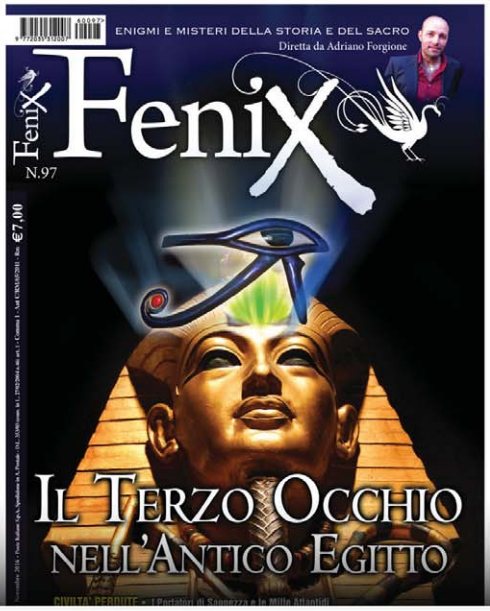
IL VIGILANTE

Israele, Terra Santa, mai Santa o Sconsacrata?

Ogni uomo della Via sente il richiamo della Terra di Israele, facendovi pellegrinaggio almeno una volta nella vita, esattamente come almeno una volta nella vita deve pellegrinare tra templi d'Egitto e cattedrali di Francia. Ogni uomo sulla Via si sente come un israelita che esoda dall'Egitto del materialismo capitalistico e del razionalismo positivista per entrare nella Terra Santa dei Padri e prescelti di YHWH, ovvero in tutt'altro ordine di idee. Ma è proprio così? Un grande iniziato del '900, Renè Guenon, scrivendo in *Simboli della Scienza Sacra* dei Templari come Guardiani della Terra Santa, affermava che un conto è vederla in senso essoterico –*«per i Cristiani come per gli Ebrei, sembra proprio che "Terra santa" non designi nient'altro che la Palestina*"- altro è vederla

in senso esoterico interiore, ovvero nel senso che la reale Terra Santa è l'anima. Guenon partiva dalla convinzione che diversi ordini si fregiavano di tale attributo, pur non legandosi alla Terra di Israel, cosicchè si intuisce che Terra Santa è qualcosa di interiore come i concetti archetipici di Tempio e di Regno di Dio. Il buon Guenon scriveva: *«Terra santa è designazione che si incontra nelle tradizioni di tutti i popoli, e si applica essenzialmente sempre a un centro spirituale la cui localizzazione in una regione determinata può d'altronde, secondo i casi, venir intesa letteralmente o simbolicamente, o in entrambi i sensi ...Se consideriamo per esempio la tradizione ebraica, vediamo che si parla, nel Sepher Yetsirah, del «Palazzo santo» o «Palazzo interiore», che è il vero «Centro del Mondo», nel senso cosmogonico di questo termine; e vediamo anche che tale «Palazzo santo» ha la sua immagine nel mondo umano nella residenza in un certo luogo della Shekinah, che è la «presenza reale» della Divinità. Per il popolo d'Israele, la residenza della Shekinah era il Tabernacolo (Mishkan), che, per tale ragione, era considerato il «Cuore del Mondo», perché era effettivamente il centro spirituale della sua tradizione. Questo centro, d'altronde, all'inizio non fu assolutamente un luogo fisso; quando si tratta di un popolo nomade, come in questo caso, il suo centro spirituale deve spostarsi con esso, rimanendo tuttavia lo stesso nel corso dello spostamento. La residenza della Shekinah divenne fissa soltanto il giorno in cui fu costruito il tempio. Il Tabernacolo della Santità di Jehovah è la residenza della Shekinah, è il Santo dei Santi come il cuore del Tempio, che è a sua volta il centro di Sion (Gerusalemme), come la santa Sion è il centro della Terra d'Israele, come la Terra d'Israele è il centro del mondo» [La Kabbale Juive, I, p. 509]...Questa «Terra santa» per eccellenza, è il «paese supremo», secondo il senso del termine sanscrito Paradesha, di cui i Caldei hanno fatto Pardes e gli Occidentali Paradiso; è infatti il «Paradiso terrestre», punto di partenza di ogni tradizione, che ha al suo centro la fonte unica da cui partono i quattro fiumi che scorrono verso i quattro punti cardinali»*. Ed eccomi a parlare del mio primo viaggio in Israele, dopo averlo percorso idealmente attraverso studi e ricerche sul testo biblico, su testi cabalistici, sui Vangeli sinottici e gnostici, sui rotoli di Qumran. Posso dire con certezza, forse anche scontatamente, che l'Israel di oggi non è quello di ieri, quantomeno negli itinerari del turismo spirituale. Si va in Israele per gli Itinerari sacri, ma poi si scoprono la terra, i deserti, i parchi. Fa un bellissimo effetto entrare in Gerusalemme, molto più che a Tel Aviv certamente. Noti immediatamente un tipo di pedoni alquanto bizzarri per i nostri canoni: ebrei russi ortodossi con il colbacco pure con 40 gradi, ebrei ortodossi e ultraortodossi con i tipici "payot" (treccine laterali), cappelli

bizzarri e vesti lunghe a tal punto da lasciare scoperte le gambe calzate, Rebbe e praticanti Yiddish, Chassidim, Lubavitch. Ce n'è per tutti i gusti. Ebreo non significa essere israeliano. L'ebreo resta ebreo a prescindere da dove viva, ma resta motivo d'orgoglio essere ebrei in Israele. La gente di Israele vive la religione in ogni istante. Il loro Shabbat è Shabbat, non certo la nostra domenica da bagordi. Tutto si ferma, cessa ogni attività, tutto tace. I laici ebrei sentono la loro religione infinitamente più dei laici cattolici. La sentono dentro e impregna le loro vite, secondo dopo secondo. Da questo punto di vista, al confronto, la nostra società è profana, laica, materialista, non credente. La religione nostra si limita alla preghierina per chiedere qualche beneficio ilico, ad una gita occasionale a messa, a pasque e natali conditi di abbuffate, talvolta in casa e talvolta fuori porta. Per il resto, nulla. Tuttavia, credo che l'ebraismo ufficiale e letterale dal mio punto di vista non abbia proprio idea di Adami gloriosi, di Figli dell'Uomo, di cadute angeliche, di mondi vibratori superiori, di sacerdoti dell'Altissimo, di messia iperumani, di nuove creazioni ecc. Ciò che il cristianesimo ha raccolto di verticale di una certa tradizione, pur a livello letterale, nell' ebraismo manca totalmente. L'ebreo è interessato ad essere un buon ebreo qui, sulla terra, a rispettare i 613 precetti, a recitare lo Shema e le preghiere quotidiane, a pentirsi delle malazioni quotidiane, a fare una buona vita secondo i dettami della Torah letterale, a sognare la ricostruzione del Tempio esteriore perduto. Ma non gli interessa del post-mortem, dei mondi, delle cadute e delle risalite, delle trasmutazioni. L'uomo resta uomo, vincolato ad incolmabile distanza con Dio. E' gia difficile ad un cristiano laico o religioso accettare tutto questo, ma letteralmente impossibile ad un cristiano ermetico che nota una stringente e soffocante consacrazione israelita al letteralismo biblico, nell'incoscienza totale della dimensione nascosta della realtà. **Il paradosso di un popolo che è il più religioso della terra, senza se e senza ma, e al contempo è il meno spirituale**. Non può essere spirituale un popolo che crede ad un Adamo creato carnale in una terra materiale. Non può essere spirituale un popolo che focalizza tutta la sua ossessione sull'osservanza di una moltitudine di precetti, limitandosi quindi ad una sfera "morale" della religione anziché alla restaurazione di una condizione gloriosa perduta che essi non conoscono (a parte limitate frange cabalistiche), in questo assomigliando stranamente alla Libera Muratoria (Massoneria) che eleva templi alla virtù e scava fosse al vizio, ma null'altro. Il popolo ebreo vive la religione in modo infinitamente più sentito e partecipato della nostra civiltà occidentale. Ma se dobbiamo badare ad una dimensione più assiale, gli ebrei svaniscono nel nulla più indistinto. Resta fermo che non c'è popolo sulla terra che sia così compatto e identificato dalla religione. Ed è ciò che gli ha permesso di sopravvivere alle nazioni. La loro terra è in qualche modo anche la nostra per via del Cristo, ebreo della tribù di Giuda nel suo lato umano, e non più ebreo o mai ebreo nel suo aspetto sovrumano. La genealogia del vangelo di Matteo e il Logos senza genealogia del prologo di Giovanni illuminano sulla doppia natura del Cristo e delle anime che appartengono al suo corpo. Doppia natura sconosciuta all'ebraismo, come sconosciuto è quel Melkizedek senza generazione e senza nascita e morte. Percorrere la Via Dolorosa o visitare il Santo Sepolcro a Gerusalemme, o la Natività a Betlemme suscita di certo forte emozione, ma non genera alcuna risonanza spirituale per via del mercimonio spudorato in tutti i siti sacri della cristianità, assaltati da un turismo ferocemente consumistico e da una catena di montaggio delle visite che non consente alcuna meditazione o contemplazione da raccoglimento. Gli unici siti che suscitano impatto spirituale profondo sono l'orto del Getsemani, pur limitato da una chiesa del '900, e Qumran, il teatro d'azione dei nostri amici Esseni. Il meglio di sé, Israele lo offre nella sua natura primordiale, nei contrasti tra deserto e aree di verde, nel cratere noto come Wadi Ramon che consente un tuffo in un'ipotetica remota preistoria, nel deserto di Sodoma con i suoi canyon e i suoi scorpioni, nel parco oasi di El Avdat. E' paradossalmente proprio in questa natura primordiale che il cuore si apre allo spirito e a Dio, in quanto ideale terra di incontro con il centro divino in noi. Non ho visto Dio nel Muro del pianto dei rabbini imploranti e lamentosi, ma nell'aridità naturale. Eppure, passeggiare di giorno e di notte nella vecchia Gerusalemme dentro le mura resta esperienza che ogni uomo dovrebbe fare per immergersi in una storia che un tempo aveva un senso e vedeva Dio camminare con gli uomini.



Clicca su www.ezpress.it e scarica le tue riviste preferite a un prezzo

ECCEZIONALE

Più economica
Più leggera
accessibile ovunque

X Publishing srl

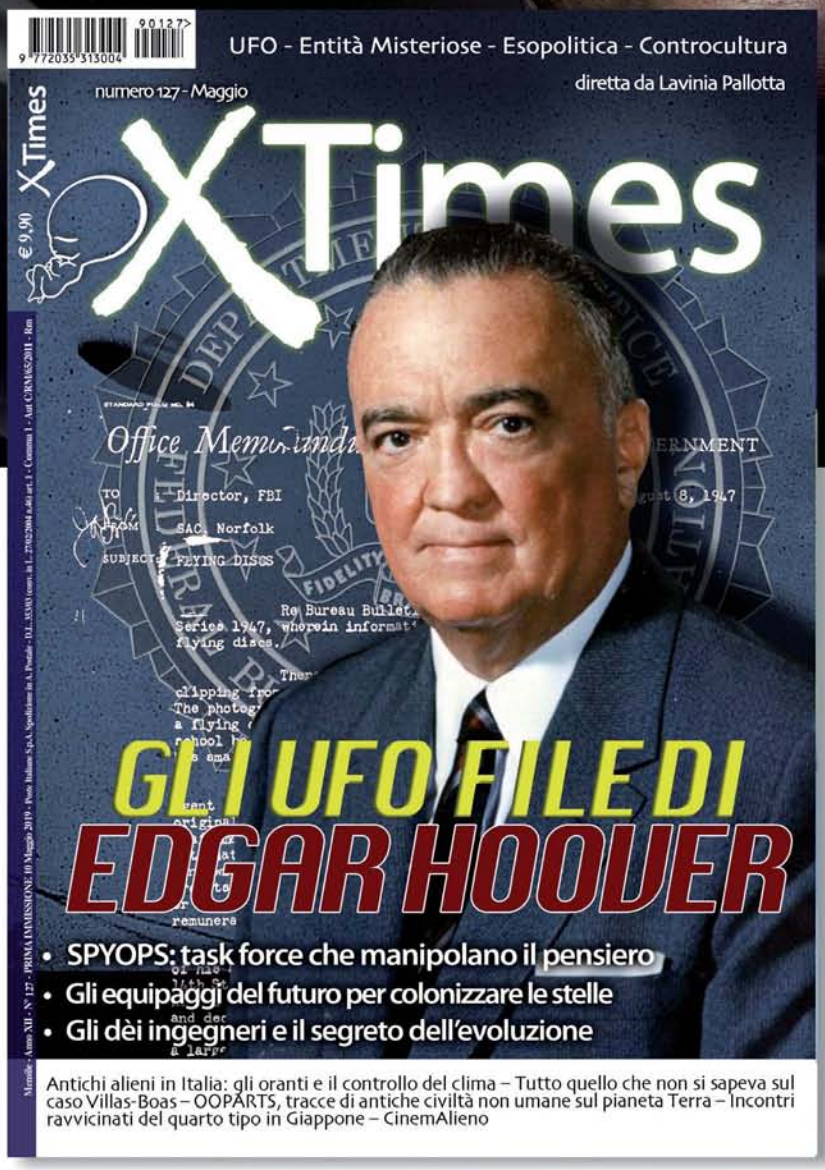
per IPad, IPhone e tutti ii supporti simili

EZPRESS

Un'iniziativa X Publishing srl

SCOPRI IL MONDO X

La Rivista Leader di **Ufologia**
Contatti **Alieni** e **Cospirazionismo**



è in EDICOLA
n°127 in uscita il 10 Maggio

XTimes

Il mensile diretto da Lavinia Pallotta

Ufologia, Esopolitica, Contatti con altre intelligenze e altre dimensioni, Cerchi nel Grano, Controcultura... e molto altro

www.xpublishing.it

PER INFORMAZIONI
tel fax 06 9065049
info@xpublishing.it

Hera

DIRETTA DA ENRICO BACCARINI

DIVENTA MENSILE

IL NUMERO 21 IL 6 MAGGIO 2019 NELLE MIGLIORI EDICOLE

SCOPRI IL MONDO X
X Publishing srl
Anche in formato PDF
scaricabile dal sito www.xpublishing.it
Fenix
XTimes
Hera
Italia
Fenix
XTimes
Hera
Italia